

Presentazione

Gino Bellani non finisce mai di stupire.

Tutti lo conosciamo per quell'artista di primo piano che è, noto sia in campo nazionale che internazionale, per quel lavoro costante e metodico che ha caratterizzato per decenni la vita artistica della città. Le sue tele, i suoi splendidi paesaggi, le sue immagini accese, vibranti ed inconfondibili si trovano nelle principali pinacoteche italiane ed europee. Questo lo sapevamo tutti e ci gloriavamo di essere suoi concittadini e suoi amici.

Poi, improvvisamente, ci siamo accorti che Gino Bellani possedeva non soltanto sensibilità, fantasia e mezzi di grande artistica, ma anche un tale amore per la sua terra da essere da questo trasformato in un ricercatore scientifico, costruttivo ed analitico, capace di aggiungere nuove pagine, molto significative alla tarda preistoria della Lunigiana.

Fino a quegli anni (siamo attorno al 1950-57) sull'età del bronzo in Lunigiana si sapeva ben poco. Sembrava che dall'antica età della pietra, o al massimo dall'eneolitico, si passasse direttamente all'età del ferro col grande dilagare delle «tombe a cassetta», sparse un po' in tutte le valli. Ed ecco che Gino Bellani, passando per alcuni anni lunghe stagioni tra i protervi rovi e le assolate petraie del «castellaro» di Pignone, è riuscito a darci una sicura testimonianza di questo periodo cominciando così a coprire un'ampia radura nelle conoscenze del nostro passato; vuoto che successivamente, di anno in anno, altri completerà. Dobbiamo infatti dire che è riuscito a raccogliere e a studiare una rilevante quantità di materiale archeologico, unica documentazione di detto «castellaro» oggi presente nel nostro Museo Civico.

Ma l'ultima impresa di Gino Bellani, forse anche la più impegnativa (al di fuori, naturalmente, dalle nobilissime fatiche della sua arte figurativa) è proprio questo vocabolario sul dialetto di Pignone.

Vi possono essere tanti modi per compilare un vocabolario dialettale: gli specialisti generalmente lo fanno in maniera perfetta, ma limitatamente a quello che riescono a raccogliere. Pertanto il loro è quasi sempre un compendio parziale che difficilmente riesce ad entrare nello spirito più profondo e più vero della parlata popolare. Però è anche vero che chi, pur conoscendo molto bene il «suo» dialetto volesse accingersi ad un tale lavoro di raccolta, possiederebbe anche tante carenze di base che finirebbero col limitarne la resa.

Ora si dà il caso di un autore che, mentre a prima vista sembrerebbe il meno portato ed intraprendere un'opera di tal genere, avendo dedicato tutta la vita all'in-

segnamento ed ai contatti con critici e galleristi di mezza Europa, al contrario, sfogliando queste pagine, lo si ritrova il più idoneo e il più completo per questo genere di ricerca.

Si nota infatti come gli anni dell'infanzia e della giovinezza trascorsi a Pignone (ove il padre era segretario comunale) ed i suoi successivi, costanti, periodici ritorni in un ambiente familiare dialettologo, abbiano infisso radici profonde nel suo cuore, nel suo carattere, nel suo vivo ricordo.

La prof. Giulia Petracco Sicardi che alla realizzazione di questo vocabolario ha tanto attivamente collaborato, (ed alla quale l'Accademia di Scienze «G. Capellini» esprime il suo più vivo ringraziamento) mette a fuoco con incisiva precisione le caratteristiche principali di questo dialetto e di questa opera. Con Lei vorrei soltanto ripetere che pregio rilevante di questa raccolta è anche la ricchezza della fraseologia: una varietà di espressioni, di spontaneità, di verve, di freschezza e di candore che sembrano uscire dalla bocca di chi non si è mai allontanato dalla sua terra; di chi in quella valle ha trascorso la vita alle prese con muli, con i raccolti, con le api e con quelle dure fatiche che le passate generazioni hanno conosciuto e sofferto.

In ogni frase, in ogni parola si sente vivere nella sua interezza quell'animo popolare che trova nel dialetto l'espressione più vera e genuina della sua personalità e pensiamo che Gino Bellani abbia potuto compiere questo eccezionale prodigio perchè ha visto e sentito il dialetto della sua gente con quello stesso amore che la struggente poesia delle sue splendide tele gli ha sempre suggerito.

*La Spezia - Accademia Lunigianese
di Scienze «G. Capellini»*

AUGUSTO C. AMBROSI

Introduzione

La linea Sesta Godano-Levanto divide la Liguria propriamente orientale dalla parte orientale dell'area genovese: a est di questa linea i dialetti conservano notevoli caratteristiche liguri, ma ne perdono alcune molto significative e risentono della vicinanza sia con l'area emiliana sia con l'area toscano-lunigianese. Questo sfumare delle condizioni dialettali liguri avviene gradatamente e determina situazioni diverse da paese e paese: i contatti con i dialetti emiliani appaiono più forti sul versante sinistro della Val di Vara, mentre la costa risente ancora in misura notevole dei contatti marittimi con Genova.

Nella Liguria orientale la posizione di Pignone appare particolarmente interessante, perchè la valle del torrente omonimo, affluente di destra del Vara, si addentra in direzione sud-ovest verso Monterosso e lo spartiacque è qui molto più vicino alla costa che all'asse principale della valle. Pignone occupa una posizione appartata rispetto alla bassa Val di Vara ed è meno aperto della Spezia all'influenza lunigianese.

L'ampia raccolta del dialetto pignonese, che un profondo conoscitore della sua parlata natia come Gino Bellani mette ora a disposizione degli studiosi, incoraggerà le ricerche linguistiche su quest'area così interessante del territorio romanzo, prossima al limite tra Romania occidentale e centro-orientale. Fin da una prima lettura è possibile cogliere i tratti fonetici e morfologici più significativi per collocare il dialetto di Pignone nel quadro ligure orientale.

- Pignone mantiene salde le «marche» liguri più caratteristiche: conserva bene le vocali atone, rende con *u* la *o* finale, passa a *r* la *-L-* intervocalica latina (che poi scompare), ha le vocali turbate *ö* e *ü* rende *PL* con *č* (*čove*, piovere; *čüma*, piuma), *BL* con *ǰ* (*ǰanku*, bianco; *ǰastiemá* bestemmiare), *FL* con *š* (*šúa* fiore);

- ma le condizioni della prima dittongazione romanza sono quelle toscane, in quanto si ha *ö* da *o* aperta soltanto in sillaba libera, mentre in Liguria anche la consonanza palatale determina la formazione del dittongo e il successivo passaggio a *é*; abbiamo quindi a Pignone *övu* uovo; *növu* nuovo; *föa* fuori; *köže* cuocere; *na fǰa* foglia; *ócu* occhio; contro genov. *föga*, *ögu*;

- il nesso *-CL-* in posizione intervocalica dà in genovese *ǰ* per lenizione; Pignone ha invece *č* che è l'esito emiliano: *ócu* occhio; *uéca* orecchio; genov. *ógu*, *uógu*;

- anche la lenizione di *-D-* e *-T-* appare più debole che nella Liguria centro-occidentale, ove queste consonanti scompaiono; a Pignone abbiamo *sēa* seta; ma *sēde* sete; *piócu* pidocchio; ma *ledáme* letame; e *gède* bietole;

- il dialetto di Pignone ha inoltre alcune caratteristiche peculiari: conserva il dittongo *ie* da *e* aperta che nei dialetti è scomparso quasi dappertutto: *pié* piede; *miégu* medico; *afié* fiele; *fié* fiera; *niévu* nipote;

- singolare è anche la terminazione *-i*, da *-e*, del singolare di alcuni nomi femminili: *fúzi* foce; *gúrpi* volpe; *lúzi* luce e *pórti* porta, nonché le tre persone plurali di alcuni verbi, al presente indicativo, concresciute sul modello di «avere» e «stare»: *énan* sono; *dánan* danno; *fánan* fanno; *pónan* possono; *vónan* vogliono.

Debbo infine richiamare l'attenzione sull'importanza che rivestono, nella situazione attuale del dialetto, la cura con cui l'autore ha segnalato parole di uso ormai raro e la ricchezza della fraseologia, che non si rifà a detti stereotipi ma riflette la comunicazione spontanea ed è quindi un documento prezioso per lo studio della sintassi.

Genova, Istituto di Glottologia

GIULIA PETRACCO SICARDI

In questo dizionario ogni voce è esaminata sotto quattro o cinque aspetti.

- 1) Il lemma in neretto con grafia convenzionale italiana
- 2) La forma dialettale in grafia fonetica, tra parentesi, in corsivo
- 3) I dati grammaticali abbreviati
- 4) Il significato italiano
- 5) Eventuali esempi fraseologici, in grafia fonetica, con traduzione italiana

Grafia convenzionale

Nel lemma in neretto con grafia convenzionale italiana si sono apportati alcuni segni necessari alla buona lettura del dialetto.

L'accento può essere soltanto tonico o di valore acuto e grave:

ànca - ancora

abétu - abete

adèssu - adesso

L'accento circonflesso indica suono allungato con valore tonico:

amassâ - ammazzare

afundâ - affondare

La dieresi indica il suono turbato di o e di u:

giütâ - aiutare

lögu - luogo

möve - muovere

La x ha il valore di j francese:

adaxu - adagio

La ś ha suono sonoro:

aśin - asino

La ź ha suono sonoro:

deźünâ - digiunare

Grafia fonetica

L'accento ` ha sempre valore tonico:

- e, ø* indicano suoni chiusi; it. sera, gola
- ɛ, ɔ* indicano suoni aperti; it. ecco, osso
- ü, ö* indicano suoni simili al fr. - mur, muro - oef, uovo
- sopra le vocali indica suono allungato
- č* affricata prepalatale sorda; it. cera, ceppo
- ǰ* affricata prepalatale sonora, it. giro, gelso
- g* velare; it. gola, lago
- k* velare; it. cane, commedia, cucina
- š* fricativa prepalatale sorda; it. scena, fascia
- ś* sonora; it. chiesa
- ž* affricata sorda; it. zoppo, zero
- ǰ̃* fricativa prepalatale simile a *j* francese; journal, giornale
- ñ* suono palatale; it. sognare

Abbreviazioni

<i>agg.</i>	<i>aggettivo</i>	<i>m.</i>	<i>maschile</i>
<i>art.</i>	<i>articolo</i>	<i>num.</i>	<i>numerale</i>
<i>avv.</i>	<i>avverbio, avverbiale</i>	<i>p.p.</i>	<i>participio passato</i>
<i>comp.</i>	<i>comparativo</i>	<i>part.</i>	<i>particella</i>
<i>cong.</i>	<i>coniuntivo</i>	<i>pers.</i>	<i>personale</i>
<i>det.</i>	<i>determinativo, determinato</i>	<i>poss.</i>	<i>possessivo</i>
<i>dim.</i>	<i>diminutivo</i>	<i>pron.</i>	<i>pronome pronominale</i>
<i>dimost.</i>	<i>dimostrativo</i>	<i>pl.</i>	<i>plurale</i>
<i>f.</i>	<i>femminile</i>	<i>prep.</i>	<i>preposizione</i>
<i>imper.</i>	<i>imperativo</i>	<i>rel.</i>	<i>relativo</i>
<i>indef.</i>	<i>indefinito</i>	<i>rifl.</i>	<i>riflessivo</i>
<i>indet.</i>	<i>indeterminato</i>	<i>s.</i>	<i>sostantivo</i>
<i>indic.</i>	<i>indicativo</i>	<i>sin.</i>	<i>sinonimo</i>
<i>inf.</i>	<i>infinito</i>	<i>sing.</i>	<i>singolare</i>
<i>inter.</i>	<i>interiezione</i>	<i>sogg.</i>	<i>soggetto, soggetto</i>
<i>intr.</i>	<i>intransitivo</i>	<i>t.</i>	<i>termine</i>
<i>loc.</i>	<i>locuzione</i>	<i>tr.</i>	<i>transitivo</i>
		<i>v.</i>	<i>verbo</i>

L'autore desidera ringraziare vivamente la signora Fiorenza Remedi per la paziente e lunga collaborazione offerta nella stesura di questo lavoro. Analoghi, sentiti ringraziamenti vanno alla prof. Giulia Petracco Sicardi per l'incoraggiamento, i suggerimenti e l'aiuto più volte prestatogli.

A

a (*a*), art. det. f. sing., la. *A Rusína a l'è propriu na bèla fànte*. La Rosina è proprio una bella ragazza.

àa (*áa*), s.f., aia.

àa (*áa*), s.f., ala.

abàsta (*abásta*), avv., abbastanza.

abelinà (*abeliná*), agg., tonto.

abétu (*abétu*), s.m., abete.

abrancâ (*abranká*), v.tr., afferrare con le mani.

abràssu (*abrássu*), s.m., abbraccio.

abrétiu (*abrétiu*), agg., a volontà, come capita.

abri (*abrí o avrí*), s.m., aprile.

acani (*akaní*), agg., accanito.

acòrdiu (*akòrdiu*), s.m., accordo. *I van d'akòrdiu*. Vanno d'accordo.

acòrzenscin (*akòrzensin o askòrzensin*), v. rifl., accorgersene.

acumudâ (*akumudá*), v. tr., aggiustare.

acupâ (*akupá*), v. tr., accoppiare.

adaxu (*adážu*), avv., adagio.

adénsia (*dàa*) (*dáa adénsia*), loc., dar retta. *Da adénsia a me ke te dígu a veità*. Dà retta a me che ti dico la verità. Oppure nel senso di guardare: *Da adénsia ai miè fánti, mia ke vága fina li*. Dà retta ai miei bimbi, bisogna che vada fin lì.

adèssu (*adéssu*), avv., ora.

adrissâ (*adrissá*), v. tr., drizzare, raddrizzare. Sin. di *drissá*.

aduâ (*aduá*), v. tr., adorare.

adubu (*adúbu*), loc. avv. o aggettivale. *Fúnzi en adúbu*. Funghi sott'olio.

aéna (*aéna*), s.f., sabbia.

aéngu (*aéngu*), s.m., aringa.

afērâ (*afērâ*), v. intr., attecchire.

afié (*afié*), s.m., fiele. Var. di *fié*.

afundâ (*afundá*), v. tr., affondare.

àgiu (*águ*), s.m., aglio.

agiütâ (*agütá*), v. tr., aiutare.

agiütu (*agütu*), s.m., aiuto.

agné (*añé*), s.m., agnello.

agnüdàn (*añüdán*), s.m., ontano.

agràfiu (*agráfiu*), s.m., spilla da balia.

agucia (*agúca*), s.f., ago.

àgru (*ágru*), agg., agro.

agustu (*agústu*), s.m., agosto.

àia (*áia*), s.f., aria.

aiei (*aiéi*), avv., ieri.

aieidelà (*aieidelá*), avv., ieri l'altro.

àigua (*áigua*) s.f. acqua.

alagâ (*alagá*), v. tr., allagare.

alegeî (*alegeî*), v. tr., alleggerire.

alùa (*alúa*), avv., allora.

alugiâ (*alugá*), v. tr., alloggiare.

alüngâ (*alüngá*), v. tr., allungare.

amàu (*amáu*), agg., amaro. *Amáu kúme u velénu*. Amaro come il veleno.

amassâ (*amassá*), v. tr., ammazzare.

amié (*amié*), s.m., miele.

amigu (*amígu*), s.m., amico.

anâ (*anã*), andare. Part. pass. *aná*; ind. e cong. pres. *anêmu*, andiamo; rifl. *anemunšin*, andiamocene.

anastu (*anástu*), s.m., fiuto.

ànca (*ánka*), avv., ancora, anche.

anciüa (*anc'üa*), s.f., acciuga.

ancò (*ankò*), avv., oggi.

ancüzena (*anküzëna*), s.f., incudine.

anegâ (*anegã*), v. tr., annegare.

anê (*anê*), s.m., anello.

àngeu (*ángeu*), s.m., angelo.

anghila (*angíla*), s.f., anguilla.

angüscia (*angüša*), s.f., angoscia.

angusciasse (*angusásse*), v. rifl., angosciarsi.

angusciùsu (*angusúsu*), agg., fastidioso alla nausea.

antigu (*antígu*), agg., antico.

aposta (*apósta*), avv., per scherzo.

aprésu (*aprésu*), agg., rappreso.

aprövu (*aprövu*), avv., appresso.

aragiasse (*aragásse*), v. tr., arrabbiarsi.

àrba (*árba*), s.f., alba.

arbaöa (*arbaöa*), s.f., uva trebbiana.

àrbau (*árbau*) - **àrbeu** - (*árbeu*), s.m., albero.

arcada (*arkáda*), s.f., arcata.

arcu (*árku*), s.m., arco.

arebagasse (*arebagásse*), v. rifl., rimboccarsi le maniche.

arebusâ (*arebusã*), v. intr., stagnare, detto dell'acqua di un pozza o pozzanghera.

arembasse (*arembásse*), v. rifl., appoggiarsi.

àrgiu (*árgiu*), s.m., truogolo.

armèla (*arméla*), s.f., seme di zucca.

armòtu (*armòtu*), s.m., corbezzolo.

arpin (*arpín*), s.m., alpino.

arsüa (*arsüa*), s.f., arsura.

articioca (*articòka*), s.f., carciofo.

asbrivu (*asbrívu*), s.m., scatto, slancio.

ascenssiun (*asenssiún*), s.f., ascensione.

asciünza (*asünza*), s.f., sugna. V. *šünza*.

ascòrzese (*askòrzese*), v. rifl., accorgersi. *Mía ke se i se n'askòrza ke te ge robi e palánke, pòvea a te*. Guarda che se si accorge che gli rubi i soldi, povera te. Anche *akòrzese* e *skòrzese*.

àšin (*ásin*), s.m., asino.

asquaxi (*askuázi*), avv., quasi.

assê (*assê*), avv. e s.m., assai.

assénde (*assénde*), v. tr., accendere.

assumigiâ (*assumigã*), v. intr., assomigliare.

assupisse (*assupísse*), rifl. assopirsi.

atacâ (*atakã*), v. tr., appendere, attaccare.

âtu (*ãtu*), agg., alto.

âtu (*ãtu*) v. *dã*, p.p., picchiato. *I g'an âtu*. L'hanno picchiato.

àuçu (*áuçu*), s.m., allocco.

aufògiu (*aufògu*), s.f., alloro.

au redossu (*au redòssu*), s.m. e avv., (al) ridosso.

autâ (*autã*), s.m., altare.

autédu (*autédu*), s.m., pergolato.

avée (*avée*), v. tr., avere.

avemaia (*avemaia*), s.f., avemaria, preghiera alla Madonna, suono della campana al tramonto.

avri (*avri*), s.m., aprile. Var. di *abri*.

àvua (*ávua*), s.f., ape.

axédu (*azédu*), s.m., aceto.

ažèrbiu (*ažèrbiu*), agg., incolto (di terreno). V. *žèrbiu*.

axèrbu (*ažèrbu*), agg., acerbo. Sin. di *brúzu*.

B

baànsa (*baánsa*), s.f., bilancia.

babolu (*babólú*), s.m., diavoletto chiamato per spaventare i ragazzi. *Mía ke u babólú i te mán-ga*. Guarda che il diavoletto ti mangia. Il *babólú* è un insetto che mangia i legumi.

bacâ (*bakâ*), v. tr., guardare. *I l'a baká u kanã*. Ha passato il canale.

bacalâ (*bakalá*), s.m., baccalà.

bachéta (*bakéta*), s.f. bacchetta

bachetà (*baketà*), s.f., bacchettata.

bâda (de) (*de bâda*), avv., di regalo. *I l'an átu de bâda*. L'hanno dato in regalo.

badaciâ (*badacá*), v. intr., sbadigliare.

badàciu (*badácu*), s.m., sbadiglio.

bâga (*bága*), s.f., baccello. *Na bâga de fáva*. Un baccello di fava.

bagiâ (*bagá*), v. intr., abbaiare.

bàgiu (*bágu*), s.m., abbaio.

bagnâ (*banã*), v. tr., bagnare. *Anému a banã*. Andiamo a bagnare.

bàgnu (*báñu*), s.m., bagno.

bagnüme (*banñüme*), s.m., fradiciume, terreno bagnato.

bâla (*bála*), s.f., piccola palla di cuoio riempita di ovatta. *U žögu d'a bâla*, (il gioco della palla). Era molto in uso nella vallata del Vara.

balâ (*balá*), v. intr., ballare. *Pe' karlevá se leveému a vöga de balã*. Per carnevale ci leveremo la voglia di ballare.

balada (*baláda*), s.f., breve giro di ballo. *Anému a fásse na baláda*. Andiamo a farci un ballo.

baladùu (*baladúu*), s.m., pianerottolo.

balegiâ (*balegá*), v. tr., calpestare il terreno coltivato.

baléti (*baléti*), s.m.pl., castagne lesse con la buccia.

balìn (*balín*), s.m., pallino per il gioco delle bocce - pl. pallini di piombo per cartucce.

balücâ (*balüká*), v. intr., cadere. Sin. di *káze*.

balùn (*balún*), s.m., pallone, ernia.

balurdu (*balúrdu*), s.m., stordito.

balürgùn (*balürgún*), s.m., ceffone.

bambaxu (*bambážu*), s.m., stoppaccio.

bambocia (*bambôca*), s.f., bambola.

banca (*bánka*), s.f., panca.

bancâ (*banká*), s.m., cassapanca.

bandeéta (*bandeéta*), s.f., ventaglio.

barba (*bárba*), s.m., zio.

barbagiâ (*barbagá*), v. intr., parlottare.

barbié (*barbié*), s.m., barbiere.

barbòtu (*barbòtu*), agg., balbuziente.

barcun (*barkún*), s.m., balcone, finestra.

barcunétu (*barkunétu*), s.m., finestrino.

bardasciùn (*bardašún*), s.m., ragazzo che cresce nello sviluppo.

baréta (*baréta*), s.f., berretto.

barì (*barì*), s.f., barile (di vino 40 lt.; d'olio 66 lt.).

bassì (*bassí*), s.m., catino.

basta (*básta*), s.f., imbastitura.

bastu (*bástu*), s.m., basto da soma.

bastùn (*bastún*), s.m., bastone.

bâtâ (*bātá*), v. tr., barattare.

batagiâ (*batagá*), v. tr., suonare contemporaneamente un gruppo di campane senza farle oscillare.

batàgiu (*batágu*), s.m., battaglia della campana.

bate (*báte*), v. tr., battere. *A kampána a báta 'n còku*. La campana batte un colpo. *'O sentí bá-te aa pòrti*. Ho sentito battere alla porta.

batezâ (*batezâ*), v. tr., battezzare.

baticò (*batikò*), s.m., batticuore.

bàtua (*bátua*), s.f., attrezzo per battere il grano.

batuèla (*batuèla*), s.f., crepitacolo, usato durante la settimana santa in luogo delle campane.

batušu (*batúšu*), s.m., vagabondo, monello.

bavain (*bavain*), s.m., bavaglino per bambini.

bavexinâ (*bavežinâ*) v. intr. imp., piovigginare. Vedi *cuvežinâ*.

bavušu (*bavúšu*), agg. bavoso. Che molesta con insistenza.

baxâ (*bažâ*), v. tr., baciare.

baxaicò (*bažaikò*), s.m., basilico.

baxu (*bážu*), s.m., bacio. *I g'a átu en bážu*. Gli ha dato un bacio.

beâ (*beâ*), v. intr., belare, gridare. *E piégue a béan*. Le pecore belano. *Kúse te bëi!* Cosa beli!

becàda (*beκάda*), s.f., colpo di becco.

beciâ (*bečâ*), v. tr. accoppiarsi sessualmente.

béga (*béga*), s.f., lombrico.

begâ (*begâ*), v. intr., parlare.

begòtu (*begòtu*), s.m., bigotto.

bégu (*bégu*), s.m., verme.

belétegu (*belétegu*), s.m., solletico.

bèlua (*bèlua*), s.f., donnola.

belin (*belin*), s.m., organo genitale maschile.

belinùn (*belinùn*), agg., sciocco, stupido.

benedin (*benedin*), s.m., tutolo del granturco.

benedissiùn (*benedissiùn*), s.f., benedizione.

berodu (*beródu*), s.m., sanguinaccio.

bescotu (*beskòtu*), s.m., biscotto.

bešigu (*bešigu*), s.m., pungiglione dell'ape.

béssega (*bésséga*), s.f., tosse secca e insistente.

bestin (*bestin*), s.m., odore caratteristico degli animali.

bèu (*béu*), s.m., belato, grido, richiamo. *U béu d'a piégua*. Il belato della pecora. *Dáge en béu*. Dagli un grido.

beve (*béve*), v. tr. bere. Sin. di *lapá*.

biédegu (*biédegu*), s.m., canale che porta l'acqua ai mulini.

binèli (*binéli*), s.m. pl., qualità di fichi. Agg. pl., fratelli gemelli.

birbu (*birbu*), agg., astuto e poco onesto.

bö (*bö*), s.m., bue.

bõa (*bõa*), s.f., buca profonda.

bòcu (*bòcu*), s.m., spina.

bõsu (*bõsu*), agg., vuoto, cavo. *En kastánu bõsu*. Un castagno cavo.

bòtan (*bòtan*), s.m., castagna o noce grossa usata nel gioco dai bambini.

bòtu (*bòtu*), s.m., colpo sordo.

bòza (*bòza*), s.f., pozza d'acqua nei campi.

bòzu (*bòzu*), s.m., conca d'acqua sotto le cascate di un torrente. *Sému aná a nudá ent'u bòzu*. Siamo andati a nuotare nel bozzo.

brancà (*branká*), s.f., manciata. *Dáme na branká de saiéže*. Dammi una manciata di ciliege.

brassà (*brassá*), s.f., bracciata. *Pía na brassá de stéki*. Prendi una bracciata di stecchi.

brassâ (*brassâ*), v. tr. abbracciare.

brassu (*brássu*), s.m., braccio.

bràta (*bráta*), s.f., fondo del caffè.

braxe (*bráže*), s.f., brace.

bréndu (*bréndu*), s.m., crusca, lentiggine.

brendušu (*brendúšu*), agg., lentiginoso.

brichetu (*brikétu*), s.m., fiammifero allo zolfo.

brigna (*bríña*), s.f., prugna.

brignùn (*brinùn*), s.m., grossa prugna.
brilaöa (*brilaöa*), s.f., irottola.
brina (*brina*), s.f., brina, rugiada cristallizzata.
brivâ (*brivâ*), v.tr., scagliarsi con impeto, precipitarsi in un dato luogo.
brixìn (**en**) (*brizìn*), loc. avv., un briciolino. *Dáme en brizìn de sáa*. Dammi un briciolino di sale.
brixua (*brizua*), s.f., briciola.
bròca (*bròka*), s.f., brucca.
bròca (*bròka*), s.f., tracio di vite.
bròda (*bròda*), s.f., brodaglia del maiale.
bruchete (*brukéte*), s.f.pl., chiodi per scarponi.
brudàgia (*brudàga*), s.f., brodaglia, brodo, caffè o altro liquido senza alcun sapore.
bruséta (*bruséta*), s.f., blusa per donna. *A g'a a bruséta de sèa*. Ha la camicia di seta.
brusòtu (*brusòtu*), s.m., blusotto per uomo.
brustulì (*brustulì*), v. tr., abbrustolire.
brustulìn (*brustulìn*), s.m., utensile per abbrustolire il caffè.
brùzu (*brùzu*), agg., acerbo.
brüxâ (*brüzâ*), v. intr., bruciare.
buâ (*buâ*), s.f., dolina profonda.
buca (*búka*), s.f., bocca.
bucà (*buká*), s.f., boccata, sorsata. *Più na buká d'áigua*. Prendo una sorsata d'acqua.
bucalun (*bukalún*), s.m., boccalone (persona che parla, maldicente).
bucanegra (*bukanégra*), s.f., qualità d'erba mangereccia.
buchezâ (*bukežâ*), v. intr., boccheggiare.
bucun (*bukún*), s.m., boccone.
bucunâ (*bukunâ*), s.f., boccata (quantità che può essere contenuta nella bocca). *Na bukunâ de pan*. Una boccata di pane.

buetìn (*buetìn*), s.m., pacchetto di tabacco forte usato per pipa o per arrotolare sigarette.
buéxu (*buéžu*), s.m., fungo mangereccio, detto anche *kòku*.
bufâ (*bufâ*), v. tr. soffiare. *Bufâ ent'u fògu*. Soffiare nel fuoco.
bufàda (*bufàda*), s.f., soffiata.
bùfu (*búfu*), s.m., soffio.
bugî (*bugî*), v. intr. bollire.
bugì (*bugì*), s.m., bollito, carne lessata.
bugiò (*bugiò*), s.m., bugliolo
bùgiu (*búgu*), s.m., bollire. *Kande l'áigua a ránka u búgiu, káca a pásta*. Quando l'acqua inizia a bollire, getta la pasta.
bùgiu (*búgu*), s.m., arnia delle api.
bulâ (*bulâ*), v. tr., impastare la farina.
bulàcu (*buláku*), s.m., campanello per mucche o pecore, barattolo di latta.
bulasse (*bulásse*), v. rifl., tuffarsi.
buležüme (*bulež üme*), s.m., confusione, fermento, sommosa.
bulicüge (*buliküge*), s.m., stupido.
bulu (*búlu*), s.m., tuffo.
bùn (*bun*), agg., buono.
bunassùn (*bunassún*), s.m., bonaccione. *Ke'l'ómu i l'è 'n bunassún*. Quell'uomo è un bonaccione.
buraxe (*buráže*), s.f. pl., boraggine, erbe mangerecce.
burbugiâ (*burbugá*), v. tr., mormorare.
burbugiùn (*burbugún*), s.m., cima di zucca.
hurðèlu (*hurðèlu*), s.m., chiasso
burdigâ (*burdigá*), v. intr. e tr., muoversi piano senza far rumore; toccare rimescolando.

bùti (*bùti*), s.f., botte da vino.

butìgia (*butìgia*), s.f., bottiglia.

butigiùn (*butigùn*), s.m., bottiglione.

buxia (*buzìa*), s.f., bugia.

buxièntu (*buzièntu*), o **buxardu** (*buzárdu*), agg., bugiardo.

büatâ (*büatâ*), v. tr., abburattare.

büatu (*büátu*), s.m. buratto (setaccio con fili di seta).

büciu (*büciu*), s.m., nocchio, nodo di albero

bügada (*bügáda*), s.f., bucato

bügna (*büña*), s.f., foruncolo.

bügnu (*büñu*), s.m., muggito. *A váka a l'a átu en büñu.* La mucca ha dato un muggito.

bügnùn (*büñún*), s.m., bernoccolo o grosso foruncolo.

büsa (*büsa*), s.f., falco nero tipo poiana.

büsca (*büska*), s.f., bruscolo. *I g'a na büska ente n'òcu.* Ha un bruscolo in un occhio.

büssu (*büssu*), s.m., bosso.

bütâ (*bütâ*), v. intr., germogliare. *E viñe a l'an bütâ.* Le vigne sono germogliate.

bütiéga (*bütiéga*), s.f., bottega.

bütu (*bütu*), s.m., butto, germoglio.

büzü (*büzü*), s.m., intestino, pancia.

büzùn (*büzún*), s.m., pancione.

C

cà (*ka*), s.f., casa.

càcia (*káca*), s.f., caccia.

caciâ (*kacã*), v. tr., buttare, gettare. *Kacã zü dau barkün*. Buttare giù dal balcone.

cacìn (*kacín*), s.m., castagnaccio cotto fra i testi.

cadeéta (*kadeéta*), s.f., calderina di rame inserita nei fornelli, quasi in disuso.

cadeùn (*kadeún*), s.m., grossa calderina ormai in disuso.

cädüa (*kädüa*), s.f., caldura. V. anche *kaudüa*.

caéssa (*kaéssa*), s.f., carezza.

café (*kafé*), s.m., caffè.

cagâ (*kagã*), v. tr., defecare.

cagapaüa (*kagapaüa*), agg., pauroso.

caità (*kaitá*), s.f., carità.

caizena (*kaizena*), s.f., fuliggine.

càlau (*kálau*), s.m., paio di noci o castagne nel gioco.

càlu (*kálu*), s.m., callo.

cāmà (*kāmá*), s.m., calamaio.

camalâ (*kamalâ*), v. tr., portare grossi pesi sulle spalle.

càmea (*kámea*), s.f., camera. Sin. di *stánsia*.

camìn (*kamín*), s.m., cammino, percorso.

camìn (*kamín*), s.m., camino, focolare.

caminâ (*kaminã*), v. intr., camminare.

camixa (*kamiža*), s.f., camicia.

camixéta (*kamizéta*), s.f., camicetta.

campâ (*kampâ*), v. intr., campare.

campanìn (*kampanín*), s.m., campanile.

campu (*kámpu*), s.m., campo.

càmua (*kámua*), s.f., camola, tignola.

can (*kan*), s.m., cane.

càna (*kána*), s.f., canna.

canâ (*kanâ*), s.m., canale, torrente. *I l'ê anâ a pe-skâ ent'u kanâ.* È andato a pescare nel canale.

canâa (*kanâa*), s.f. pluviale, canale per lo scarico della grondaia. Tubo di zinco o di rame che dalla grondaia porta l'acqua a terra.

canàgia (*kanâga*), s.f., canaglia.

canaòssu (*kanaòssu*), s.m., gola, parte anteriore della gola. *I g'ân rítu u kanaòssu.* Gli hanno rotto il gargarozzo.

canastrê (*kanastrê*), s.m., ciambella.

cancaétu (*kânkaétu*), s.m., cardine.

candeliéu (*kandeliéu*), s.m., candeliere.

candì (*kandì*), agg., usato nell'espressione: essere intirizzito dal freddo. *Sun kandì dau frédu.* Sono intirizzito dal freddo.

candì (*kandì*), s.m., candito

candiéa (*kandiéa*), s.f., candela.

canèla (*kanèla*), s.f., spina della botte.

canèla (*kanèla*), s.f., cannella (aroma).

cangiâ (*kangâ*), v. tr., cambiare.

(**en**) **càngiu** (*en kángu*), loc. avv., anziché, invece. *En kángu de stâ li férmu, fa karkó.* Invece di stare lì fermo, fai qualcosa.

cansùn (*kansún*), s.f., canzone.

cantâ (*kantâ*), v. tr., cantare.

cantâ (*kantâ*), s.m., stadera.

cantabrüna (*kantabrüna*), s.f., sifone per travasare il vino.

cantâda (*kantâda*), s.f., cantata. *Anému a fâsse na kantâda sùta a lōga.* Andiamo a farci una cantata sotto la loggia.

càntea (*kántea*), s.f., cassetto di mobile.

cântu (*kántu*), s.m., angolo fra due muri. *A spas-súa a l'ê la ent'u kántu.* La scopa è là nell'angolo.

cântu (*kántu*), s.m., canto.

capê (*kapê*), s.m., cappello.

capèla (*kapèla*), s.f., cappella, piccola chiesa.

capelâ (*kapelâ*), s.f., cappellata, colpo dato con il cappello, quantità di roba contenuta nel cappello. *I l'a piâ na kapelâ de saiéze.* Ha preso una cappellata di ciliege.

capelàn (*kapelán*), s.m., cappellano.

capelùn (*kapelún*), s.m., grosso cappello.

capî (*kapî*), v. tr., capire.

capitâ (*kapitâ*), v. tr., capitare. *I l'ê kapitâ a l'impruvîsu.* È capitato all'improvviso.

capotu (*kapôtu*), s.m., cappotto.

capùn (*kapún*), s.m., cappone.

capunada (*kapunâda*), s.f., piatto con gallette intinte nell'acqua assieme ad altri ingredienti, molto in uso in località marine.

carâ (*karâ*), s.f., carrata.

caratê (*karatê*), s.m., caratello.

carbigné (*karbiñé*), s.m., carabiniere.

carbun (*karbún*), s.m., carbone.

carbunìn (*karbunín*), s.m., venditore di carbone.

carcâ (*karkâ*), v. tr., calcare. *I g'a a baréta ênkarkâ 'nt'a tēsta.* Ha il berretto calcato sulla testa. V. anche *ênkarkâ*.

carcagnâ (*karkaňâ*), s.f., colpo con il calcagno. *I g'a âtu na karkaňâ ente na gâmba.* Gli ha dato una calcagnata in una gamba.

carcagnu (*karkaňu*), s.m., calcagno.

D

da (*da*), prep., da. *Dáme da mangá*. Dammi da mangiare. Si unisce agli articoli (*a, o, u, i,*) e prende la vocale dinanzi alla parola che inizia con la *a*. *Dáa, dáe, dáu, dái*. *Veñú dáa citá*. Venuto dalla città. *Vágu dáe mié sèie*. Vado dalle mie zie. *I kíanan dáu mún-te*. Scendono dal monte. *I vènan dai bòski*. Vengono dai boschi.

dâ (*dâ*), v. tr., dare, picchiare una persona; part. pass. *átu*. *I g'an átu*. Lo hanno picchiato.

dâghe (*dâghe*), v. tr. inf., dargli. *Dâghe da mangá*. Dagli da mangiare.

daghe (*dâghe*), v. tr. imperat., dagli!, dalli!, incitamento, forza!, coraggio!. *Dâghe adòssu!*. Dagli adosso.

damixàna (*damižána*), s.f., damigiana.

danâ (*danâ*), v. tr., dannare. V. anche *adanâ*. *I l'è daná dau travágu*. È dannato dal lavoro.

danassiùn (*danassiún*), s.f., dannazione, tormentosa preoccupazione, disperazione. *Késtu fânte ki i l'è a mié danassiún*. Questo ragazzo è la mia disperazione. Sin. di *despeassiún*.

dânu (*dânu*), s.m., danno. *A granzôa a l'a fátu tántu dânu*. La grandine ha fatto tanto danno.

dapertütü (*dapertütü*), avv., da per tutto. *I mēta sēmpre u násu dapertütü*. Mette sempre il naso dappertutto.

da poi (*da pôi*), avv., poc' anzi. *I l'iea ki da pôi*. Era qui poco fa.

d'arente (*d'arēnte*), loc. avv., dappresso, vicino.

darié (*darié*), prep. avv., dietro.

dâsse (*dâsse*), v. rifl., darsi, picchiarsi.

davéu (*davéu*), avv., davvero.

de darié (*de darié*), loc. avv., di dietro. *U kan i me ven de darié*. Il cane mi viene dietro (mi segue).

de dâtu (*de dâtu*) **de sùrva** (*de sùrva*), loc. avv., di sopra. *A kámea a l'è de dâtu*. La camera è di sopra.

degòlu (*degòlu*), s.m., monello. *Stu fânte i l'è en degòlu*. Questo bambino è un monello.

delüviu (*delüviu*), s.m., diluvio.

demùa (*demúa*), s.f., divertimento, giocattolo. *Fa sta kòsa ki, a l'è na demúa*. Fare questa cosa è un divertimento. *Se te váa aa fiéa, pòrta na demúa aa fânte*. Se vai alla fiera, porta un giocattolo alla bambina.

demuasse (*demuásse*), v. rifl., divertirsi, giocherellare tra bambini. *I se demúan kúme i fânti*. Si divertono come i bambini. *U fânte i se demúa*. Il bambino si diverte.

dentâ (*dentâ*), s.f., morso.

dereni (*dereni*), agg., slombato, sfinito. *I l'è dereni dau travágu*. È sfinito dal lavoro.

derenìa (*derenía*), s.f., dolori ai reni, lombaggine.

derfâ, desfâ (*derfâ, desfâ*), v. tr., disfare. *G'è da desfâ l'imbastidúa*. C'è da sfare l'imbastitura.

derivâ (*derivâ*), v. intr., franare. *L'è derivâ a müága*. È franato il muro.

derligâ, deligâ, desligâ (*derligâ, deligâ, desligâ*), v. tr., slegare. *U kan i l'è derligâ*. Il cane è slegato.

derlogiu (*derlògu*), s.m., uomo malvagio, un poco di buono.

dermingulasse (*dermingulásse*), v. rifl., dimenarsi, camminare in modo agitato o scomposto.

derumpî (*derumpî*), v. tr., rompere la superficie indurita di un terreno. (Differisce da *pastená*).

dervegiâ, desvegiâ (*dervegâ, desvegâ*), v. tr., svegliare. *L'è ua ke te desvégi u fânte*. È ora che svegli il bambino.

desandiâ (*desandiâ*), agg., in disordine nel vestire. *Ku la i l'è sēmpre desandiâ*. Quello là è sempre in disordine. *Prima de sùrtí mia ke me kángea u vestídu perké sun tûta desandiâ*. Prima di uscire devo cambiarmi il vestito perchè sono tutta in disordine.

dešbagâ (*dešbagâ*), v. tr. sbacellare, sgusciare legumi.

dešbarassâ (*dešbarassâ*), v. tr., sbarazzare. *Mía sbarassâ a pússa*. Bisogna sbarazzare il pozzo.

dešbastî (*dešbastî*), v. tr., sbastire. V. *derfâ*.

dešbutunâ (*dešbutunâ*), v. tr., sbottonare.

dešbrassasse (*dešbrassâsse*), v. rifl., sbracciarsi. *Ki, pé travagâ, mía dešbrassâsse*. Qui, per lavorare, bisogna sbracciarsi.

dešbrigâ (*dešbrigâ*), v. tr., sbrigare. *Sta facénda ki a dúvému dešbrigâ nuiátri*. Questa faccenda dobbiamo sbrigarla noialtri.

dešbrugiâ (*dešbrugiâ*), v. tr., sbrogliare.

descadenâ (*deskadenâ*), v. tr., scatenare.

descadenâ (*deskadenâ*), agg., scatenato. *Sti fân-ti ki i l'ènan dešcadená*. Questi ragazzi sono scatenati.

descamixâ (*deskamixâ*), agg., scamicciato.

descargâ, scargâ (*deskargâ, skargâ*), v. tr., scari-care.

descaussâsse (*deskaussâsse*), v. rifl., scalzarsi.

descâussu (*deskâussu*), agg., scalzo. V. anche *skâussu*.

descruvî (*deskruvî*), v. tr., scoprire.

déscu (*désku*), s.m., desco, tavola su cui si mangia, anche tavola da impastare.

descumpagnâ (*deskumpañâ*), agg., disuguale, scompagnato, spaïato.

descure (*deskûre*), v. intr., discorrere, chiacchiere.

descurpasse (*deskurpâsse*), v. rifl., discolparsi.

desfâ (*desfâ*), v. tr., disfare. V. *derfâ*.

desfasciâ (*desfašâ*), v. tr., sfasciare. *Dešfašâ stu páku*. Sfasciare questo pacco.

dešgarbugiâ (*dešgarbugâ*), v. tr., sciogliere nodi, districare.

dešgranâ (*dešgranâ*), v. tr., sgranare. *Anému a dešgranâ u granún*. Andiamo a sgranare il grano-turco. V. anche *sgranâ*.

dešgrâssia (*dešgrâssia*), s.f., disgrazia.

dešgrassiâ (*dešgrassiâ*), agg., disgraziato.

dešgrüpâ (*dešgrüpâ*), v. tr., sbrogliare. V. *dešbrugiâ* e *dešgarbugâ*.

dešmüciâ (*dešmüciâ*), v. tr., disfare il mucchio. *Sému sta a dešmüciâ u ledáme*. Siamo stati a disfare un mucchio di letame.

despeâsse (*despeâsse*), v. rifl., disperarsi.

despeassiùn (*despeassiùn*), s.f., disperazione. *Kéla dóna a l'è a mié despeassiùn*. Quella donna è la mia disperazione. V. *danassiùn*.

despensa (*despénsa*), s.f., dispensa. Variante *dispénsa*.

despetenâsse (*despetenâsse*), v. rifl. spettinarsi. *Nu dešpetenáme*. Non mi spettinare.

despiétu (*despiétu*), s.m., dispetto. *Kii li i me fan sémpre i dešpiéti*. Quelli lì mi fanno sempre i dispetti.

despiaxée (*despiažée*), s.m., dispiacere. V. anche *dispiažée*.

despugiâ, spugiâ (*despugiâ, spugiâ*), v. tr., spogliare. Usato anche come sfogliare il granturco. *Stasséa nému a spugiâ u granún*. Stasera andiamo a spogliare il granturco.

despugiâsse (*despugiâsse*), v. rifl., spogliarsi.

destacâ (*destakâ*), v. tr., staccare. Variazione di *stakâ*.

destanâ (*deštanâ*), v. tr., stanare. *Dúnde te l'âa deštanâ sta kôsa ki?* Dove l'hai stanata questa cosa? *I kan i van a deštanâ a liévua*. I cani vanno a stanare la lepre.

destapâ (*deštapâ*), v. tr., stappare, sturare. Variazione di *stapâ*.

destìn (*deštín*), s.m., destino. *I l'è própriu en deštín*. È proprio un destino.

destrüze (*deštrüze*), v. tr., distruggere. *Te t'ié bun súlu a deštrüze*. Sei buono solo a distruggere.

de sùrva (*de sùrva*), loc. avv., di sopra. Sin. di *de dátu*. *Va de sùrva a piáme na kandiéa*. Va di sopra a prendermi una candela.

de suta (*de sùta*), loc. avv., disotto. *Anému de sùta*. Andiamo di sotto. *U cán de sùta i l'è u tòiù*. Il piano di sotto è il tuo.

dešvegiâ (*dešvegâ*), v. tr., svegliare. *N'u švegâ mânku na kanunâ*. Non lo sveglia nemmeno una cannonata.

devussiùn (*devussiùn*), s.f., devozione. *En gèža mía anâge kun devussiùn*. In chiesa bisogna andarci con devozione.

dezùn (*dežùn*), s.m., digiuno.

dežünâ (*dežünâ*), v. intr., digiunare.

dî (*dî*), v. tr., dire. *Dîžan*, ind. pres. 3ª pers. pl., dicono. *I dîžan ke u tále i s'è spusá*. Dicono che il tale si è sposato.

diávu (*diávu*), s.m., diavolo. *Se te fáa u katívu te ven a kúa kúme u diávu*. Se fai il cattivo ti viene la coda come il diavolo.

didâ (*didâ*), s.f., ditata. *I g'a átu na didá 'nte n'òcu*. Gli ha dato una ditata in un occhio.

didâ (*didâ*), s.m., ditale. *Pé küžt me ge vö u didâ*. Per cucire mi ci vuole il ditale.

didu (*didu*), s.m., al pl. **didi** (*didi*), dito, dita; *d. gróssu*, pollice.

difeénsa (*difeénsa*), s.f., differenza. *Tra késtu e kešt'áutru g'è tánta difeénsa*. Tra questo e quest'altro c'è tanta differenza.

dificurtâ (*difikurtâ*), s.f., difficoltà.

digei (*digei*), v. tr., digerire.

dimanda (*dimánda*), s.f., domanda. *Dumánda*, voce più recente.

dinâ (*dinâ*), s.m., denaro. Voce quasi in disuso.

dindaná (*dindaná*), v. tr., dondolare. Si usa anche nel senso di sentir suonare la campana. *Se sènta a dindaná e kampáne*. Si sente suonare le campane.

dindanasse (*dindánasse*), v. rifl. dondolarsi. *I se dindána kúme na bárka*. Si dondola come una barca.

despènsa (*dešpènsa*), s.f., stanza o mobile in cui si conservano le provviste. *Va en't'a dešpènsa a piá en pan*. Va nella dispensa a prendere un pane. Si usa ora anche la variazione *dispènsa*.

diventâ (*diventâ*), v. intr., diventare.

divertisse (*divertisse*), v. rifl., divertirsi.

dixembre (*dizèmbre*), s.m., dicembre.

dona (*dóna*), s.f., donna.

dopu (*dópu*), avv., dopo.

dopudumàn (*dopudumán*), avv. di tempo, dopodomani. *Dopudumán l'è fèsta*. Dopodomani è festa.

drapê (*drapê*), s.m., panno per neonato.

drapu (*drápu*), s.m., drappo, panno. *Métate en drápu 'n tèsta, g'è trópu sù*. Mettiti un panno in testa, c'è troppo sole.

drentu (*drèntu*), avv., o prep., dentro. *Éntra drèntu*. Entra dentro. *Drèntu a ka g'è káudu*. Dentro la casa c'è caldo.

drissâ (*drissâ*), v. tr., drizzare. *Se nu te drissi a skéna te ven a góba*. Se non drizzi la schiena ti viene la gobba. Variazione di *adrissâ*.

dritu (*dritu*), agg., diritto. *I l'è dritu kúme en fúsu*. È diritto come un fuso.

dubèlu (*dubèlu*), agg., pron., avv., tanto. (*dibèli, dabèla, debèle*). *I l'iéan dibèli*. Erano tanti. *Ge n'iea debèle*. Ce ne erano tante. *Avému kaminá dubèlu*. Abbiamo camminato tanto. *G'è debèle saiéže*. Ci sono molte ciligie.

duciâ (*ducâ*), v. tr., piegare.

dùciu (*dúcu*), agg., doppio.

duciùn (*ducùn*), s.m., due soldi (moneta da 10 centesimi, ormai in disuso).

dùì (*dúì*), agg. num., due.

duménega (*duménega*), s.f., domenica.

dumèstegu (*dumèstegu*), agg., domestico. Si riferisce anche alle piante. *I l'ę en pin dumèstegu.*
È un pino domestico.

dunde (*dunde*), avv., dove. *Dunde te l'áa piá?*
Dove l'hai preso? V. *unde*.

durmî (*durmî*), v. intr., dormire.

dússi (*dússi*), agg., dolce. *I l'ę dússi kúme l'amié.*
È dolce come il miele.

duvê (*duvê*), v. intr., dovere.

dùze (*dùze*), agg. num., dodici.

duzéna (*duzéna*), s.f., dozzina.

düâ (*düâ*), v. intr., durare.

düâta (*düâta*), s.f., durata. *Ste skárpe a g'an avü pôga düâta.* Queste scarpe hanno avuto poca durata.

düu (*düu*), agg., duro. *A l'ę düa kúme en šásu.*
È dura come un sasso.

düxentu (*düžentu*), agg. num., duecento.

E

ebén (*ebén*), av., ebbene. *Ebén, kúse te dízi?* Ebbene, cosa dici?

ècu (*èku*), avv., ecco.

efètu (*efètu*), s.m., effetto.

embacücâ (*embakükâ*), v. tr., imbacuccare.

embadaciâ (*embadacâ*), v. intr., rimanere senza fiato. *I l'è restâ embadacâ dau fümü.* È rimasto senza fiato dal fumo.

embalunâ (*embalunâ*), v. tr., rendere gonfio, infastidire fino all'eccesso.

embalurghî (*embalurgî*), v. tr., offuscarsi della vista. *Sun embalurgî daa lüzi.* Sono abbacinato dalla luce.

embarassâ (*embarassâ*), agg., imbarazzato. *O u stömegeu embarassâ.* Ho lo stomaco imbarazzato.

embarassâsse (*embarassâsse*), v. rifl., imbarazzarsi. *Me nu m'embarassu de nënte.* Io non mi imbarazzo di niente.

embastardî (*embastardî*), v. intr., imbastardire.

embastî (*embastî*), v. tr., imbastire.

embastidüa (*embastidüa*), s.f., imbastitura.

embâtensin (*embâtensin*), v. rifl., infischiarci. *Mía embâtensin en pó e travagá de mēnu.* Bisogna infischiarci un poco e lavorare di meno.

embàtu (*embàtu*), s.m., riflesso di raggi di luce (molto) accecante. Variazione di *imbàtu*.

embriagâsse (*embriagâsse*), v. rifl., ubriacarsi.

embriàgu (*embriàgu*), agg., ubriaco. *Embriàgu kúme en pörku.* Ubriaco come un maiale.

embrucâ (*embrucâ*), v. tr., imbroggiare. *Pe anâ lassú mía embrucâ a strádi gústa.* Per andare lassù bisogna imbroggiare la strada giusta.

embrugiâ (*embrugâ*), v. tr., imbrogliare.

embrugiùn (*embrugùn*), s.m., imbrogliatore. *U tále i l'è 'n gran embrugùn.* Il tale è un grande imbrogliatore. Vedi *embrugùn*.

embüdu (*embüdu*), s.m., imbuto grosso da cantina.

embutâ (*embutâ*), v. tr., imbottire.

embutida (*embutida*), s.f., coltre imbottita da letto. Sin. di *kútria*.

embutigiâ (*embutigâ*), v. tr., imbottigliare. *Kúa lüna nōva mía embutigâ u vin.* Con la luna nuova bisogna imbottigliare il vino.

empâ (*empâ*), v. tr., imparare. *Mía empâ u mestié*. Bisogna imparare il mestiere.

empetezâsse (*empetezâsse*), v. rifl., imbronciarsi. *Kúu li i s'empetêza pe' nênte*. Quello lì si offende per niente.

empodumàn (*empodumàn*), avv. di tempo, dopodomani.

emprestâ (*emprestâ*), v. tr., imprestare, prestare. *Ki emprêta i se fa 'n nemígu*. Chi impresta si fa un nemico.

empuntâsse (*empuntâsse*), v. rifl., impuntarsi.

en (*en*), prep., in. Se preceduto da vocale si riduce a 'n. *I l'ê aná 'n ka*. È andato in casa.

en (*en*), art. ind., un, uno. *En fânte, ên kan, ên tóku de pan*. Un ragazzo, un cane, un pezzo di pane.

en (*en*), part. pron., atona, di ciò, di lui, di loro, ecc. *I nu ne 'n dánan*. Non ce ne danno. Nella seconda pers. sing. e plur. dell'imperativo (en) diventa (in). *Dágin, dégin* (dagliene, dategliene). *Píain, piênin* (prendine, prendetene).

enandiâ (*enandiâ*), v. tr., avviare un lavoro. *Enandiâ ên travágu*. Avviare un lavoro.

encapunisse (*encapunisse*), v. rifl., incapponirsi, ostinarsi. *I s'ê encapuni pe' nênte*. Si è ostinato per niente.

encaputâsse (*encaputâsse*), v. rifl., incappottarsi.

encarcâ (*enkarkâ*), v. tr., calcare, incalcare. Var. di *karkâ*.

encarugnisse (*encarugnisse*), v. rifl., incarognirsi, impigrirsi.

enci (*enci*), v. tr., empire, riempire. *Encî d'áigua a ramína*. Riempire d'acqua la secchia.

enciastrâ (*enciastrâ*), v. tr., impiastrare.

enciucâsse (*enciucâsse*), v. rifl., ubriacarsi. V. *embriagâsse*.

enciudâ (*enciudâ*), v. tr., inchiodare. *I l'an êncudâ aa pôrti*. L'hanno inchiodato alla porta.

encuntrâ (*enkuntrâ*), v. tr., incontrare. *L'o enkuntrâ p'a strádi*. L'ho incontrato per la strada.

encurpâ (*enkurpâ*), v. tr., incolpare.

enduvìn (*enduvìn*), s.m., indovino. *Anêmu da l'enduvìn*. Andiamo dall'indovino.

enduvinâ (*enduviná*), v. tr., indovinare. *Enduvína kúse g'o 'nt'a stáka*. Indovina cos'ho nella tasca.

enfainâ (*enfainâ*), v. tr., infarinare.

enfangutâsse (*enfangutâsse*), v. rifl., infagottarsi. *Mía enfangutâsse perké s'ê míssu frédu*. Bisogna infagottarsi perchè si è messo freddo.

enfiâ (*enfiâ*), v. tr., infilare. *Tê dévi empâ a enfiâ l'agúca*. Devi imparare a infilare l'ago.

enfrinciâ (*enfrincâ*), v. tr., infilare, introdurre con forza. *Se m'ê enfrincâ ên stéku ente na gâmba*. Mi si è infilato un ramoscello in una gamba.

engalâ (*engalâ*), v. tr. p.p., ingallato, uovo fecondato, anche uva non maturata. *Óvu engalâ*. Uovo gallato. *Úva engalâ*. Uva acerba.

engambâ (*engambâ*), v. intr., inciampare.

enganâ (*enganâ*), v. tr., ingannare.

engànu (*engánu*), s.m., inganno, imbroglio. *Sta aténtu, k'i l'ê 'n engánu*. Sta attento che è un inganno.

engarbugiâ (*engarbugâ*), v. tr., ingarbugliare.

engrassâ (*engrassâ*), v. tr., ingrassare. *I l'ê engrassâ kúme ên pôrku*. È ingrassato come un maiale.

enguâ (*enguâ*), v. tr., inghiottire. *I l'a enguâ bêlu êntiêu*. L'ha ingoiato bello intero.

engurfâsse (*engurfâsse*), v. rifl., mangiare con molta avidità. *Mánga adázu, nu engurfâte*. Mangia adagio, non abbuffarti.

enmaginâsse (*enmaginâsse*), v. rifl., immaginarsi.

enmascâsse (*enmaskâsse*), v. rifl., mascherarsi. *Se ênmaskeému pe' karlevâ*. Ci maschereremo per carnevale.

enmuràsse (*enmurásse*), v. rifl., mettere il broncio.

ennamuà (*ennamuá*), s.m., agg., p.p., innamorato. In genere si usa come sinonimo di fidanzato. *I l'è u sò ennamuá*. È il suo fidanzato.

ennamuàsse (*ennamuásse*), v. rifl., innamorarsi.

enrabi (*enrabi*), agg., arrabbiato. V. *rabi*.

enragiàsse (*enragásse*), v. rifl., arrabbiarsi. *I s'enrága kúme en kan*. Si arrabbia come un cane. Var. di *aragásse*.

ensavunâ (*ensavunâ*), v. tr., insaponare.

enscemî (*enscemî*), v. intr., inscemire. *G'è 'n burdêlu da enscemî*. C'è un chiasso da diventar scemi.

énsciu (*énsçu*), agg., gonfio.

ensciurtî (*ensciurtî*), v. intr., riuscire. *I l'è ensciurtî a finî u sò lavúu*. È riuscito a finire il suo lavoro.

ensedî (*ensedî*), v. tr., innestare una pianta.

enservadeghisse (*enservadegísse*), v. rifl. inselvatichirsi.

ensiéme (*ensiéme*), avv., insieme. *Šurtímu ensiéme*. Usciamo insieme.

ensü (*ensü*), loc. avv., insù. *Anému ensü*. Andiamo insù.

ensüpâ (*ensüpâ*), v. tr., inzuppare. *Ensüpáge en po' de pan*. Inzupparci un pò di pane.

entanâ, **entanàsse** (*entanâ*, *entanásse*), v. tr., e rifl. nascondere, nascondersi, intanarsi. *I s'è 'ntaná en ka*. Si è rintanato in casa.

entantu (*entántu*), avv., intanto. *Entántu te fáa sémprè de tēsta tōia*. Intanto fai sempre di testa tua.

énte (*énte*), prep. dentro, in. Unita agli articoli determinativi forma una prep. art. *Énte u*, *énte a*, *énte i*, *énte e*. Normalmente nella pronuncia si eliminano uno o ambedue le vocali. *Ént'u*, *'nt'u*, *ent'a*, *'nt'a*, *ent'i*, *'nt'i*, *ént'e*, *'nt'e*. *'Nt'i cân g'è e patáte*. Nelle piane ci sono le patate.

enténde (*enténde*), v. tr., intendere. *I da da enténde de músse*. Dà da intendere delle storie.

enteneisse (*enteneísse*), v. rifl., intenerirsi. *Kúu li i s'enteneíša pe' nēnte*. Quello lì si intenerisce per niente.

enterâ (*enterâ*), v. tr., interrare.

entiéu (*entiéu*), agg., intero.

entrâ (*entrâ*), v. intr., entrare. *I ge éntra pe' ócu*. C'entra preciso.

entrâda (*entrâda*), s.f., entrata. *Kéla ka li a g'a na béla éntráda*. Quella casa lì ha una bella entrata.

entressâ (*entressâ*), v. tr., intrecciare.

entupâ (*entupâ*), v. tr., cogliere sul fatto o nel luogo.

envaghisse (*envagísse*), v. rifl., invaghirsi. *I s'è envagí de kéla dóna la*. Si è invaghito di quella donna là.

envaxendasse (*envaxéndasse*), v. rifl., invaghirsi. Vedi *envagísse*.

envéce (*envéce*), avv., invece.

enveciâ (*envecâ*), v. intr., invecchiare. *I l'è envecá trópu préstu*. È invecchiato troppo presto.

eventâ (*eventâ*), v. tr., inventare.

envespuisse (*envespuísse*), v. rifl., incollerirsi. *Nu se ge pò parlâ ke i s'envespuíša súbitu*. Non ci si può parlare che si incollerisce subito. Anche di ferita o puntura che s'infiamma. *Stu cavé ent'u kólu i s'è envespuí en po' trópu*. Questo foruncolo nel collo si è infiammato un po' troppo.

envìdia (*envídia*), s.f., invidia.

envugiâ (*envugâ*), v. tr., invogliare.

enzegnâsse (*enzeñásse*), v. rifl., ingegnarsi.

enzenuciâsse (*enzeñucásse*), v. rifl., inginocchiarsi.

ërba (*ërba*), s.f., erba. *Ent'u prádu g'è trópa érba*. Nel prato c'è troppa erba.

erbéti (*erbéti*), s.m. pl., erbetti, assieme d'erbe commestibili bollite.

èrtu (*értu*), agg., alto.

èssē (*éssē*), v. aus., essere.

estáde (*estáde*), s.f., estate. *A l'è 'n'estáde kàuda.* È un'estate calda.

èrže (*érže*), v. tr., alzare. *Agütame a érže sta kôrba.* Aiutami ad alzare questa corba.

ervî (*ervî*), v. tr., aprire. Sin. di *revî*.

enzamò (*enzamò*), avv., già. *A méssa e l'è enzamò skumensá.* La messa è già cominciata.

F

fâ (*fā*), v. tr., fare.

facénda (*facénda*), s.f., faccenda. *A me páa na brüta facénda.* Mi sembra una brutta faccenda.

fàcia (*fáca*), s.f., faccia. *Kúu li i g'a na brüta fáca.* Quello lì ha una brutta faccia. Anche, nuvole nere che annunciano il temporale. *Méta 'n ka u gran k'i l'è 'ni'a tarássa perké lassù g'è na brüta fáca.* Metti in casa il grano che è nel terrazzo, perchè lassù c'è una brutta faccia.

fadiga (*fadíga*), s.f., fatica. *Sapá a l'è fadíga.* Zappare è fatica.

fàina (*faína*), s.f., farina. *Faína de gran e de granún.* Farina di grano e di granoturco.

fainàda (*faináda*), s.f., farinata, di farina di ceci o di castagne.

faitâ (*faitâ*), v. tr., conciare pelli.

falò (*falò*), s.m., falò, gran fuoco all'aperto. *Pe' San Guváni i fan en bèlu falò.* Per S. Giovanni fanno un bel falò.

famìgia (*famíga*), s.f., famiglia.

fangòtu (*fangòtu*), s.m., fagotto. *I se n'è aná kun u fangòtu sùta u brássu.* Se ne è andato con il fagotto sotto il braccio.

fantàda (*fantáda*), s.f., ragazzata.

fante (*fánte*), s.m., ragazzo.

fantassùn (*fantassún*), s.m., ragazzone. *I l'è ánka 'n fantassún.* È ancora un ragazzone.

farbalà (*farbalá*), s.f., falpalà.

farchétu (*farkétu*), s.m., falchetto. V. *büsa*.

fàscia (*fáša*), s.f., fascia.

fasciöa (*fašöa*), s.f., fascia per neonato. *I l'è ánka 'n fašöa.* È ancora in fascie.

fàtu (*fátu*), s.m., fatto. *Pénsa a i fàti tòi.* Pensa ai fatti tuoi.

fatüa (*fatüa*), s.f., maleficio. *Miè figa a se sènta má, i ge déven avée fátu a fatüa.* Mia figlia si sente male, devono averle praticato una fattura. Anche nel senso di fattura di un abito, fattura commerciale.

fatüu (*fatüu*), s.m., fattore.

faudéta (*faudéta*), s.f., sottoveste, sottana.

fausséta (*fausséta*), s.f., coltello falcato o serra-manico.

faussìn (*faussín*), s.m., pennato. Molto usato per tagliare i rami.

fàussu (*fáussu*), agg., falso. *I l'è fáussu kúme gúda.* È falso come Giuda.

favilua (*favilua*), s.f., favilla.

fava (*fáva*), s.f., fava.

faxô (*fažô*), s.m., fagiolo.

faxuada (*fažuáda*), s.f., fagiolata.

fé (*fé*), esclamazione, in fede, in verità. *Aa fé, l'o própiu vístu!*. Davvero, l'ho proprio visto!

feî (*feî*), v. tr., ferire.

fémèna (*fémèna*), s.f., femmina. *Stu kan a l'è na fémèna*. Questo cane è una femmina.

fén (*fen*), s.m., fieno.

fenèstra (*fenèstra*), s.f., finestra. V. *barkún*.

fenucétu (*fenucétu*), s.m., finocchietto. *Pé Sant'Antóniu i dan u panín kun u fenucétu*. Per S. Antonio danno il panino col finocchietto.

fenùciu (*fenúcu*), s.m., finocchio.

ferà (*ferá*), v. tr., ferrare. *Pòrtu a ferá l'ásin*. Porto a ferrare l'asino. Anche s.m., fabbro.

feràda (*feráda*), s.f., inferriata.

ferétu (*ferétu*), s.m., diminutivo di ferro, tagliola per uccelli. *I feréti pe' piá g'uzelín*. I ferretti per pigliare gli uccellini. *Ènt'i feréti g'è restá due pássue*. Nei ferretti ci sono rimasti due passerii.

fèrla (*fèrla*), s.f., talea.

fermâ (*fermâ*), v. tr., fermare.

fermu (*fermu*), agg., fermo. *Fèrmu kúme na stá-tua*. Fermo come una statua.

fèru (*fèru*), s.m., ferro.

ferùn (*ferún*), s.m., qualità di fungo simile al porcino ma velenoso.

feruvia (*feruvia*), s.f., ferrovia.

fî (*fî*), s.m., filo. *Dá d'u fî da tórže*. Dare del filo da torcere.

fiâ (*fiâ*), v. tr., affilare, filare. *A kii témpi kánde mié nõna a fiáva*. A quei tempi quando mia nonna filava. Per metafora, filare, detto di chi aspetta e spera ma non ottiene. *I l'è li k'i fía*. È lì che fila (aspetta). *Se a nu se spúsa a steá li a fiá*. Se non si sposa, starà lì a filare.

fiadâ (*fiadâ*), v. intr., fiatare. *Sta sítu e sènsa fiadâ*. Sta zitto e senza fiatare.

fiádu (*fiádu*), s.m., fiato. *Sun restá sènsa fiádu*. Sono rimasto senza fiato.

fiamanghila (*fiamangíla*), s.f., fiamminga, piatto ovale.

fiàscu (*fiásku*), s.m., fiasco.

fidásse (*fidásse*), v. rifl., fidarsi. *De kèlu li nu g'è da fidásse*. Di quello lì non c'è da fidarsi.

fidé (*fidé*), s.m., pasta da minestra lunga e sottile, specie di spaghetti.

fidelìn (*fidelín*), s.m. pl., spaghetti sottili per malati.

fié (*fié*), s.m., fiele. Var. di *afié*.

fiéa (*fiéa*), s.f., fiera. *P'i kínze d'agústu g'è a fiéa*. Per il quindici d'agosto c'è la fiera.

fiéta (*fiéta*), s.f., pietra per affilare. V. *muéta*.

figaétu (*figaétu*), s.m., fegato.

figia (*figa*), s.f., figlia, anche ragazza. *Bèla figa*. Bella ragazza.

figiu (*figu*), s.m., figlio.

figu (*figu*), s.m., fico.

filùn (*filún*), s.m., filo di ferro grosso per filari di viti, pane di forma allungata.

fin (*fin*), s.f., fine. *Aa fin de l'ánu*. Alla fine dell'anno.

fin (*fin*), agg., fine, sottile. V. *sutí*.

fin (*fin*), s.f., fine. *Sému aa fin d'a strádi*. Siamo alla fine della strada.

fina (*fina*), avv., perfino. *I s'èn mangá fina e gúše*. Si sono mangiati perfino il guscio.

finarmente (*finarménte*), avv., finalmente. *Finarménte i l'è arivá*. Finalmente è arrivato.

fintu (*fintu*), agg., finto.

finze (*finže*), v. intr. fingere.

fiòcu (*fiòku*), s.m., fiocco, nastro annodato o striscia di stoffa. *A g'a u fiòku 'nt'u barettn*. Ha il fiocco nel berrettino.

fiscchià (*fiscà*), v. intr., fischiare. *I fiscià kúme 'n mérlu*. Fischia come un merlo.

fiscciu (*fiscu*), s.m., fischio.

fitu (*fitu*), avv., rapidamente, far presto. *Fa fitu*. Fa presto. V. *rekatu*.

fòa (*fòa*), s.f., favola. *A l'è a fòa d'a gáta móa*. È la favola della gatta mora.

föa (*föa*), avv., fuori. *De föa cöva*. Di fuori piove.

fögia (*föga*), s.f., foglia.

fögu (*fögu*), s.m., fuoco. *Assénda u fögu suta u kamín*. Accendi il fuoco sotto il camino. Pl. *fögi*, fuochi, fuochi artificiali. *Pe' a Madóna de Seviú i fan i fögi*. Per la Madonna di Soviore fanno i fuochi artificiali. V. anche *fúrgai*.

försa (*försa*), s.f., forza. *I g'a na försa da leún*. Ha una forza da leone.

frábica (*frábika*), s.f., fabbrica.

frabicâ (*frabikâ*), v. tr., fabbricare.

framassùn (*framassún*), s.m., massone, frammassone.

francu (*fránku*), s.m., franco, moneta. Termine ancora usato per designare la lira.

franèla (*franèla*), s.f., flanella.

frantù (*frantù*), s.m., frantoio, luogo per la frangitura delle olive.

frànze (*fránze*), v. tr., frangere. *Anému au frantù a fránze g'uíve*. Andiamo al frantoio a frangere le olive.

fràsca (*fráska*), s.f., frasca, ramoscello fronzuto. *Vágu a fâ due fráske p'e piégue*. Vado a fare due frasche per le pecore.

fraschezâ (*fraskezâ*), v. intr., civettare. *Kéla zúvena la a fraskezâ en po trópu*. Quella giovane civetta un po' troppo.

fràssin (*frássin*), s.m., frassino.

fratâ (*fratâ*), v. tr., stropicciare, fregarsi. *Frátame 'n po' a skéna*. Fregami un po' la schiena.

fràzu (*frázu*), s.m., scarto, residuo di materiale.

frè (*frè*), s.m., fratello.

frédu (*frédu*), s.m. e agg., freddo.

fregâ (*fregâ*), v. tr., fregare, volg. per imbrogliare.

fregùgia (*fregúga*), s.f., briciola. Sin. di *brizua*.

frela (*fréla*), s.f., talea.

fréva (*fréva*), s.f., febbre. *I g'a na fréva da kaváli*. Ha una febbre da cavalli.

frevâ (*frevâ*), s.m., febbraio. *Frevâ i g'a u pétu kúrtu, ma i l'è pézu d'en túrco*. Febbraio ha il peto corto, ma è peggio di un turco.

fréxa (*fréza*), s.f. sin., felce. *U bpsku i l'è cen de fréze*. Il bosco è pieno di felci.

frexétu (*frežétu*), s.m., nastrino.

frexò (*frežò*), s.m. sing. o pl., fritella/e. *Ankò mangeému dui frežò*. Oggi mangeremo due frittelle.

fringuèi (*fringuèi*), s.m., fringuello.

frize (*frize*), v. tr., friggere.

fröda (*fröda*), s.f., fodera, anche solco a margine tra il terreno zappato e quello incolto.

frudéta (*frudéta*), s.f., fodera del guanciale.

frugugnâ (*fruguñâ*), v. tr., frugare con insistenza.

frùmbua (*frùmbua*), s.f., fionda.

frunî (*frunî*), v. tr., finire. Quasi in disuso.

früstü (*früstü*), agg., consumato, logoro, anche metaforicamente. *Früstü dau travágu*. Logorato dal lavoro.

fuâ (*fuâ*), v. tr., forare, bucare. **fuà** (*fuá*), v. tr., p.p., bucato.

fuciaréta (*fucaréta*), s.f., faccenduola, lavoro di poco conto. *G'o ánka da fâ kárke fucaréta*. Ho ancora da fare qualche faccenduola.

fuguâ (*fuguâ*), s.m., focolare di pietra al centro della stanza, atto ad essicare le castagne poste sul soffitto a grata, di assicelle di legno. Sin. di *furigâ*.

fùin (*fùin*), s.m., faina.

fùndegu (*fùndegu*), s.m., magazzino.

fùndu (*fùndu*), avv., fondo. *Lazü en fùndu*. Laggiù in fondo.

funduàgia (*funduàgia*), s.f., deposito torbido in fondo ai liquidi.

funtàna (*funtàna*), s.f., fontana.

furbissia (*furbissia*), s.f., furbizia. *Küu fante i l'è de na furbissia...* Quel ragazzo è di una furbizia. Anche *furbaia*.

furcina (*furcina*), s.f., forchetta.

furcùn (*furcùn*), s.m., attrezzo agricolo con due punte ricurve e manico di legno.

furèstu (*furèstu*), agg., forestiero, straniero.

fùrgau (*fùrgau*), s.m., fulmine; *fùrgai*, pl. fuochi artificiali. V. *fögu*.

furigiâ (*furigâ*), s.m., focolare. V. *fuguâ*.

formagéta (*formagéta*), s.f., formaggetta.

formàgiu (*formàgiu*), s.m., formaggio.

formìgua (*formìgua*), s.f., formica.

formìguâ (*formìguâ*), v. intr., formicolare. *Me sèntu formìguâ tûte e man*. Mi sento formicolare tutte le mani.

furnà (*furnà*), s.f., infornata di pane. *Na formá de pan*. Una fornata di pane.

furnàxa (*furnàxa*), s.f., fornace da calce. Nel passato le fornaci da calce erano numerose ed in piena attività.

furtüna (*furtüna*), s.f., fortuna.

futa (*fúta*), s.f., irritazione, sdegno. *G'o na fúta!* Ho una rabbia!

fuxi (*fúzi*), s.f., foce.

fübia (*fübia*), s.f., fibbia.

fügàssa (*fügàssa*), s.f., focaccia, in genere di farina di granoturco cotta fra due testi.

fümâ (*fümâ*), v. tr., fumare.

füménti (*füménti*), s.m. pl., fumenti.

fümü (*fümü*), s.m., fumo.

fünzu (*fünzu*), s.m., fungo.

fürbu (*fürbu*), agg., furbo.

fürmine (*fürmine*), s.m., fulmine. Anche *fùrgau*.

füsu (*füsu*), s.m., fuso. *Piate a rika e u füsu e va a fiâ*. Prenditi la rocca ed il fuso e va a filare.

G

gāvùn (*gāvún*), s.m., calabrone.

gabelòtu (*gabelòtu*), s.m., daziere.

gàgia (*gága*), s.f., gabbia. *Ki g'a rága i mōa en gága.* Chi ha rabbia muore in gabbia.

gagiàrdu (*gagárdu*), agg., forte, valoroso. *Kúu zúvin la i l'ę gagárdu.* Quel giovane è valoroso.

gagina (*gágina*), s.f., gallina.

gaginê (*gaginę*), s.m., sing. pl. gallinaccio, specie di fungo. *Dáme 'n gaginę.* Dammi un gallinaccio. *O' truvá dui gaginę.* Ho trovato due gallinacci.

gāgnâ (*gāñâ*), v. tr., guadagnare. *Kun u travágu me sun gāñâ karkę.* Con il lavoro mi sono guadagnato qualcosa.

gaibà (*gaiba*), agg., garbato. *Sta zúvena a l'è gai-bá.* Questa giovane è garbata.

gàibu (*gáibu*), s.m., garbo. *Sta kòsa ki mia fála kun gáibu.* Questa cosa bisogna farla con garbo.

galéa (*galéa*), s.f., galera, prigioniera.

galéta (*galéta*), s.f., galletta, pasta di pane poco lievitata, biscottata, di forma tonda e schiacciata. *A galéta d'i mainá.* La galletta dei marinai.

galissòpa (*galissòpa*), s.f., andatura di chi zoppica.

galissùn (*galissùn*), s.m., qualità di uva.

gàlu (*gálu*), s.m., gallo.

gàmba (*gámba*), s.f., gamba.

gambà (*gambá*), s.f., gambata, colpo preso in una gamba. *O' capá na gambá.* Ho preso una gambata.

gambarùssa (*gambarùssa*), s.f., erba, vetriola o muraiola, sorta di erba che nasce nei muri ed è molto usata nei decotti.

gambelùn (*gambelùn*), s.m., uomo con gambe lunghe.

gambu (*gámbu*), s.m., stelo del fiore.

ganàscia (*ganáša*), s.f., guancia.

gànciu (*gáncu*), s.m., gancio. Per metafora si intende anche una persona lamentosa e sempre contrastante.

gaò (*gaó*), s.m., spicchio d'arancia. *Dáme en gaó de sitrín.* Dammi uno spicchio d'arancio.

gaòfan (*gaófan*), s.m., garofano.

garsùn (*garsùn*), s.m., garzone.

gassa (*gássa*), s.f., fiocco. V. *fiòku*.

gata (*gáta*), s.f., gatta, anche bruco dei cavoli.

gate (*gáte*), s.f. pl. aghi di pino. *Gáte de pin.*

gatu (*gátu*), s.m., gatto.

géde (*gédè*), s.f. pl., bietole.

genti (*gènti*), s.f. pl., gente. *G'èa tante gènti.* C'era tanta gente.

gersumìn (*gersumín*), s.m., gelsomino.

gèssu (*gèssu*), s.m., gesso.

gexa (*gèža*), s.f., chiesa. Anche **gexi** (*gèži*).

ghe (*ge*), part. pron. atona usata solamente per la terza persona sing. o pl., gli, le, loro. *I ge párla, i ge díža.* Gli parla, gli dice. *I ge fa.* Gli fa. *Dáge da béve.* Dagli da bere.

ghe (*ge*), part. proclitica necessaria nella coniugazione del verbo avere, quando esso non è in funzione di verbo ausiliare. *I g'a.* Egli ha. *Lúu i g'an.* Loro hanno. *G'avému.* Abbiamo. *Ge* quando precede il verbo essere od altri verbi corrisponde all'italiano "ce" "ci". *G'è frédu.* C'è freddo. *Ge n'è per túti.* Ce n'è per tutti. *G'èa na vóta.* C'era una volta. *Ge vágu.* Ci vado.

ghetu (*gétu*), s.m., ghetto, usato in senso spregiativo per indicare un luogo piccolo, stretto e poco arioso. *A l'è na stánsia k'a pā 'n gétu.* È una stanza che sembra un ghetto (piccola).

ghigna (*gíña*), s.f., ceffo. *I g'a na gíña...* Ha un ceffo ...

ghiu (*gíu*), s.m., ghiro.

giàa (*gáa*), s.f., ghiaia.

giàca (*gáka*), s.f., biacca, ossido di piombo.

giancaia (*gankaia*), s.f., biancheria.

giàncu (*gánku*), agg., bianco.

giansuspìn (*gankuspín*), s.m., biancospino.

giàndua (*gándua*), s.f., ghianda.

giàra (*gára*), s.f., giara per olio.

giasciá (*gásá*), v. tr., masticare, biascicare. Sin. di *gastá*.

giassâ (*gassá*), v. tr., ghiacciare. *Dau frédu s'è gassá tútu u kaná.* Dal freddo si è ghiacciato tutto il canale.

giassâsse (*gassâsse*), v. intr., sdraiarsi. Variante di *reverssâsse*.

giàssu (*gássu*), s.m., ghiaccio.

giastâ (*gastâ*), v. tr., masticare. Sin. di *gašâ*.

giastiéma (*gastiéma*), s.f., bestemmia.

giastiemâ (*gastiemâ*), v. tr. intr. bestemmiare. *I gastiéma kúme en túrku*. Bestemmia come un turco. Parlare in modo poco comprensibile. *I gastiéma en po' u tudésku*. Mastica un po' il tedesco.

gipunéto (*gipunéto*), s.m., panciotto.

Giuàn degulássu (**San**) (*San Guán degulássu*), n. pers., San Giovanni decollato.

giuàrla (*guàrla*), s.f., scoiattolo. *E guàrle a skíncan sü pe' i pin*. Gli scoiattoli saltano su per i pini.

giùtu (*gútu*), agg., ghiotto.

giüdissiu (*güdissiu*), s.m., giudizio. *A seáva l'úa ke te te metíši 'n po' de güdissiu*. Sarebbe ora che tu mettessi un poco di giudizio.

giülècu (*güλέku*), s.m., giacca da uomo.

giümé (*gümé*), s.m., gomitolo di lana o di spago.

giurnu (*gúrnu*), s.m., giorno.

giütâ (*gütâ*), v. tr., aiutare.

gnècu (*nèku*), agg., infastidito, noioso, melanconico.

gnente (*nènte*), pron. indef. avv., niente. *I nu fa nènte*. Non fa niente. *A nu kústa nènte*. Non costa niente.

gniatri (*níatri*), pron. pers., noi altri. V. *nuiatri*.

gnifra (*nífra*), s.f., carota.

gobu (*góbu*), s.m., gobbo.

gotu (*gótu*), s.m., bicchiere.

göxu (*göžu*), s.m., gozzo.

gradi (*grádi*), s.f., grata per essicare le castagne posta al soffitto del locale detto *sekadü*, formata da assicelle di legno.

grafignâ (*grafiñâ*), s.f., graffiata.

grafignâ (*grafiñâ*), v. tr., graffiare. *U gátu i l'a tütu grafiñâ*. Il gatto l'ha tutto graffiato. Var. di *sgrafiñâ*.

gramu (*grámu*), agg., cattivo, cosa cattiva.

gran (*gran*), s.m., grano.

grana (*grána*), s.f., chicco d'uva. *Dáme na grána d'úva*. Dammi un chicco d'uva.

grànfiu (*gránfiu*), s.m., crampo. *M'è capá en gránfiu 'nt'en pié*. Mi è preso un crampo al piede.

granfiune (*granfiúne*), s.f. pl., qualità di ciliege.

granùn (*granún*), s.m., granoturco. *Stasséa anému a spugá u granún*. Questa sera andiamo a spanocchiare il granoturco.

granzöa (*granzöa*), s.f., grandine. *A granzöa a l'a rútu tütü i búti d'e cante*. La grandine ha rotto tutti i germogli delle piante.

gràssia (*grássia*), s.f., grazia. *A Madóna a m'a fátu a grássia*. La Madonna mi ha fatto la grazia.

grassu (*grássu*), agg., grasso. *I l'è grássu kúme 'n pórku*. È grasso come un maiale.

gratâ (*gratâ*), v. tr., grattare. *Nu stâte a gratâ tán-tu*. Non starti tanto a grattare.

grátua (*grátua*), s.f., grattugia.

gràveda (*gráveda*), agg., gravida.

grébanu (*grébanu*), agg., zotico, rozzo.

gremenì (*gremenì*), agg., gremito. *Kánde i l'an spusá g'èa a géza gremenì de génti*. Quando hanno sposato c'era la chiesa gremita di gente. Il verbo gremire in dialetto non viene usato.

grèsta (*grésta*), s.f., cresta.

grésu (*gréšu*), agg., di cosa ordinaria, grossolana.

gridâ (*gridâ*), v. intr., gridare.

grifùn (*grifún*), s.m., rammendo grossolano, mal fatto. *I g'a i kaussún repessá e cen de grifún*. Ha i pantaloni rattoppati e pieni di rammendi.

grilétu (*grilétu*), s.m., rubinetto, grilletto del fucile.

grilu (*grílu*), s.m., grillo. *Kánde kántan i gríli s'avižína l'invèrnu*. Quando cantano i grilli s'avvicina l'inverno.

grossu (*gróssu*), agg., grosso.

grumu (*grúmu*) s.m., tartaro delle botti.

grundàa (*grundáa*), s.f., grondaia. Nel discorso si sente molto la seconda - a quasi staccata dalla - a tonica.

grusta (*grústa*), s.f., crosta, sfoglia.

grüpu (*grüpu*), s.m., nodo, anche difterite. *I l'è en mandilu da grüpu*. È un fazzoletto da involto. *A picinina a g'a u mā du grüpu*. La piccola ha la difterite.

gùa (*gúa*), s.f., gòla.

guà (*guá*), s.f., sorsata. *Me píu na guá d'áigua*. Mi prendo una sorsata d'acqua.

guadagnâ (*guadañâ*), v. tr., guadagnare. Termine recente. V. *gañâ*.

guài (*guái*), avv., molto (preceduto sempre da negazione). *Nu me séntu guái ben*. Non mi sento tanto bene. *Sta kòsa ki a nu l'è guái búna*. Questa cosa non è tanto buona.

guai (*guai*), v. tr., guarire.

guantâ (*guantâ*), v. tr., afferrare.

guantâsse (*guantâsse*), v. rifl., afferrarsi.

guastâsse (*guastâsse*), v. rifl., guastarsi. *Se u vin i nu se müda, kun u primu káudu i se guásta*. Se il vino non si travasa, con il primo caldo si guasta.

guèra, ghèra (*guéra, géra*), s.f., guerra.

guèrsa (*guèrsa*), s.f., (volgare) organo genitale femminile.

guèrsu (*guèrsu*), agg., guercio.

guéta (*guéta*), s.f., acquolina, cosa che fa gola. *Stu manikarétu i me fa guéta*. Questo manicaretto mi fa l'acquolina.

gùmedu (*gúmedu*), s.m., gomito.

gunèla (*gunèla*), s.f., gonna.

gunelùn (*gunelùn*), s.m., tonaca del prete. Spreghiativo, prete.

gùrpi (*gúrpi*), s.f., volpe.

gurpùn (*gurpùn*), s.m., volpone, grossa volpe. Figurato, persona astuta.

gùssa (*gússa*), s.f., goccia. *Na gússa d'áigua*. Una goccia d'acqua.

guxâ (*gužâ*), v. intr., vociare, urlare. *Kúšè te gúžì a fâ*. Cosa urla.

güscia (*gúša*), s.f., buccia.

güssèrna (*güssèrna*), s.f., liana dei boschi.

güstu (*gústu*), s.m., gusto. *Nu g'è gústu a fâ sta kòsa ki*. Non c'è gusto a fare questa cosa.

I

i (*i*), art. det. m. pl. *I kan, i gáti, i mü.*

i (*i*), pron. sogg. proclitico di terza persona sing. e pl., egli, essi. *In'a mai vístu ñénte.* Non ha mai visto niente. *Lü i véda.* Lui vede. *Lúu i kátan.* Essi comprano.

i (*i*), pron. pers. ogg. s. e pl., lo, li. *Te te i mán-gi.* Tu li mangi. *Lü i i káta.* Lui li compra. *Vuiátri i vedé.* Voialtri li vedete. *Lúu i i kátan.* Essi li comprano.

imbàtu (*imbátü*), s.m., riflesso di raggi troppo luminosi. *Sérame e gužie, g'è tröpu imbátu.* Chiudimi le persiane, c'è troppo riflesso. Var. di *embátu.*

imbrugiùn (*imbrugún*), s.m., imbroglione. Var. di *embrugún.*

impruvisàda (*impruvisáda*), s.f., improvvisata, sorpresa. *I m'an fatu n'impruvisáda.* Mi hanno fatto una sorpresa.

impruvisù (*impruvisü*), agg., improvviso. *I l'ën kapitá li a l'impruvisù.* Sono capitati lì all'improvviso.

impurtánte (*impurtánte*), agg., importante.

incénsu (*incénsu*), s.m., incenso.

inchiétu (*inchiétu*), agg., inquieto.

inciòstru (*incòstru*), s.m., inchiostro.

incòrdiu (*inkòrdiu*), agg., persona sgradita.

indumàn (**a l'** -) (*a l'indümán*), s.m. indomani. *A l'indümán i l'è sùbitu partí.* L'indomani è subito partito.

ingnurante (*innuránte*), agg., incolto, che non ha istruzione. Anche in senso spregiativo. *T'ie pró-piu 'n'innuránte.* Sei proprio un'ignorante.

Inmaculà Cuncessiùn (*Immakülá Kuncessiún*), n. proprio f., Immacolata Concezione.

instrüi (*instrüi*), agg., istruito, colto. V. *strüi*.

intima (*intima*), s.f., fodera da materasso.

invaxéndu (*invazéndu*), s.m., confusione.

invaxendässe (*invazéndässe*), v. rifl., invaghirsi, turbarsi per una donna. *I s'è invazéndà de kéla vídua.* Si è invaghito di quella vedova. Var. di *envazéndässe*.

issâ (*issâ*), v. tr., alzare.

L

la (*la*), art. det. f. sing., la. Viene apostrofato davanti alle parole che iniziano con vocale. *L'angila, l'agúca, l'áigua.*

là (*la*), avv., là.

ladru (*ládru*), s.m., ladro. *Ki l'è bužárdu i l'è ládru.* Chi è bugiardo è ladro.

ladrunìzu (*ladrunìzu*), s.m., ruberia, un continuo rubare.

làgrima (*làgrima*), s.f., lacrima.

làma (*làma*), s.f., lama. *I g'a en kutélu kun na làma lünga.* Ha un coltello con una lama lunga. Anche crinale di monte franoso.

lamentàsse (*lamentàsse*), v. rifl., lamentarsi.

lampa (*lámpa*), s.f., fiamma.

lampà (*lampá*), s.f., fiammata.

làmpau (*lám-pau*), s.m., lampo. *G'è na buráska kun sèrti lámpai.* C'è una burrasca con certi lampi.

lampežâ (*lampežá*), v. intr., lampeggiare.

lampiùn (*lampiùn*), s.m., lampione.

lampiünéti (*lampiünéti*), s.m. pl., palloncini di carta con candele, accesi durante la processione della settimana santa (sui davanzali).

làmu (*làmu*), s.m., amo per pescare.

lapâ (*lapá*), v. tr., bere. Sin. di *béve*.

largu (*lár-gu*), agg., largo.

lascià (*lašã*), v. tr., lasciare. *Ki lãša a strãdi vécia pe' a nõva mã i se trõva*. Chi lascia la strada vecchia per quella nuova, male si trova.

læssu (*læssu*), s.m., laccio.

lassù (*lassù*), avv. di luogo, lassù.

làstigu (*lástigu*), s.m., elastico.

late (*lãte*), s.m., latte.

latüme (*latüme*), s.m., lattime.

lavã (*lavã*), v. tr., lavare, rifl. *lavãsse*. *Au sãbu sãntu, kãnde rešũsita u Señú, i kamínan tũti a lavãsse a fácia*. Al sabato Santo, quando risuscita Gesù, corrono tutti a lavarsi il viso (non si conosce il motivo di questa tradizione).

lavaia (*lavaia*), s.f., tassa.

lavativu (*lavativu*), s.m., clistere, in senso figurato, persona uggiosa o scansafatiche.

lavélu (*lavélu*), s.m., lavandino.

lavuadi (*lavuadi*), s.m., giorno lavorativo.

lavùu (*lavùu*), s.m., lavoro. Sin. di *travãgu*.

lazù (*lazù*), avv. di luogo, laggiù.

lecã (*lekã*), v. tr., leccare.

lecardùn (*lekardùn*), s.m., ghiottone.

ledãme (*ledãme*), s.m., letame. *Mia levã u ledãme d'ent'a pũssa*. Bisogna togliere il letame dal pozzo.

ledu (*ledu*), agg., sporco. *I l'ẽ ledu kũme en põrku*. È sporco come un maiale.

legéu (*legéu*), agg., leggero. *Legéu kũme na cuma*. Leggero come una piuma.

legnã (*leñã*), s.f., legnata. *I l'a ciapã na leñã ent'a sũka*. Ha preso una legnata in testa.

legnu (*leñu*), s.m., legno.

lëndena (*leñdena*), s.f., lendine; fig., persona avara. *Kũu li i l'ẽ na leñdena*. Quello è un avaro.

lensã (*leñsã*), v. tr., spezzare il pane con le mani. *Lẽnsage 'n tõku de pan*. Spezzagli un pezzo di pane.

lensõ (*leñõ*) s.m., lenzuolo.

lepegu (*lepegu*), s.m., strato di unto, muco.

lepegũsu (*lepegũsu*), agg., sporco di grasso. Fig. per persona untuosa.

lèrfi (*lerfi*), s.m. pl., labbra. *Tẽ dãgu en patún 'nt'i lèrfi*. Ti do uno schiaffo sulle labbra.

lerfùn (*lerfùn*), s.m., ceffone.

lètu (*letu*), s.m., letto.

levã (*levã*), v. tr., levare. Rifl.: *levãsse*. *Lévate de ki*. Levati di qui.

levadu (*levadu*), s.m., lievito.

léxena (*ležena*), s.f., lesina; fig. per persona avara.

lèze (*leže*), v. tr., leggere.

liénea (*lieneã*), s.f., edera. *A müãga a l'ẽ cẽna de liénea*. Il muro è pieno di edera.

liétea (*lieteã*), s.f., lettera.

liévua (*lievua*), s.f., lepre.

liéxua (*ležua*), s.f., lucertola.

ligã (*ligã*), v. tr., legare. *Va a ligã u kan*. Va a legare il cane.

ligadũa (*ligadũa*), s.f., legatura.

ligãgia (*ligãga*), s.f., fettuccia.

ligaõ (*ligaõ*), s.m., ramarro.

limòxina (*limõžina*), s.f., elemosina. *U kãpanin i fa a limõžina aa gẽža*. Il campanile fa l'elemosina alla chiesa.

lissa (*lissa*), s.f., leccio.

lišu (*lišu*), agg., logoro, liso.

lòdua (*lõdua*), s.f., allodola.

lofa (*løfa*), s.f., scoreggia poco rumorosa.

logia (*løga*), s.f., loggia, (a Pignone, in particolare la loggia medievale sita al centro del paese).

lõgu (*løgu*), s.m., luogo. Sin. di *šitu*. *Lõgu kõmu-du*, cesso, voce quasi in disuso.

lõxu (*lõžu*), agg., vino o altro liquido torbido. V. *strúbėdu*.

lugâ (*lugã*), v. tr., nascondere. Rifl.: *lũgãsse*. *I fãnti i žõgan a lugãsse*. I ragazzi giocano a nascondersi.

luinâ (*luinã*), s.m., orinale.

lupin (*lupín*), s.m., lupino. *Aa dumėnega i vėndan i lupín*. Alla domenica vendono i lupini.

lutùn (*lutún*), s.m., ottone. *A põrti a g'a e manėce de lutún*. La porta ha le maniglie di ottone.

lùvegu (*lùvegu*), agg., ombroso ed umido; d. di sottobosco.

lùvu (*lùvu*), s.m., lupo. *I g'a na fãme da lùvu*. Ha una fame da lupo.

lũ (*lũ*), **lié** (*lié*), **luiãtri** (*luiãtri*), **lũu** (*lũu*), pron. pers. di 3^a pers., lui, lei, loro, loro.

Lũ i võ kuší. Lui vuole così. *A lié u kafé i ge piãža amáu*. A lei il caffè piace amaro. *Luiãtri i nun võnan savée*. Loro non ne vogliono sapere. *Sta cánta ki a l'ė de lũu*. Questa pianta è loro.

lũgiu (*lũgu*), s.m., luglio.

lũmãga (*lũmãga*), s.f., lumaca.

lũmagùn (*lũmagún*), s.m., lumacone.

lũminassiùn (*lũminassiún*), s.f., illuminazione.

lũnãiu (*lũnãiu*), s.m., almanacco.

lũnedì (*lũnedí*), s.m., lunedì.

lũngagnùn (*lũngańún*), agg., persona alta e sottile.

lũngu (*lũngu*), agg., lungo.

lũntàn (*lũntán*), avv., lontano.

lũnte (*daa -*) (*daa lũnte*), avv., da lontano. *I vėnan daa lũnte*. Vengono da lontano.

lũstrã (*lũstrã*), v. tr., lustrare. *Pe' i kınze d'agũstu e dõne a lũstran e trėgė*. Per il quindici di agosto le donne lustrano le teglie.

lũstru (*lũstru*), agg., lustro, lucido e pulito.

lũxernã (*lũžernã*), s.m., abbaino.

lũxi (*lũži*), s.f. sing. pl., luce. *A kandiėa a fa põga lũži*. La candela fa poca luce.

lũxi (*lũži*), v. intr., luccicare. *A lũžan kũme 'n spėcu*. Luccicano come uno specchio.

M

mā (*mā*), s.f., madre. Var. tronca di *máe*. *Oo mā, kácame 'n po' de fūgássa*. O mamma, gettami un po' di focaccia.

mâ (*mā*), s.m., male.

mâ (*mā*), s.m., mare.

macaia (*makaia*), s.f., tempo umido e caldo.

macarùn (*makarún*), s.m., maccherone, anche in senso spregiativo. *I l'ę própiu ęn makarún*. È proprio un maccherone.

màcia (*máca*), s.f., macchia d'unto o d'altro. Anche boscaglia.

maciâ (*macă*), v. tr., macchiare. Rifl. *maciásse*. *Kánde i mánga i se máca sémpre a kamíza*. Quando mangia si macchia sempre la camicia.

madòna (*madóna*), s.f., Madonna. *A i kínze d'agústu aneému aa Madóna de Seviú*. Il quindici di agosto andremo alla Madonna di Soviore.

madunéta (*madunéta*), s.f., cappelletta o nicchia con immagine sacra.

madüä (*madüä*), v. intr., maturare. *E prime saiéze a madüan de mázu.* Le prime ciliege maturano di maggio.

màe (*máe*), s.f., madre.

maèstru (*maèstru*), s.m., maestro.

magàgna (*magàgna*), s.f., magagna.

maghétu (*magétu*), s.m., ventricolo del pollo.

magi (*mági*), s.m. pl., avanzi di legno piallati a tavoletta con cui i bambini giocavano.

màgia (*mága*), s.f., maglia.

magnàn (*mañán*), s.m., calderaio, stagnaio. *Vágu dau mañán a fá ataká u mánegu aa kassaróla.* Vado dal calderaio a far attaccare il manico alla casseruola. Sin. di *stañín*.

magùn (*magún*), s.m., peso allo stomaco, che affligge.

mai (*maí*), s.m., marito.

maidá (*maidá*), v. tr., maritare. *A nõša 'Ngeinéta a l'ę krešú tántu k'a l'ę za da maidá.* La nostra Angelinetta è cresciuta tanto che è già da maritare. Rifl. *maidásse*.

maina (*maína*), s.f., marina.

mainá (*mainá*), s.m., marinaio.

maine (*maíne*), s.f. pl., si riferisce ai luoghi delle Cinque Terre. *Kéli d'ę maíne i vėnan sü a vėndene i pėši.* Quelli delle "maine" vengono su a venderci i pesci.

maligná (*maliñá*), v. intr., malignare. *Kęle gėnti lassü a nu fan átru kę maliñá tütı.* Quella gente lassü non fa altro che dir male di tutti.

malignùsu (*maliñúsu*), agg., persona che pensa e parla male degli altri.

malòciu (*malòcu*), s.m., malocchio. *A mié Maiétina a se sénta sėmpre mā, karkėdún gę déve avėe átu u malòcu.* La mia Mariettina si sente sempre male, qualcuno deve averle dato il malocchio.

malòcu (*malòku*), s.m., zolla di terra indurita.

man (*man*), s.f., mano.

mancá (*manká*), v. intr., mancare. *A ęncı a tína gę mánka pógı.* A riempire il tino ci manca poco.

mancànsa (*mankánsa*), s.f., mancanza.

mancu (*mánku*), avv., nemmeno, neanche.

mandá (*mandá*), s.f., mandata, scatto della stanghetta della serratura. *Sėra a pörtı d'a ka kun na mandá.* Chiudi la porta di casa con una mandata.

mandá (*mandá*), v. tr., mandare.

mandilá (*mandilá*), s.f., quantità contenuta in un grande fazzoletto annodato. *I l'a truvá na mandilá de funzi.* Ha trovato una fazzolettata di funghi.

mandilá (*mandilá*), s.m. mascalzone, poco di buono.

mandilétu (*mandilétu*), s.m., fazzolettino da taschino. *I pörta sėmpre u mandilétu ęnt'u stakín d'u gülėku.* Porta sempre il fazzoletto nel taschino della giacca.

mandilu (*mandilu*), s.m., fazzoletto da naso; anche copricapo delle donne contadine. *Mandilu da grúpu,* fazzoletto grande, a quadri, che, annodato, fungeva da involto (valigia del passato).

màndua (*mándua*), s.m., mandorla.

manécia (*manéca*), s.f., maniglia.

mané (*mané*), s.m., mazzo di legna o erbe. *Nėmu a piá dui mané de scámpe.* Andiamo a prendere due mazzi di legna.

mànega (*mánega*), s.f., manica. *A mié camıza a g'a e mánege kúrte.* La mia camicia ha le maniche corte.

mànegu (*mánegu*), s.m., manico. *Se nu tę stáa brávu, cápı u mánegu d'a spassúa.* Se non stai bravo, prendo il manico della scopa.

manénte (*manénte*), s.m., mezzadro.

manezâ (*manezâ*), v. tr., maneggiare. *Kúu li i 'neá a finí mǎ perké i manéza trópe palánke*. Quello lì andrà a finire male perchè maneggia troppi soldi.

mangiâ (*mangá*), v. tr., mangiare.

mangiâda (*mangáda*), s.f., mangiata. *Sému aná a 'n pránsu e se sému fati na bêla mangáda*. Siamo andati a un pranzo e ci siamo fatti una bella mangiata.

manicaretu (*manikarétu*), s.m., pietanza appetitosa.

maniéa (*maniéa*), s.f., maniera.

manimàn (*manimán*), avv., successivamente, via via. *Manimán k'i pòrtan e lêne müçége 'nt'u fúndegu*. Via via che portano la legna ammucchiata nel fondo.

mansìn (*mansín*), agg., mancino.

mantegnî (*manteñî*), v. tr., mantenere. *Kel'òmu la i se fa manteñî da na dôna*. Quell'uomo si fa mantenere da una donna.

màntexu (*mántežu*), s.m., mantice. *Kánde i múnta e skáe i búfa kúme 'n mántežu*. Quando sale le scale soffia come un mantice.

maòtu (*maòtu*), agg., malato.

màpa (*mápa*), s.f., cerniera.

margaita (*margáita*), s.f., margherita.

mariòlu (*mariòlu*), s.m., maglia pesante di lana da mettere alla pelle.

màrmau (*mármau*), s.m., marmo.

marmelin (*marmelín*), s.m., dito mignolo.

marmuìn (*marmuín*), s.m., marmista.

marsî (*marsî*), v. intr., marcire.

marsu (*mársu*), s.m., marzo. *Mársu kagársu fígu d'èn peskadù 'nte na kòsta c'òva e 'nte l'átra mía u sú*. Marzo cagone figlio di un pescatore, su una costa piove e nell'altra guarda il sole.

marsu (*mársu*), agg., e s.m., marcio. *Óvu mársu*. Uovo marcio. *Ènte kéla famíga g'è d'u mársu*. In quella famiglia c'è del marcio.

martê (*martê*), s.m., martello.

martedì (*martedì*), s.m., martedì.

martelà (*martelá*), s.f., martellata. *Me sun átu na martelá 'nt'èn didu*. Mi son dato una martellata in un dito.

mascà (*maská*), s.f., schiaffo. *Se nu tẹ stáa sítu tẹ dágu na maská 'nt'i lérfi*. Se non stai zitto ti dò uno schiaffo nella labbra.

màsca (*máska*), s.f., mascella.

mascelièa (*maşelièa*), s.f., rastrelliera per piatti.

màschea (*máskea*), s.f., maschera.

mascheasse (*maskeássẹ*), v. rifl., mascherarsi. *Pe' karlevá se maskeému*. Per Carnevale ci maschereremo. Sin. di *enmaskaássẹ*.

màscciu (*máscu*), agg., e s.m., maschio.

maséngu (*maséngu*), agg., pane posato e gommoso o non lievitato.

màssa (*mássa*), s.f., pannocchia di granturco. *Na mássa de granún*. Una pannocchia di granturco.

màssa (*mássa*), s.f., mazza spacca pietre. *Pe' spa-ká e ròke ge vò a mássa*. Per spaccare le rocce ci vuole la mazza.

masséta (*masséta*), s.f., piccola mazza.

massöa (*massöa*), s.f., mazzuolo di legno.

massòcua (*massòkua*), bastoncino con testa. Vedi *sciupétu*.

màssu (*mássu*), s.m., masso di pietra.

massu (*mássu*), s.m., mazzo di legna, di erba, di fieno, di fiori o altro. *Vágu a fáme en mássu d'èrba p'i kuntígi*. Vado a farmi un mazzo d'erba per i conigli.

massücu (*massüku*), s.m., raffreddore.

mastra (*mástra*), s.f., madia. *U pan i l'ę dréntu aa mástra*. Il pane è dentro la madia.

matàna (*matána*), s.f., capriccio. *A l'ęn matáne da fánti*. Sono capricci da ragazzi.

matìn (*matín*), s.f., mattino. *Sta matín l'ę frédu*. Questa mattina è freddo.

matu (*mátu*), s.m., matto. *I l'ę mátu kúme ęn ka-válu*. È matto come un cavallo.

mautìa (*mautía*), s.f., malattia. *I l'ę 'n létu kun na brúta mautía*. È a letto con una brutta malattia.

mautisse (*mautísse*), v. rifl., ammalarsi.

maxé (*mažę*), s.m., macello.

maxelâ (*maželâ*), s.m., macellaio. Anche dente molare.

màxina (*mážina*), s.f., macina.

maxinâ (*mážinâ*), v. tr., macinare. *Vágu au muín a fá mažinâ 'n po' de gran*. Vado al mulino a fare macinare un poco di grano.

maxinìn (*mážinín*), s.m., macinino per il caffè o altro.

mažu (*mážu*), s.m., maggio. *Ne de mážu ne de mazún nu te kavá u pelissún*. Né di maggio né di maggio (inoltrato) non toglierti il maglione.

me (*mę*), pron. pers., io. *Mę vágu, mę sun, lü i vęn kun mę*. Io vado, io sono, lui viene con me.

medàgia (*mędága*), s.f., medaglia.

medexina (*mędežina*), s.f., medicina.

meénda (*męęnda*), s.f., merenda.

mègiu (*męgu*), avv. comp., meglio. *U mié vestídu i l'ę męgu d'u tóiu*. Il mio vestito è meglio del tuo.

meisâ (*męisâ*), v. intr., merigiare. In dialetto si usa soltanto la 3ª pl. Il termine è usato dai pastori per indicare quando le pecore restano a lungo immobili, ammassate fra di loro a testa bassa. *E piégu a męisan*.

mèitu (*męitu*), s.m., merito.

mèiu (*męiu*), pron. pers. masch., mio. *Stu ki i l'ę u męiu*. Questo è il mio. Sing. f.: *męia*. *Kęsta ka, a l'ę a męia*. Questa casa è la mia. Pl. m.: *męi*. Pl. f.: *męie*. *Piate d'e męie*. Pigliati delle mie. *Kęste a l'ęnan e męie*. Queste sono le mie.

meizàna (*męizána*), s.f., melanzana.

memòia (*męmóia*), s.f., memoria.

menâ (*męnâ*), v. tr., condurre. *Mié páe i m'a menâ aa fięa de San Gusępe*. Mio padre mi ha portato alla fiera di San Giuseppe.

menèstra (*męnęstra*), s.f., minestra.

menestrùn (*męnęstrún*), s.m., minestrone (minestra molto condita con lardo e densa, che costituisce l'unico piatto del pranzo).

mensunâ (*męnsunâ*), v. tr., menzionare, ricordare. *Ent'e sô liętee mię figu i te mensúna sęmpre*. Nelle sue lettere mio figlio ti ricorda sempre.

mente (*męnte*), s.f., mente. *Kęla kósa a nu me vęn ęn męnte*. Quella cosa non mi viene in mente. *Dâ a -, loc., dare retta*. *Nu dáge a męnte, i l'ę ęn bužárdu*. Non dargli retta, è un bugiardo. Anche in senso di guardare. *Da a męnte lazü*. Guarda laggiù. *Kii la i me dan a męnte*. Quelli là mi guardano.

menüdu (*męnúdu*), s.m., minuto.

mercoledì (*męrkuleđi*), s.m., mercoledì.

mèrlu (*męrlu*), s.m., merlo.

mescciâ (*męscâ*), v. tr., mescolare. *Au vin męscage ęn po' d'água*. Al vino mescolagli un po' d'acqua.

meschìn (*męskín*), agg., poveretto.

méscua (*męskua*), s.f., mestola.

mescuìn (*męskuín*), s.m., piccolo mestolo.

mešúa (*męšúa*), s.f., falce arcuata con manico corto, usata dalle donne per il taglio delle erbe. *Piate a męšúa e va a tagá ęn po' d'ęrba*. Pigliati la falce e va a tagliare un po' erba.

mesüa (*mešüa*), s.f., misura.

mesüâ (*mešüâ*), v. tr., misurare.

méte (*méte*), v. tr., mettere. *Anému a méte e patáte.* Andiamo a mettere le patate.

meùla (*meùla*), s.f., mollica.

mèximu (*mèximu*), agg. e pron., medesimo. *I l'è sempre u mèximu carlatán.* È sempre il medesimo ciarlatano. Sin. di *stesso*. *L'è u mèximu.* È lo stesso.

mezanin (*mezanín*), s.m., piano ammezzato delle case.

mèzu (*mèzu*), agg., mezzo.

miâ (*miâ*), v. tr., guardare. *Mía 'n po' ki.* Guarda un pò qui. *Kánde passa kéla zúvena i a mían tütü.* Quando passa quella giovane la guardano tutti. Anche, intr., bisognare, essere necessario. *Miáva fâ kélu lavü.* Bisognerebbe fare quel lavoro. *Mía ke vága lassü.* Bisogna che vada lassù.

michéta (*mikéta*), s.f., forma di pane.

micia (*míca*), s.f., miccia. *Dâ fôgu aa micá.* Dar fuoco alla miccia.

miégu (*miégu*), s.m., medico. *Mía ke vága dau miégu perké nu me séntu guái ben.* Bisogna che vada dal dottore, perchè non mi sento molto bene.

miga (*míga*), avv., mica. *Nu l'o míga vístu.* Non l'ho mica visto.

mile (*míle*), agg., num., mille.

minin (*minín*), agg., dim. m., vezzeggiativo del gattino.

misèia (*misèia*), s.f., miseria. *St'anü ki a seá misèia, perké da i cán nu kugeému ñénte.* Quest'anno sarà miseria, perchè dai terreni non raccoglieremo nulla.

mòa (*môa*), s.f., mora, frutto dei rovi. *Píate u kavañétu k'anému a kuğí due môe.* Prenditi il cestino che andiamo a raccogliere due more.

mògiue (*môgüe*), s.f., pl., molle per il camino. *Píate e môgüe e tissa u fôgu.* Prendi le molle e attizza il fuoco.

morti (*môrti*), s.f., morte.

mòu (*môu*), agg., moro.

möve (*möve*), v. tr., muovere.

mucu (*múku*), agg., abbattuto, mogio. *I l'è veñú a ka múku múku* (sempre ripetuto). È venuto a casa mogio mogio.

mucu (*múku*), s.m., moccolo di candela.

muèlu (*muèlu*), agg., violaceo. *I g'an i lérfi muèli dau frédu.* Hanno le labbra viola dal freddo.

muéta (*muéta*), s.f., pietra da affilare.

mùfua (*múfua*), s.f., muffa. *U pan i l'a fátu a múfua.* Il pane ha fatto la muffa.

mugé (*mugé*), s.f., moglie. *A búti céna e a mugé 'mbriága.* La botte piena e la moglie ubriaca.

mugugnâ (*muguñâ*), v. intr., brontolare. *I nu l'è mai kunténtu, i nu fa átru ke muguñâ.* Non è mai contento, non fa altro che brontolare.

muí (*muí*), v. intr., morire.

muin (*muín*), s.m., mulino.

muinâ (*muinâ*), s.m., mulinaio.

mulâ (*mulâ*), v. tr., mollare.

mulinèlu (*mulinèlu*), s.m., vortice. *En te kélu bôzu la g'è cen de mulinèli.* In quel bozzo c'è pieno di mulinelli.

mulita (*mulíta*), s.m., arrotino. *Va dau mulíta a fâ fiá i kutéli.* Va dall'arrotino a far affilare i coltelli.

mundâ (*mundâ*), v. tr., mondare, pelare. *Múnda due patáte.* Pela due patate.

mundu (*múndu*), s.m., mondo. *I l'è veñí própiu en brütü múndu.* È venuto proprio un brutto mondo.

munea (*munéa*), s.f., moneta. *Kúu li i g'a tánta de kéla munéa*. Quello lì ha tanta di quella moneta.

munega (*múnega*), s.f., monaca. *La de trā aa géža, g'è 'n kunvéntu de múnege*. Là dietro la chiesa, c'è un convento di monache.

muntàda (*muntáda*), s.f., salita. *Pe' rivá la 'n síma g'è da fā na brüta muntáda*. Per arrivare in cima c'è da fare una brutta salita.

muntagnâ (*muntañâ*), s.m., montanaro.

múnze (*múnze*), v. tr., mungere. *Píate u stagnún e va a múnze a váka*. Prenditi il secchio e va a mungere la mucca.

mura (*múra*), s.f., gioco della morra.

murà (*murá*), s.f., facciata presa contro un ostacolo. *I l'a çapá na murá 'nt'a müága*. Ha preso una facciata contro il muro.

murciùn (*murcún*), agg., uomo solitario, taciturno, poco socievole. *I l'è en murcún, i nu párla mai kun nišún*. È un musone, non parla mai con nessuno.

murtâ (*murtâ*), v. tr., spegnere. Var. di *smursâ*. *I l'è aná 'nt'i bôski a murtâ l'incéndiu*. È andato nei boschi a spegnere l'incendio.

murtâ (*murtâ*), s.m., mortaio da pestare, usato in cucina. *Pistâ a sâ 'nt'u murtâ*. Pestare il sale nel mortaio.

murtaléti (*murtaléti*), s.m. pl., piccoli mortai di ferro che riempiti di polvere e terra pressata venivano fatti esplodere durante le grandi processioni.

murù (*múru*), s.m., faccia, muso. *I g'a 'n murù da kü*. Ha la faccia come il sedere. *U murù d'u kan*. Il muso del cane. Anche broncio. *Kúu li i g'a u murù kun me*. Quello lì ha il broncio con me.

murtificâ (*murtifikâ*), v. tr., mortificare. *I l'a murtifiká kume 'n strássu*. Lo ha mortificato come uno straccio.

musca (*múska*), s.f., mosca.

musciâ (*mušâ*), v. tr., mostrare. *I g'a i kausšún tántu rúti k'i múša fina u kü*. Ha i calzoni tanto rotti che mostra perfino il culo.

muscin (*mušín*), s.m., moscerino.

mùsciu (*múšu*), agg., moscio, reso schizzinoso dal benessere. *I l'è múšu kúme 'n kaválu*. È moscio come un cavallo.

mùsculu (*múskulu*), s.m. sing., muscolo. Anche mitilo, mollusco.

mùssa (*mússa*), s.f., organo genitale femminile. Pl. *músse*, frottole. *Nu dáge a mēnte, kúu li i kúnta d'e gran músse*. Non dargli ascolto, quello racconta delle gran frottole.

mùssigu (*mússigu*), s.m., moccio. *I vö fā l'ómu, ma i g'a ánka u mússigu ataká au násu*. Vuol fare l'uomo, ma ha ancora il moccio attaccato al naso.

mustâsci (*mustâsi*), s.m. pl., mustacchi. *I g'a i mustâsi driti kúme 'n karbiñé*. Ha i mustacchi dritti come un carabiniere.

mùu (*múu*), s.m., mora e albero di gelso.

mü (*mü*), s.m., mulo. *I l'è testárdu kúme en mü*. È testardo come un mulo.

müa (*múa*), s.f., mula.

müadû (*müadû*), s.m., muratore.

müàgia (*müága*), s.f., muro.

müagiùn (*müagún*), s.m., muraglione.

müciâ (*müçâ*), v. tr., ammucchiare.

müciu (*müçu*), s.m., mucchio. *I g'an átu en müçu de bôte*. Gli ha dato un mucchio di botte.

müdâ (*müdâ*), v. tr., travasare. *Kánde cánga a lúna mía müdá u vin*. Quando cambia la luna, bisogna travasare il vino.

müdànde (*müdánde*), s.f. pl., mutande.

mürta (*mürta*), s.f., multa.

mütu (*mütu*), agg., muto.

müxica (*müžika*), s.f., musica. *Kánga i sunadú, ma a müžika a l'è sémpre a mežima*. Cambiano i suonatori, ma la musica è sempre la stessa.

N

na (*na*), art. indet. f., una. *Na párti, na ka, n'ávua, n'anc'úa*. Una parte, una casa, un'ape, un'acciuga.

nanà (*nanà*), s.f., il dormire dei bambini, nanna. *Va a fā a naná*. Va a far la nanna. *Ninín fa a naná*. Ninìn fa la nanna.

nànsi (*nànsi*), avv., piuttosto. *Nànsi ke dágea a vinta nu so kúse feáva*. Piuttosto che dargliela vinta non so che cosa farei. V. *çütpstu*.

našâ (*našâ*), v. tr., annusare.

nàsce (*nàše*), v. intr., nascere.

nassiùn (*nassiùn*), s.f., nazione.

nàta (*nàta*), s.f., sughero. *Tápi de náta*. Tappi di sughero.

natüa (*natüa*), s.f., natura. *I l'ę brávu de natüa*. È buono di natura.

natüäle (*natüäle*), agg., naturale.

navegâ (*navegâ*), v. intr., navigare. *I zúveni d'e maíne i l'ęn kuázi túti a navegâ*. I giovani delle 5 Terre sono quasi tutti a navigare.

necessàiu (*neçessáiu*), agg., necessario.

negâ (*negâ*), v. tr., negare.

nègia (*nèga*), s.f., nebbia. *G'ę tánta de kéla nègia ke nu se véda de ki a li*. C'è tanta di quella nebbia che non si vede da qui a lì.

negòssiu (*negóssiu*), s.m., negozio.

negru (*négru*), agg., nero. *Négru kúme 'n karbún*. Nero come un carbone.

negrùn (*negrún*), s.m., livido. *Sun tútu cen de negrún dau kúrpu k'o piá*. Sono pieno di lividi per il colpo che ho preso.

negussiànte (*negussiánte*), s.m., negoziante.

nemìgu (*nemígu*), s.m. agg., nemico.

nèspua (*nèspua*), s.f., nespola.

nèssa (*nèssa*), s.f., nipote. *Mié nèssa a l'ę krešü dubèlu*. Mia nipote è cresciuta parecchio.

netežâ (*netežâ*), v. tr., pulire. Sin. di *pulí*. *Netežate u násu*. Pulisciti il naso.

netu (*netu*), agg., pulito, netto. *Netu kúme 'n spēcu*. Pulito come uno specchio.

nevâ (*nevâ*), v. intr., nevicare. *L'ę tútu u gúrnu ke néva*. È tutto il giorno che nevicava.

neve (*néve*), s.f., neve. *I múnti i l'ęn túti kuvérti daa néve*. I monti sono tutti coperti dalla neve.

nidà (*nidà*), s.f., nidiata. *I fánti i l'an piá na nidá de pássue*. I ragazzi hanno preso una nidiata di passeri.

nidu (*nídu*), s.m., nido. *E rundaníne a l'an fátu u nídu súta u kurnizún*. Le rondini hanno fatto il nido sotto il cornicione.

niévu (*niévu*), s.m., nipote. *Mié niévu i l'ę aná a fā u surdátu*. Mio nipote è andato a fare il soldato.

ninâ (*niná*), v. tr., ninnare. *Va a niná u fánte k'i cánza*. Va a ninnare il bambino che piange.

ninìn (*ninín*), s.m., vezzeggiativo per bambino piccolo.

nisciün (*nišün*), pron. pers., nessuno. *Nišün kréda a kélu k'i díza*. Nessuno crede a quello che dice. *A l'ę na bēla fíga, túti a vönan, ma nišün a píga*. È una bella figlia, tutti la vogliono ma nessuno la piglia.

nissâ (*nissâ*), v. tr., ammaccare. *A tukági, i púmi, te ga túti nissá*. A toccarle, le mele, le hai tutte ammaccate.

nissadüa (*nissadüa*), s.f., ammaccatura. *Day kúrpu k'i l'a çapá g'ę veñü na brúta nissadüa 'nte na gámbe*. Dal colpo che ha preso gli è venuta una brutta ammaccatura in una gamba.

nissöa (*nissöa*), s.f., nocciola. *Aa fiéa o katá due réste de nissöe p'i fánti*. Alla fiera ho comprato due reste di nocciole per i ragazzi.

nòmina (*nòmina*), s.f., nomea, rinomanza. *Stē aa lārga da kúu li perké i g'a na brūta nòmina*. State alla larga da quello lì perchè ha una brutta nomea.

nona (*nòna*), s.f., nonna. *Mié nòna a l'ę na bēla večēta*. Mia nonna è una bella vecchietta.

nonu (*nònu*), s.m., nonno. *U nònu i mugúna sēmpre*. Il nonno brontola sempre.

nòsciu (*nòšu*), agg., e pron. pers., nostro. *Nòšu páę*. Nostro padre. *Késtu i l'ę u nòšu*. Questo è il nostro.

nōa (*nōa*), s.f., nuora. *šōžua e nōa, tempēsta e grañōa*. Suocera e nuora, tempesta e gragnola.

nōva (*nōva*), s.f., novità, notizia. *Nu gę nišúna nōva*. Non c'è nessuna novità.

nōve (*nōvę*), agg. num., nove.

nu (*nu*), avv., non. *Nu'n vōgu*. Non ne voglio.

nuànca (*nuánka*), avv., non ancora. *Te g'ię aná lažú?* *Nuánka, g'aneč cū tārđi*. Ci sei andato laggiù? Non ancora, ci andrò più tardi.

nucìn (*nucín*), s.m., nocciolo di ciliegia, vinacciolo.

nùciua (*núcua*), s.f., nocciolo di frutta. *Núcua de pęsegu*. Nocciolo di pesca.

nùciu (*núcu*), s.m., nocciolo di frutta. Sin. di *núcín*.

nuiàtri (*nuiátri*), pron. pers., noi, noialtri. *Nuiátri veñímu cū tārđi*. Noialtri veniamo più tardi. Var. di *ñiátri*.

nuiùsu (*nuiúsu*), agg., noioso.

nutàda (*nutáda*), s.f., nottata.

nuvanténa (*nuvanténa*), s.f., novantina.

nuvéna (*nüvéna*), s.f., novena.

nuxéta (*nuzéta*), s.f., malleolo.

nuxi (*núži*), s.f., noce. *Dáme na núži*. Dammi una noce. *Vógu due núži*. Voglio due noci.

nüdâ (*nüďâ*), v. intr. nuotare. *Anému a nüdâ ent'u kanâ*. Andiamo a nuotare nel canale.

nüdu (*nüďu*), agg., nudo. *I l'ę nüďu e krüďu kúme u Seňú i l'a fátu*. È nudo e crudo come il Signore l'ha fatto.

nümeu (*nümeu*), s.m., numero.

nüvua (*nüvua*), s.f., nuvola.

nüvuùn (*nüvuún*), s.m., nuvolone. *Va a cǒve, g'ę sęrti nüvuún*. Sta per piovere, ci sono certi nuvoloni.

O

oca (*òka*), s.f., oca.

òciu (*òcu*), s.m., occhio. *I g'a n'òciu gúnfiu kú-me en balún.* Ha un occhio gonfio come un pallone.

ognün (*onün*), pron. indef., ognuno. *Onün g'a a sò párti.* Ognuno ha la sua parte.

omu (*òmu*), s.m., uomo. *I l'è 'n'òmu de figaétu.* È un uomo di fegato.

oo (*o*), part. invocativa. *Oo máe. Oo Kataína.* Oh madre. Oh Caterina. Molto usato come saluto quando due persone s'incontrano per la strada. *Oo Maía.* Oh Maria. *Oo paénte, dunde anè?* Oh parente, dove andate?

òpea (*òpea*), s.f., opera, lavoro.

orbu (*òrbu*), agg., orbo. Femm. *òrba.*

orsa (a-) (*a órsa*) s.f., orza. *I ga u kapé a l'órsa.* Portare il cappello all'orza (inclinato da un lato).

ortu (*òrtu*), s.m., orto. *Ente l'òrtu g'o patáte, fažó, pumáte e ruvége.* Nell'orto ho patate, fagioli, pomodori e piselli.

ossu (*òssu*), s.m., osso. *I g'an rútu l'òssu d'u kòlu.* Gli hanno rotto l'osso del collo.

òstrega (*òstrege*), s.f., ostrica. *Da Muntarússu i l'an purtá na paniéa de óstrege.* Da Monterosso hanno portato una panierina di ostriche.

òstu (*òstu*), inter. imper. v. potere. Equival. di: possa tu. *Óstu scúpá.* Che tu possa schioppiare. *Óstu spréfundá.* Che tu possa sprofondare.

otu (*òtu*), agg., num., otto.

öiu (*öiu*), s.m., olio. *Méta 'n po' d'öiu ent'u lúme.* Metti un po' d'olio nel lume.

övu (*övu*), s.m., uovo. Pl. femm. *öve.*

P

pà (*pa*), s.m., troncamento di *páe*, padre. V. *páe*.

pâ (*pā*), s.m., paio. *En pā de skárpe*. Un paio di scarpe.

paadišu (*paadišu*), s.m., paradiso.

paciòra (*pacòra*), s.f., flemma. *Kúu li i nu sa pía mai, i g'a na pacòra*. Quello lì non se la prende mai, ha una flemma.

paciügâ (*pacügâ*), v. tr., impiasticciare. *Kúu li i g'a u vísсию de pacügâ*. Quello lì ha il vizio di pasticciare.

paciüghentu (*pacüghentu*), s.m., pasticcione. Sin. di *pastíssun*.

pacu (*páku*), s.m., pacco. *Fáme 'n páku de sta ròba*. Fammi un pacco di questa roba.

padèla (*padèla*), s.f., padella. *Daa padèla aa brá-ži*. Dalla padella alla brace.

padrùn (*padrùn*), s.m., padrone. *Lú i se sènta u padrùn de tütu*. Lui si sente il padrone di tutto.

pàe (*páe*), s.m., padre. *Mié páe*. Mio padre.

paéciu (*paéciu*), agg., molto. *Ank'ó l'è paéciu káudu*. Oggi è parecchio caldo.

paédi (*paédi*), s.m. pl., filari di viti con pali.

paée (*paée*), s.m., parere, giudizio. *Dévu fā na kòsa, dáme 'n po' u tö paée*. Devo fare una cosa, dammi un po' il tuo parere.

paée (*paée*), v. intr., sembrare. *I me pā bun*. Mi sembra buono.

paénte (*paénte*), s.m., parente. *U mié paénte*. Il mio parente.

paéta (*paéta*), s.f., paletta per fornelli. *Dáme a paéta pe' levá a sèndèa dau kamín*. Dammi la paletta per togliere la cenere dal camino.

paesâ (*paesâ*), v. tr., pareggiare. *Paesame ben sta tōa*. Pareggiami bene questa tavola.

pagâ (*pagâ*), v. tr., pagare. *Dévu aná a pagâ e la vaie*. Devo andare a pagare le tasse.

pàgia (*pàgia*), s.f., paglia. *Me pā ke te t'ági u kú de pàgia*. Mi sembra che tu abbia il sedere di paglia.

pagiâ (*pagâ*), s.m., pagliaio. *I pagâ d'u can de mēzu*. I pagliai del piano di mezzo.

pagiétu (*pagétu*), s.m., rotolo di stracci che si mette tra collo e spalle quando si debbono portare pesi. *Métame a kòrba 'n sima au pagétu*. Mettimi la corba in cima al pagétu.

paisàn (*paisán*), s.m., contadino, paesano.

pàla (*pála*), s.f., pala.

palànca (*palánka*), s.f., moneta, ventesimo di lira. Oggi significa, generalmente, soldi, denaro. *Kúu li i g'a debèle palánke*. Quello lì ha molti soldi.

palanchìn (*palankín*), s.m., palanchino.

palétu (*palétu*), s.m., piccolo palo adibito al sostegno delle viti e dei pergolati.

palù (*palù*), s.m., muffa biancastra del sottobosco, che dà origine al fungo.

pan (*pan*), s.m., pane. *Pan de gran e de granún*. Pane di grano e di granoturco.

pancòtu (*pankòtu*), s.m., pancotto, minestra di pane.

panièa (*panièa*), s.f., panierina, cesta quadrata bassa e larga con manici, usata dalle donne. *Piate u várku e a panièa e pòrta 'n po' de ledáme*. Prenditi il cercine e la panierina e porta un po' di letame.

panìgu (*panìgu*), s.m., panico. *Va a kuǵi en po' de panìgu pe' g'uzelín*. Va a cogliere un po' di panico per gli uccellini.

panìssa (*panìssa*), s.f., polenta di farina di ceci, bollita e fritta.

pansa (*pánsa*), s.f., pancia. *Tè g'áa na pánsa kúme 'n balún*. Hai una pancia come un pallone.

pansà (*pansá*), s.f., scorpacciata, panciata. *I s'è fátu na pansá de figi*. Si è fatto una panciata di fichi. *Ent'u bulásse i l'a capá na brúta pansá*. Nel tuffarsi ha preso una brutta panciata.

pantàn (*pantán*), s.m., pantano. *A strádi a l'è cèna de pantán*. La strada è piena di fango.

pantascià (*pantásà*), v. intr., aver affanno. *Kánde i múnta e skáe i pantásà kúme en mántežu*. Quando sale le scale affanna come un mantice.

pantàsciu (*pantásu*), s.m., affanno.

paòla (*paòla*), s.f., parola. *U mié kan i capísa tútu, ge mánka sùlu a paòla*. Il mio cane capisce tutto, gli manca solo la parola.

paö (*paö*), s.m., paiolo. *Táka u paö aa kadéna d'u kamín*. Attacca il paiolo alla catena del camino.

papagàlu (*papagálu*), s.m., pappagallo.

papàveu (*papáveu*), s.m. pl., papavero.

papié (*papié*), s.m., carta, anche documento. Voc. quasi in disuso.

parlà (*parlá*), v. intr., parlare. *I nu tè lása mánku rerví a búka perké i párla sèmpre lü*. Non ti lascia nemmeno aprire la bocca perchè parla sempre lui.

parma (*párma*), s.f., palma. *A páрма de Páskua*. La palma di Pasqua.

parmu (*pármu*), s.m., palmo, misura di circa 25 cm. *Ankò aa fièa o katá dui pármu de frustánu*. Oggi alla fiera ho comprato due palmi di fustagno.

parpagiùn (*parpagún*), s.m., pipistrello.

parpèla (*parpèla*), s.f., palpebra.

parpelà (*parpelá*), v. intr., battere le palpebre. *Kúse tè g'áa da parpelá sèmpre*. Cos'hai da battere sempre le palpebre.

parte (*párte*), s.f., parte. *Piámunšin na párte pe' un*. Pigliamocene una parte per uno.

partí (*partí*), v. intr., partire. *Partí l'è 'n po' muí*. Partire è un po' morire.

Pàsciu (*Pásu*), s.m., "Passio", parte del Vangelo che narra la vita di Cristo. Metaforicamente, rimprovero. *Kánde sun aná a ka tárdi, mié páe i m'a létu u Pásu*. Quando sono andato a casa tardi, mio padre mi ha letto la passione.

pasciùn (*pasún*), s.f., passione. *I s'è fátu na pasún pe' kèla dóna la*. Si è fatto una passione per quella donna.

pasciùn (*pasún*), s.m. pl. invariato, paletti sottili.

Pasqua (*Páskua*), s.f., Pasqua.

Pasquéta (*Paskuéta*), s.f., Pasqua dell'Epifania.

passâ (*passâ*), v. intr., passare. *De ki nu se pö passâ.* Di qua non si può passare.

passiensa (*passiensa*), s.f., pazienza. *A supurtáte ge vö tánta passiensa.* Per sopportarti ci vuol tanta pazienza.

passu (*pássu*), s.m., passo.

passu (*pássu*), agg., appassito. *I l'en figi pássi.* Son fichi appassiti.

pássua (*pássua*), s.f., passero. *E pássue a se mán-gan tútu u gran.* I passeri si mangiano tutto il grano.

pastenâ (*pastenâ*), v. tr., dissodare un terreno incolto. *Mía pastenâ kélu cán lazú.* Bisogna dissodare quel piano laggiù.

pastissâ (*pastissâ*), v. tr., pasticciare.

pastissu (*pastissu*), s.m., pasticcio.

pastissùn (*pastissún*), s.m., pasticcione. *T'ie pró-piu en gran pastissún.* Sei proprio un gran pasticcione.

pata (*páta*), s.f., colpo dato con mano aperta. *Se nu te te lévi de ki te mólu na páta.* Se non ti levi di qui ti mollo una patta. Anche, colpo per caduta in terra. *I l'a çapà na páta 'n téra.* Ha preso un colpo per terra. Nel senso di "pari" nel gioco dei ragazzi, ovvero "patta". *Fámu páta e nu s'en párla cü.* Facciamo pari e non se ne parla più.

patèla (*patéla*), s.f., ciabatta. *E patéle de mié nó-na.* Le ciabatte di mia nonna.

paternâda (*paternâda*), s.f., ramanzina. V. *ru-manzîna.* *Mié pa i m'a fátu na paternâda.* Mio padre mi ha fatto una ramanzina.

patî (*patî*), v. intr., patire, svenire. *Da u dulú g'è veñî da patî.* Dal dolore è svenuto. *Me vên da patî.* Mi sento svenire.

patùn (*patún*), s.m., sberla. *Te mólu 'n patún.* Ti dò una sberla. Anche, colpo per caduta in terra. *I l'è skapüssá 'nt'en šášu e i l'a çapà 'n patún en téra.* È inciampato in un sasso e ha preso un colpo per terra.

patùna (*patúna*), s.f., pattona, modo di cuocere la farina di castagne.

pàu (*páu*), agg., piano, liscio. *Páu kúme na cá-pa de mármou.* Liscio come una lastra di marmo.

paüa (*paüa*), s.f., paura. *I nu g'a mánku paüa d'i sête k'i skápan.* Non ha nemmeno paura dei sette che scappano.

pe' (*pe*), prep. apoc., per.

peâ (*peâ*), v. tr., pelare. *I l'an peâ kúme na kráva.* L'hanno pelato come una capra.

pecadû (*pekadú*), s.m., peccatore.

pecàtu (*pekatú*), s.m., peccato. *Da i gran pekáti i déve avée l'ánima négra kúme 'n karbún.* Da i gran peccati deve avere l'anima nera come il carbone.

pedùn (*pedún*), s.m., postino. Termine quasi in disuso. *Na vóta u pedún i l'anáva au Burgétu a pié a piá a pòsta.* Una volta il postino andava a Borghetto a piedi per prendere la posta.

pèi (*pei*), s.m., pelo. *U gátu i g'a u pei drítu.* Il gatto ha il pelo dritto.

peia (*peia*), s.f., pipita, malattia delle galline. *E gagíne a móan túte daa peia.* Le galline muoiono tutte per la pipita.

peïdu (*peïdu*), agg., frutto appassito senza maturare.

pelandrùn (*pelandrún*), s.m., fannullone, vagabondo. *Kel'òmu la i l'è 'n gran pelandrún.* Quell'uomo è un gran pelandrone.

pelegrìn (*pelegrín*), s.m., pellegrino. *I pelegrín i vènan daa lün-te.* I pellegrini vengono da lontano.

pèli (*peïli*), s.f., pelle. *I l'è aná a riskiu de lašáge a peïli.* È andato a rischio di lasciarci la pelle.

pelissùn (*pelissún*), s.m., pidocchio dei polli. *E gagine a l'èn karge de pelissún*. Le galline sono piene di pidocchi. Anche, maglione di lana molto grezza, molto in uso nel passato portato alla pelle durante l'inverno e l'estate.

pelücâ (*pelüká*), v. tr., piluccare. *I g'a u vissiu de pelüká l'úva ataká ae víne*. Ha il vizio di piluccare l'uva attaccata alle vigne.

pelücu (*pelüku*), s.m., pelucco, piccolo pelo o frammento di filo rimasto attaccato gli abiti. *Të g'áa'n pelüku ataká aa gunëla*. Hai un pelucco attaccato alla gonna

pendâna (*pendána*), s.f., grappoli d'uva con tralci. *Kânde vendeñeému, faému kârke pendána da ataká au suá*. Quando vedemmieremo, faremo qualche tralcio con uva da appendere al solaio.

pénde (*pénde*), v. intr., pendere. *I pénda kúme u kanpanín de Pisa*. Pende come il campanile di Pisa.

pendigiùn (*pendigún*), agg., bighellone.

pendilòcu (*pendilòku*), s.m., ciondolo. *U pendilòku ataká au kòlu*. Il ciondolo attaccato al collo.

pendín (*pendín*), s.m., orecchino. *A g'a za i pendín kúme na dóna*. Ha già gli orecchini come una donna.

pensâ (*pensá*), v. tr., pensare.

pentisse (*pentisse*), v. rifl., pentirsi. *Pentisse di sò pekáti*. Pentirsi dei propri peccati.

penüdu (*penüdu*), agg., pennuto.

peò (*peó*), avv., però. *Peó a penságe ben, i g'a razún*. Però a pensarci bene, ha ragione.

pèrde (*pérde*), v. tr., perdere.

perdissiùn (*perdissiún*), s.f., perdizione, rovina. *Me pā ke ki vága tütü en perdissiún*. Mi sembra che qui tutto vada in perdizione.

perdunâ (*perdunâ*), v. tr., perdonare. *Mié páe i nu m'ën perdúna úna*. Mio padre non me ne perdona una.

perìculu (*períkulu*), s.m., pericolo.

pernixa (*perniža*), s.f., pernice.

pèsegu (*pèsegu*), s.m., pesca, albero di pesco. *Ènte késta cánta g'o piá'n kaváñu de pèsegi*. In questa pianta ho preso un cesto di pesche.

pèrtega (*pèrtega*), s.f., pertica, bastone lungo o sottile. Metaf. persona allampanata. *Kúme i l'ë krešú u tò fánte, i l'ë veñú na pèrtega*. Come è cresciuto il tuo ragazzo, è venuto una pertica.

pešâ (*pešá*), v. tr., pesare.

peścâ (*pešká*), v. tr., pescare. *Anému a pešká ent'u kaná*. Andiamo a pescare nel canale.

peścadû (*peškadú*), s.m., pescatore.

pésciu (*péšu*), s.m., pesce. *I l'ën aná a pešká e i l'an cápá tanti péši*.

pešële (*pešële*), s.f. pl. piselli. Sin. di *ruvége*. *Agütame a desbagá due pešële*. Aiutami a sgranare due piselli.

pèssa (*pèssa*), s.f., pezza. *I g'a sèmpre e pèsse ataká au kü*. Ha sempre le pezze attaccate al culo. Anche appezzamento pianeggiante di terreno, in genere situato a valle. *Vágu lažú 'nt'a pèssa a fá en po' d'ërba p'a váka*. Vado laggiù nell'appezzamento a far un poco d'erba per la vacca.

petenëla (*peténëla*), s.f., pettine per donna.

petezâ (*petezá*), v. intr., scorreggiare, scoppiettare.

pètin (*pétin*), s.m., pettine.

pètu (*pétu*), s.m., petto.

pétu (*pétu*), s.m., peto. *Frevá i g'a u pétu kúrta, ma i l'ë pézu k'ën türku*. Febbraio ha il peto corto, ma è peggio di un turco.

petuina (*petuína*), s.f., pettorina, parte staccata della camicia da uomo o del vestito delle donne che copre il petto.

petùn (**a-**) (*petún*), agg., mangiare a sbaffo. *Mánga pan a petún*. Mangia pane a sbaffo.

petüssu (*petüssu*), s.m, bambino piccolo. *I l'ë ánka en petüssu*. È ancora piccolo.

péu (*péu*), s.m., pera ed albero di pero. *I péi i nu se pōnan kugí, perké i l'ən ánka azérbi*. Le pere non si possono raccogliere, perchè sono ancora acerbe.

péve (*péve*), s.m., pepe.

peveùn (*peveùn*), s.m. pl. invar., peperone. *Kúme i fa brüžĩ a búka stu peveùn*. Come fa bruciare la bocca questo peperone.

pexe (*péže*), s.f., pece.

pèzu (*pézu*), agg., peggio. *Me pā k'a vága sémpre pézu*. Mi sembra che vada sempre peggio.

piá (*piá*), v. tr., prendere. *Kę tę piásse 'n po' de ben!* Che ti prendesse un po' di bene! *Piate a sápa a va a sapá*. Prendi la zappa e va a zappare. *Mía piá kėlu kę vėn*. Bisogna prendere quello che viene.

piaxée (*piažée*), v. tr., piacere, anche *piáže*. *I te piáža stu dūssi?* Ti piace questo dolce? *Me piažėva ziá 'n po' u múndu*. Mi piacerebbe girare un pò il mondo.

piaxée (*piažée*), s.m., piacere. *Oo Guanín, m'u fę u piažėe d'emprestáme na barí pe' purtá 'n po' de vin?* Oh Giovannino, me lo fate il piacere di imprestarmi un barile per portare un poco di vino?

picá (*piká*), v. tr., picchiare, battere. *Pika cū fōrte semái i nu tę séntan*. Picchia più forte altrimenti non ti sentono.

picagėta (*pikağėta*), s.f., asciugamani per la cucina.

picągia (*pikąga*), s.f., fettuccia in genere.

picėtu (*picėtu*), s.m., pettirosso, piccolo uccello. *I g'a a fōrssa d'ęn picėtu*. Ha la forza di un uccellino.

pichėta (*pikėta*), s.f., martello da muratore a forma di picco.

picinìn (*picinín*), s.m., piccolo, bambinetto. *U mié picinín*. Il mio piccolino.

picu (*píku*), s.m., picco. *Pía a pála e u píku e va a travagá*. Prendi la pala e il picco e va a lavorare.

pié (*pié*), s.m., piede. *I s'ę slugá ęn pié*. Si è slogato un piede. *Lassü 'n síma mía anáge a pié*. Lassù in cima bisogna andarci a piedi.

piégua (*piégua*), s.f., pecora. *E piégue a meísan perké a séntan u káudu*. Le pecore meriggiano perchè sentono il caldo.

pignō (*piñō*), s.m., pinolo. *U pin dumėstegu i g'a i piñō da mangá*. Il pino domestico ha i pinoli da mangiare.

pila (*píla*), s.f., acquasanta. *En fúndu aa géža g'ę na bėla píla pe l'áigua benedėta*. In fondo alla chiesa c'è una bella acquasantiera per l'acqua benedetta. Anche, catasta di legna spaccata, in genere fatta nei boschi. *Stanóte i m'an rubá na píla de scámpe*. Questa notte mi hanno rubato una catasta di legna.

pin (*pìn*), s.m., pino. *I nóši bōski i l'ėnan cęn de pin*. I nostri boschi son pieni di pini.

piō (*piō*) s.m., bastoncino arrotolato nell'orlo di un sacchetto usato per la raccolta delle castagne. Vedi *vōta*.

piōciu (*piōciu*), s.m., pidocchio. *Sta fántę a l'ę kárga de piōci*. Questa bimba è piena di pidocchi.

pipa (*pípa*), s.f., pipa. *G'o na bėla pípa de scúma*. Ho una bella pipa di schiuma.

pipáda (*pipáda*), s.f., pipata. *Mié nónu dōpu mangá i se fa na bėla pipáda*. Mio nonno dopo mangiato si fa una bella pipata.

pipiùn (*pipiún*), s.m., bocciolo. *Sta cánta de sűe a g'a zá tůti i pipiún*. Questa pianta di fiori ha già tutti i boccioli.

pišanìn (*pišanín*), s.m., piccola conca di terracotta. Sin. di *kunkėta*.

pisciá (*pišá*), v. intr., pisciare. *Aa nóte u picinín i piša sémpre ęn létu*. La notte il piccolo piscia sempre a letto.

pisciu (*pišu*), s.m., piscia.

pisciùna (*pišúna*), s.f., qualità di uva. Metaf.: bambina. *A mié kumá g'è našü na bêla pišúna.* Alla mia comare è nata una bella bambina.

pissàdu (*pissádu*), s.m., ramo con forcella in alto per tirare i rami nel raccogliere la frutta.

pissalütu (*pissalütu*), s.m., qualità di fico.

pissu (*píssu*), s.m., pizzo. *A g'a a camizéta kun i píssi.* Ha la camicetta con i pizzi.

pistâ (*pistâ*), v. tr., pestare. *Stassêa aneému a pistâ u granún.* Stasera andremo a pestare il granone.

pistê (*pistê*), s.m., pestello per mortaio da cucina.

pistu (*pístu*), s.m., pesto.

pítima (*pítima*), s.f., noioso, pesante.

pitu (*pítu*), s.m., tacchino.

po' (*pø'*), agg., apocope di poco. *Dáge 'n pø' de sta rôba.* Dagli un po' di questa roba.

pogu (*pøgu*), agg., e s., poco.

poguassè (*pøguassè*), avv., alquanto, parecchio. *Avému kaminá pøguassè.* Abbiamo camminato alquanto.

poi (*pøi*), avv., poi.

porcu (*pørku*), s.m., maiale. *Kúdega de pørku.* La cotica di maiale.

pòrtegu (*pørtegu*), s.m., portico, ingresso della casa.

porti (*pørti*), s.f., porta. *Kánde te špørti sèrame a pørti.* Quando esci chiudimi la porta.

pørze (*pørze*), v. tr., porgere. *Pørzame 'n po' u faussín.* Porgimi un po' il pennato.

poša (*pøša*), s.f., posatoio, luogo ove i contadini usavano sostare con il loro carico. Frequenti i toponimi *pøša*.

posta (**a-**) (*a pøsta*), avv., fare una cosa per scherzo. *Nu l'è véu, i l'a fátu a pøsta.* Non è vero, lo ha fatto per scherzo.

pòveu (*pøveu*), agg., povero.

pòzu (*pøzu*), s.m., poggio. *Métame a kørba en si-ma au pøzu.* Mettimi la corba sul poggio.

pradu (*prádu*), s.m., prato.

pransu (*pránsu*), s.m., pranzo. *P'a mié fèsta faému 'n bêlu pránsu.* Per la mia festa faremo un bel pranzo.

predicâ (*predikâ*), v. tr., predicare. *L'è kúme predikâ a na müága.* È come predicare a un muro.

prefümu (*prefümu*), s.m., profumo. Vedi *prufümo*.

premüa (*pre müa*), s.f., premura. *I travági de pre müa i l'è sempre mã fâti.* I lavori di premura son sempre mal fatti.

prepòstu (*pre pøstu*), s.m., guardia di finanza.

preputénte (*pre puténte*), agg., prepotente.

preša (*preša*), s.f., argine del torrente. *A cèna a l'a rútu a preša.* La piena ha rotto l'argine. Anche, pizzico di tabacco da fiuto. *Dáme na preša de tabáku.* Dammi una presa di tabacco.

prèstu (*prestu*), avv., presto. *St'ánu l'úva a maduèã prestu.* Quest'anno l'uva maturerà presto.

prešümìn (*pre šümín*), s.m., boria, arroganza, presunzione. *Kúu li i g'a 'n prešümín.* Quello lì ha una boria.

prève (*preve*), s.m., prete. *Ánka u prève i pø sba-gã 'nt'u dî a méssa.* Anche il prete può sbagliare nel dir la messa.

prevòstu (*pre vøstu*), s.m., prevosto.

préxu (*prežu*), s.m., prezzo. *L'unestá a nu g'a prežu.* L'onestà non ha prezzo.

priü (*priü*), s.m., priore.

pròpiu (*prøpiu*), avv., proprio. *I l'è prøpiu en kátivu sugétu.* È proprio un cattivo soggetto.

pröva (*pröva*), s.f., prova. *A l'è na pröva.* È una prova. Anche, imp. del v. provare. *Pröva a fã sta køša.* Prova a fare questa cosa.

prufümâ (*prufümâ*), v. tr., e intr., profumare. *A Kataína a l'è sèmpre tûta prufümâ.* La Caterina è sempre tutta profumata.

prufümu (*prufümu*), s.m., profumo. Anche, *préfümu*.

prunsième (*prunsième*), s.m., prezzemolo. *Kína zü 'nte l'òrtu a piáme due fugéte de prunsième.* Scendi nell'orto e prendimi due fogliette di prezzemolo.

pruntu (*pruntu*), agg., pronto. *Kánde l'è úa de partí nu t'ié mái pruntu.* Quando è ora di partire non sei mai pronto.

pruvâ (*pruvâ*), v. tr., provare. *Mía pruvâ pe' kréde.* Bisogna provare per credere.

pruvède (*pruvède*), v. tr., provvedere.

prüxa (*prüža*), s.f., pulce. *A nóna prima d'anâ a durmí a se serkáva sèmpre e prüže.* La nonna prima di andare a dormire si cercava sempre le pulci.

puđâ (*puđâ*), v. tr., potare. *L'è a stagiún de puđâ e víñe.* È la stagione di potare le vigne.

puđê (*puđê*), v. intr., potere.

pula (*púla*), s.f., polla, sorgente, vena d'acqua.

pulâ (*pulâ*), s.m., pollaio. Sin. di *gaginâ*.

pulâda (*pulâda*), s.f., dormitina. *Dópu mangá i se fa na pulâda.* Dopo mangiato si fa una dormitina.

pulénta (*pulénta*), s.f., polenta, in genere di farina di granoturco.

pulí (*pulí*), v. tr., pulire.

pulín (*pulín*), s.m., pulcino. *A còssa a g'a tánti pulín.*

pulu (*púlu*), s.m., pollo.

pulu (*púlu*), s.m., il dormire delle galline. *E gágine a van a púlu.* Le galline vanno a dormire. Usato anche nei confronti delle persone. *Sü, a púlu ke l'è tárdi.* Su, a dormire che è tardi.

pumàta (*pumáta*), s.f., pomodoro. *Na pumáta e na sivúla i l'íean u kunpanádegu de na vòta.* Un pomodoro e una cipolla erano il companatico di una volta.

pumê (*pumê*), s.m., bottone. *A g'a a kamizêta kui pumê d'óu.* Ha la camicetta con i bottoni d'oro.

pùmu (*púmu*), s.m., mela.

punte (*púnte*), s.m., ponte.

puntê (*puntê*), s.m., puntello. *A sta cánta mía métege en puntê semái a káza.* A questa pianta bisogna metterle un puntello altrimenti cade.

puntüa (*puntüa*), s.f., puntura d'insetti, iniezione, fitta. *G'o na puntüa au pêtü.* Ho una puntura al petto.

pupùn (*pupún*), s.m., bambola di pezza, balocco, vezzeggiativo usato per i bambini. *I l'è u mié pupún.* È il mio balocco.

pupunéta (*pupunéta*), s.f., zuccherino fasciato di pezza, da far succhiare ai neonati. *Au fánte méta-ge a pupunéta 'n búka, kuší i nu canzéa cü.* Al bambino mettilgli un zuccherino in bocca, così non piangerà più.

puriùn (*puriún*), s.m., porro, verruca.

purtùn (*purtún*), s.m., portone.

pussa (*pússa*), s.f., pozzo pieno di stramaglia situato nel retro delle case. Nel passato era adibito agli scarichi. *Mía purtá vía u leđáme de 'nt'a pússa e métege u stráme.* Bisogna portare via il letame dal pozzo e metterci lo strame.

putignu (*putíñu*), s.m., fanghiglia. *Ent'a strádi, a sun de passáge, g'è veñí en putíñu.* Nella strada, a furia di passarci, c'è venuto il fango.

pûsu (*púsu*), s.m., polso. *U maçtu i g'a en pûsu legéu.* Il malato ha un polso leggero. *I l'è n'òmu de pûsu.* È un uomo di polso.

pùvea (*púvea*), s.f., polvere da sparo.

püa (*püa*), s.f., polvere. *Píate u strássu e va a levá 'n po' de püa.* Prenditi lo straccio e va a levare un po' di polvere.

pügnàta (*püñáta*), s.f., pignatta. *U diávu i fa e püñáte sénsa kuvércu.* Il diavolo fa le pentole senza il coperchio.

pügnu (*püñu*), s.m., manciata, quantità che sta in un pugno, pugno. *I g'an átu 'n püñu 'nt'u múru.* Gli han dato un pugno nel muso.

pünta (*pünta*), s.f., punta.

püntaô (*püntaô*), s.m., spilla.

püntásse (*püntásse*), v. rifl., abbottonarsi.

pünze (*pünze*), v. tr., pungere.

Q

quàsanta (*kuaánta*), agg. num., quaranta.

quasantèna (*kuaanténa*), s.f., quarantina. Anche, *quaranténa*.

quaéxima (*kuaéžima*), s.f., quaresima.

quàgia (*kuága*), s.f., quaglia.

quartié (*kuartié*), s.m., quartiere. In passato era usato anche nel senso di appartamento in città. *Kúu li i l'ę riku, i g'a tánti kuartié ęn sitá*. Quello lì è ricco, ha tanti appartamenti in città.

quartìn (*kuartín*), s.m., quartino di vino.

quàtru (*kuátru*), agg. num., quattro.

queèla (*kueèla*), s.f., querela. Nel passato era molto in uso darsi querela per un nonnulla. *Kélu lassù i pássa sęmpre 'nt'i mię ćan, mía ke ge dá-ga kueèla*. Quello lassù passa sempre nei miei terreni, bisogna che gli dia querela.

R

rabi (*rabi*), agg., arrabbiato, irato. Var. di *enrabi*. I l'ę rabi kúme 'n kan. È arrabbiato come un cane.

raduciâ (*raducã*), v. tr., raddoppiare.

rafa (*rafa*), s.f., gioco da bambini, "a chi prende prende". **rafe** (**de-**) (*de rafe*), loc. *de rife* o *de rafe*, in un modo o nell'altro. V. *rife*. *Dámuge aa rafa*. Diamogli alla raffa.

ràfega (*ráfega*), s.f., raffica. *Na ráfega da véntu a l'a kacá žü tûti i púmi*. Una raffica di vento ha buttato giù tutte le mele.

ràgia (*rága*), s.f., rabbia. *G'o na rága ęn kórpü*. Ho una rabbia in corpo.

ragnâ (*raňã*), v. intr., tagliare, anche il piangere lamentoso dei bambini. *Stu fãnte ki i nu fa átru ke raňã, fálu 'n po' stã situ*. Questo ragazzo non fa altro che piangere, fallo un po' smettere.

ravi (*rávi*), s.m. pl., ravanetti.

ravió (*ravió*), s.m. invar., raviolo. *Me sun fátu na pansá de ravió*. Mi sono fatto una panciata di ravioli.

raxùn (*razún*), s.f., ragione.

raxunâ (*razunâ*), v. intr., ragionare. *A tó tēsta a nu razúna guái*. La tua testa non ragiona molto.

raža (*ráža*), s.f., rovo. *E ráže a l'ėnan cėne de mpe*. I rovi sono pieni di more.

rebagásse (*rebagásse*), v. rifl., rimboccarsi le maniche. *Rebágate e mánege e ven a travagá*. Rimboccati le maniche e vieni a lavorare.

rebáte (*rebáte*), v. tr., socchiudere. *Rebáta a pōrti*. Socchiudi la porta.

rebelásse (*rebelásse*), v. rifl., rotolarsi incompotamente. *Stu fante i se rebėla da tūte e párti*. Questo ragazzo si rotola da tutte le parti.

rebeléntu (*rebeléntu*), s.m., pezzente, straccione. Sin. di *rebėlu*.

rebėlu (*rebėlu*), s.m., pezzente. Vedi *rebeléntu*.

rebùstu (*rebùstu*), agg., robusto.

recamá (*rekamá*), v. tr., ricamare.

recaíta (*rekaíta*), s.f., ricaduta. *U mařtu i l'a fátu na rekaíta*. Il malato ha fatto una ricaduta.

recátu (**a-**) (*a rekátu*), avv., fare alla svelta. *Date a rekátu*. Sbrigati. **Dâ-** (*dâ -*), v. tr., mettere in ordine. *Da rekátu aa kámea*. Metti in ordine la camera. s.m. (**Méte en-**) s.m., metter via con cura, nascondere un oggetto. *Méte en rekátu kėsta kulána*. Metti a posto questa collana.

recáže (*rekáže*), v. intr., ricadere.

recén (*rečén*), s.m., e agg., ripieno. *Ankō mangeėmu en púlu recén*. Oggi mangeremo un pollo ripieno.

recòtu (*rekòtu*), s.m., ricotta. Nel passato i pastori dei monti vicini usavano fare delle piccole ricotte a forma di panino, che poi venivano avvolte in foglie di vite. *Da i múnti i l'an purtá en kavařėtu de rekòti*. Dai monti hanno portato un cestino di ricotte.

recugí (*rekugí*), v. tr., raccogliere. *Vágu a rekugí kárke kastáňa*. Vado a raccogliere qualche castagna.

rédienu (*rédienu*), agg., rigido. Sin. di *rengu*.

rédi (*rédi*), s.m. sing. e pl., rete. *Anėmu a tėnde a rédi pe' capá kárke uželín*. Andiamo a stendere la rete per prendere qualche uccellino.

redossu (**au-**) (*au redossu*), s.m. e avv., (al) ridosso.

regagí (*regagí*), agg., svelto, vivace. *I l'ė 'n fán-te regagí*. È un ragazzo vivace.

regrüpà (*regrüpá*), agg., raggruppato, raggrinzito.

regüâ (*regüâ*), v. tr., rotolare.

regüün (*regüün*), s.m. ruzzolone. *O capá en brútu regüün zü pe' skáe*. Ho preso un brutto ruzzolone giù per le scale.

rel'oiu (*rel'oiu*), s.m., orologio. *Mié bárba i m'a regalá en rel'oiu kua múžika*. Mio zio mi ha regalato un orologio con la musica.

remanénte (**au-**) (*au remanénte*), avv., altrimenti. *Se te ven va ben, au remanénte m'ėn vágu da súlu*. Se vieni va bene, altrimenti me ne vado solo.

remediâ (*remediâ*), v. tr., rimediare.

remèdiu (*remèdiu*), s.m., rimedio. *Oramái nu g'ė cü remèdiu*. Ormai non c'è più rimedio.

remenásse (*remenásse*), v. intr., rivoltarsi, rigirarsi. *Túta a nōte me sun remená 'nt'u létu*. Tutta la notte mi sono rigirato nel letto. *I se remėna sémpre 'n tėra*. Si rotola sempre in terra.

remėnta (*remėnta*), s.f., spazzatura.

remesciâ (*remescá*), v. tr., rimescolare. *I remescá sémpre da tūte e párti*. Rimescola sempre da tutte le parti.

remesciùn (*remescún*), s.m., confusione, caos. *G'è 'n tále remescún ke nu se ge capíša cü ñénte*. C'è una tale confusione che non si capisce più nulla.

reméte (*reméte*), v. tr., rimettere.

remítu (*remítu*), s.m., eremita. *I víva própíu kúme 'n remítu*. Vive proprio come un eremita.

remoxi (*remóži*), s.m. pl., grattacapi, seccature. *I l'én remóži*. Sono grattacapi.

remundâ (*remundâ*), v. tr., potare, sfrondare. *Véñu da remundâ i kastáñi*. Vengo da potare i castagni.

rencî (*rencî*), v. tr., riempire. Var. di *encî*.

renegà (*renegá*), agg., oppresso dal lavoro.

réngiu (*réngu*), agg., stecchito, duro, rigido. *I l'è vení tütü réngu*. È venuto tutto rigido.

renseni (*renseni*), agg., raggomitolato. *Sun renseni dau frédu*. Sono raggomitolato dal freddo.

rénte (*daa-*, *aa-*) (*daa rénte*), avv., vicino, accanto. *A ka a l'è li daa rénte*. La casa è lì accanto. *Vénme aa rénte*. Vienimi vicino.

renvèrsa (*a-*) (*a renvèrsa*), avv., a rovescio. *Drís-sau, nu te ge védi k'i l'è a renvèrsa*. Raddrizzalo, non vedi che è al rovescio.

renüvuasse (*renüvuásse*), v. rifl., rannuvolarsi. *Kánga u témpu, s'è tütü renüvuá*. Cambia il tempo, si è tutto rannuvolato.

repassâ (*repassâ*), v. tr., rattoppiare, rappezzare. *Mía repessáte i kaussún*. Bisogna rattopparti i pantaloni.

repassìn (*repassín*), s.m., stracciaio.

repiâ (*repiâ*), v. tr., riprendere. *Sta küžidüa mía repiála*. Questa cucitura bisogna riprenderla.

reprùbica (*reprúbika*), s.f., repubblica.

rervî (*rervî*), v. tr., aprire. *Rërva u barkún*. Apri il balcone. Sin. di *arvî*.

rèscà (*réska*), s.f., lisca. *Stu péšu i l'è cén de rëske*. Questo pesce è pieno di lische.

rescaudâ (*reskaudâ*), v. tr., riscaldare. *Reskáuda a menëstra*. Riscalda la minestra. Rifl. *reskaudásse*, riscaldarsi, anche nel senso metaf. di risentirsi. *A díge a veitá i se reskáuda súbitu*. A dirgli la verità si riscalda subito.

rescöve (*resköve*), v. tr., riscuotere.

rescusùn (*de-*) (*de reskusún*), avv., di nascosto. *I fan tütü de reskusún*. Fan tutto di nascosto.

respiâ (*respiâ*), v. intr., respirare. *Sun tántu renegá dau lavúu ke nu g'o mángu u témpu da respiâ*. Sono tanto oppresso dal lavoro che non ho nemmeno il tempo di respirare.

ressàutu (*ressáutu*), s.m., sobbalzo, sussulto. *O pià en ressáutu*. Ho preso un sussulto.

ressarsî (*ressarsî*), v. tr., rammendare.

ressessâ o **rissessâ** (*ressessâ*) v. tr., sotterramento, nei luoghi piuttosto piani del sottobosco, delle foglie di castagno affinché, fermentando, formino un ottimo concime.

ressuâ (*ressuâ*), v. tr., risolare. *U skarpá i m'a ressuá i skarpún*. Il calzolaio mi ha risuolato gli scarponi.

rèsta (*rèsta*), s.f., resta, filza di noccioline, di agli, cipolle o altro. *Aa fiéa o katá due rëste de nissöe p'i fánti*. Alla fiera ho comprato due reste di noccioline per i ragazzi.

restâ (*restâ*), v. intr., restare, rimanere.

restrénze (*restrénze*), v. tr., restringere. *A kamíža, de lavála, a se restrénza*. La camicia, a lavarla, si restringe.

rèstu (*rèstu*), s.m., resto.

retiâ (*retiâ*), v. tr., ritirare.

retòrta (*retòrta*), s.f., legaccio di ramoscello di castagno o di salice ritorto. Sin. di *venku*.

revangâ (*revangã*), v. tr., rivangare. *I g'a u vïssiu de anã a revangã kèlu ke l'è sta*. Ha il vizio di andare a rivangare quello che è stato.

revarcàsse (*revarkásse*), v. rifl., rimboccarsi i pantaloni. *Pe' bakã u kanã mia revarkásse i kaussún*. Per guardare il canale bisogna rimboccarsi i pantaloni.

revègnu (*revèñu*), s.m., smorfia, scherzo.

revegnùsu (*revèñúsu*), agg., persona che fa smorfie e scherzi di cattivo gusto.

revendaöa (*revendaöa*), s.f., verduraia.

revèrsa (a-) (*a revèrsa*), avv., rovescia. Var. di *renvèrsa*.

reversàsse (*reversásse*), v. rifl., sdraiarsi. *I s'è 'n po' reversá 'nt'u létu*. Si è un po' sdraiato sul letto.

revèrsu (*revèrsu*), s.m., rovescio.

revugiâ (*revugã*), v. tr., avvolgere, aggomitolare. *Agútame a revugã a lána*. Aiutami ad aggomitolare la lana.

rexentâ (*režentã*), v. tr., risciacquare. *Dèvu ánka režentã i drápi*. Devo ancora risciacquare i panni.

rèze (*rèze*), v. tr., reggere.

reziâ (*reziã*), v. tr., rigirare.

riciãmu (*ricãmu*), s.m., richiamo.

ricu (*riku*), agg., ricco. *I l'è riku sfundá*. È ricco sfondato.

ricurdâ (*rikurdã*), v. intr., ricordare.

rife (de-) (*de rife*), loc. *de rife o de ráfe*, in un modo o nell'altro. *De rife o de ráfe i tia a kampã*. In un modo o nell'altro tira a campare.

rifütâ (*rifütã*), v. tr., rifiutare.

rimbùrsu (*rimbúrsu*), s.m., rimborso.

rimediaiâ (*rimeidiã*), v. intr., rimediare.

rinfrescàsse (*rinfrèskásse*), v. rifl., rinfrescarsi.

rinfrescùme (*rinfrèskùme*), s.m., lezzo delle stoviglie mal lavate.

rinfursà (*rinfursá*), agg., rinforzato. D. del vino delle Cinque Terre.

ringrassiâ (*ringrassiã*), v. tr., ringraziare. *Ringrassia a Madöna ke sta vöta a t'è anã ben*. Ringrazia la Madonna che questa volta ti è andata bene.

rinscemî (*rinšemî*), v. intr., rinscemire.

risève (*risève*), v. tr., ricevere. *A fá d'u ben se riséva sèmpre di káussi*. A fare del bene si ricevono sempre dei calci.

rispètu (*rispètu*), s.m., rispetto. *Mia avée rispètu pe' i vèci*. Bisogna avere rispetto per i vecchi.

rispunde (*rispunde*), v. intr., rispondere. *Stu fánte i g'a u vïssiu de rispunde*. Questo bambino ha il vizio di rispondere.

rissa (*rissa*), s.f., riccio della castagna.

rissacü (*rissakü*), s.m., formica rossa.

rissi (*rissi*), s.m. pl., riccioli. *A Kataína a sè fáta i rissi*. La Caterina si è fatta i riccioli.

rissö (*rissö*), s.m., ciottolato. *U rissö d'i karúgi*. L'acciottolato dei vicoli.

rissu (*rissu*), s.m., riccio (mammifero).

rissuâ (*rissuã*), v. tr., risolvere. V. *ressuã*.

rišu (*rišu*), s.m., riso.

rivâ (*rivã*), v. intr., arrivare.

ròba (*röba*), s.f., roba. *Sta röba a l'è a mëia*. Questa roba è la mia.

ròca (*röka*), s.f., roccia. *Anèmu 'nt'u kanã a spa-kã due röke*. Andiamo nel canale a spaccare due rocce.

ròciu (*röcu*), s.m., rutto. *I l'a mulá 'n röcu*. Ha mollato un ruto.

ròcu (*röku*), agg., rauco. *Dau sbragã tántu i l'è vení röku*. Dal gridare tanto è venuto rauco.

rospu (*röspu*), s.m., rospo.

ròstu (*röstu*), s.m., arrosto.

röda (*röda*), s.f., ruota. *A röda d'u muin*. La ruota del mulino.

röxa (*röža*), s.f., scopa di rami d'erica arborea. *Va a piã due ürže da fã na röža*. Vai a prendere dell'erica da fare una scopa.

ruca (*rúka*), s.f., rocca per filare la lana. V. di *fúsu*.

rude (*rúde*), v. intr., prudere. *Me rúda a skéna, grátamea 'n po'*. Mi prude la schiena, grattamela un poco.

rudèle (*rudèle*), s.f. pl., prime foglie del papavero (sono commestibili).

rufiàn (*rufián*), s.m., ruffiano.

rugassiùn (*rugassiún*), s.f. pl., rogazioni, processioni propiziatorie. *Aiéi u prëve i l'a fátu e rugassiún sü p'i can*. Ieri il prete ha fatto le rogazioni su per i terreni.

rugigiã (*rugigã*), v. tr., rosicchiare. Sin. di *rusigã*. *I rãti i m'an rugigã u furmãgu*. I topi mi hanno rosicchiato il formaggio.

rugigiùn (*rugigún*), s.m., torsolo.

rugnùn (*ruñún*), s.m., rognone.

rumanzina (*rumanzina*), s.f., ramanzina. Sin. di *paternãda*.

rumpi (*rumpi*), v. tr., rompere. *Nu rumpime cü e kúge*. Non rompermi più i coglioni.

rundanina (*rundanina*), s.f., rondine. *E rundanine a l'an fátu u nidu sùta u kurnizún d'u técu*. Le rondini hanno fatto il nido sotto il cornicione del tetto.

runduùn (*runduún*), s.m., rondone.

runfã (*runfã*), v. intr., russare. *I runfa kúme 'n tambüu*. Russa come un tamburo.

runfò (*runfò*), s.m., fornello a legna nel banco di cucina dove veniva inserito il *kadëún*.

runzã (*runzã*), v. intr., ronzare. *Kélu dégolu la i runza en po' trópu entúrnu aa mié Rusina*. Quel monello ronza un po' troppo attorno alla mia Rosina.

rusigiã (*rusigã*), v. tran., rosicchiare. Sin. di *rugigã*.

ruspãa (*ruspãa*), s.f., femmina del rospo.

russu (*rússu*), agg., rosso.

rustie (*rustie*), s.f. pl., caldarroste. *Na padelã de rustie*. Una padellata di caldaroste.

ruvége (*ruvége*), s.f., piselli. Sin. di *peséle*.

ruvina (*ruvina*), s.f., rovina.

rubã (*rubã*), v. tr., rubare. *Sta nóte i m'an rubã tütü i kunigi*. Questa notte mi hanno rubato tutti i conigli.

rübu (*rübu*), s.m., rubbo, misura di peso di circa Kg. 8.

rüda (*rüda*), s.f., ruta.

rüga (*rüga*), s.f., ruga.

rümã (*rümã*), v. tr., frugare. *Nu stã a rümã 'nt'a mié kãntea*. Non frugare nel mio cassetto.

rünã (*rünã*), v. tr., radunare. *Va 'nt'a tarãssa a rünã u granún*. Vai nel terrazzo a radunare il granone.

rüscu (*rüsku*), s.m., rusco, pellicola che avvolge il chicco di grano.

rüspa (*rüspa*), s.f., bastoncino usato per raccogliere i funghi. Spesso la *rüspa* guasta la muffa (*u palü*) dalla quale nascono i funghi.

rüspã (*rüspã*), v. tr., frugare, raspare. *Sta aténtu ke e gagine a nu vágan a rüspã 'nt'u seménã*. Stai attento che le galline non vadano a raspare nel seminato.

rüstegu (*rüstegu*), agg., rustico, ordinario.

rüzena (*rüzena*), s.f., ruggine. Attribuito anche a persona. *Lávate ben u kólu ke te g'ãa na rüzena*. Lavati bene il collo che hai una ruggine.

rüzenéntu (*rüzenéntu*), agg., rugginoso; d. anche per persona sporca.

S

sà (*sa*), avv., qua. *Ven en sa*. Vieni qua (oppure) in qua. *De sa e de la*. Di qua e di là.

sā (*sā*), s.m., sale.

saâ (*saâ*), v. tr., salare. *Saâ g'anc'ue*. Salare le acciughe.

saà (*saá*), agg., salato.

sabu (*sábu*), s.m., sabato.

sacu (*sáku*), s.m., sacco.

sacùn (*sakún*), s.m., materasso ripieno di foglie di granturco, ora in disuso.

saéta (*saéta*), s.f., saetta.

sacraméntu (*sakraméntu*), s.m., sacramento, usato anche come bestemmia.

sacrificásse (*sakrifikásse*), v. rifl., sacrificarsi. *Pe' i figi mia sakrifikásse tántu e poi i te rikunpénsan kun d'i káussi*. Per i figli bisogna sacrificarsi tanto e dopo ti ricompensano con dei calci.

saiéxa (*saiéža*), s.f., ciliegio, ciliegia. *Kugí e saiéže*. Cogliere le ciliegie. *A l'è na saiéža*. È un ciliegio. (pianta).

salin (*salín*), s.m., saliera. *U salín i l'è sènsa sã*. La saliera è senza sale.

salütâ (*salütâ*), v. tr., salutare. *Kéli d'u G ömu i nu ne salütan cü*. Quelli di Geronimo non ci salutano più.

sambügu (*sambügu*), s.m., sambuco. *Kun na ráma de sambügu me sun fátu en scupétu*. Con una rama di sambuco mi sono fatto'uno schioppetto.

san (*sán*), agg., sano. *San kúme 'n bússu*. Sano come un bosso (arbusto con legno durissimo).

sanfassùn (*sanfassún*), avv., fatto alla buona.

sànghe (*sánge*), s.m., sangue.

sanguéta (*sanguéta*), s.f., sanguisuga. *I me sta sèmpre ataká kúme na sanguéta*. Mi sta sempre attaccato come una sanguisuga.

sāmōa (*sāmōa*), s.f., salamoia.

sampà (*sampá*), s.f., zampata. *O capá na brüta sampá dau mü*. Ho preso una brutta zampata dal mulo.

sampa (*sámpa*), s.f., zampa.

sampetâ (*sampetâ*), v. tr., calpestare. *Nu sampetâ tûta l'ërba*. Non calpestare tutta l'erba.

sàpa (*sápa*), s.f., zappa. *Piate a sápa e va a sapá*. Prendi la zappa e va a zappare.

sapâ (*sapâ*), v. tr., zappare.

saréta (*saréta*), s.f., seghetto con telaio di legno rettangolare e con cordicella.

sàrsa (*sársa*), s.f., salsa. *Anému a kugí due pumáte pe' fã 'n po' de sàrsa*. Andiamo a raccogliere due pomodori per fare un poco di salsa.

sarvâ (*sarvâ*), v. tr., salvare.

sarvâdegu (*sarvâdegu*), agg. e sost., selvatico. *A l'èn cante sarvâdege*. Sono piante selvatiche. Anche, rozzo, aspro. *Kúu li i l'è en sarvâdegu*. Quello lì è un selvatico.

sàrvia (*sárvia*), s.f., salvia.

sàssua (*sássua*), s.f., grossa mestola di legno per cereali.

saussissa (*saussissa*), s.f., salsiccia. *Saussissa de pórku*. Salsiccia di maiale. Usato anche *sautíssa*.

sautâ (*sautâ*), v. intr., saltare. *I sáuta kúme 'n grílu*. Salta come un grillo.

sàutu (*sáutu*), s.m., salto. *Duménéga ven i sunadú, kuši faému dui sáuti*. Domenica vengono i suonatori, così faremo due salti.

savàta (*saváta*), s.f., ciabatta.

savatâ (*savatâ*), v. intr., ciabattare. *Kúse te g'áa da savatâ sü e zü p'a ka*. Cosa hai da ciabattare su e giù per la casa.

savû (*savû*), s.m., sapore. *Sta róba a nu g'a de savû.* Questa roba non ha sapore.

savuïdu (*savuïdu*), agg., saporito.

savùlu (*savùlu*), agg., satollo. *Oramá e piégue a seán savùle, pòriæ 'nt'a stála.* Ormai le pecore saranno sazie, portale nella stalla.

sažâ (*sažâ*), v. tr., assaggiare. *Sáza 'n po' sta túrta, te sentiá kúme a l'è búna.* Assaggia un po' questa torta, sentirai com'è buona.

šbardelâ (*šbardelâ*), agg., d. di persona con le orecchie a sventola o di indumenti sgualciti. *I g'a guéce šbardelâ kúme 'n šimiún.* Ha le orecchie a sventola come uno scimmione. *I va kun en kapé tútu šbardelâ.* Va con il cappello tutto sgualcito.

šbasciâ (*šbašâ*), v. tr., abbassare. *U vin d'a búti i l'è šbašâ dubélu.* Il vino della botte si è abbassato molto.

šbate (*šbate*), v. tr., sbattere. *L'è a stagún de šbate e núzi.* È la stagione per battere le noci.

šbatù (*šbatù*), agg., abbattuto. *Stu fánte i me páa trôpu šbatù, se véda k'i nu sta ben.* Questo bambino mi sembra un po' troppo abbattuto, si vede che non sta bene.

šbilörciu (*šbilörçu*), agg., strabico.

šbiru (*šbiru*), s.m., sbirro.

šbösu (*šbösu*), agg., cavo, vuoto. *Sbösu kúme 'n kastánu.* Cavo come un castagno.

šbragiâ (*šbragâ*), v. intr., sbraitare, gridare. *Kun sti fánti ki me túka šbragâ tútu u gúrnu.* Con questi ragazzi mi tocca (devo) gridare tutto il giorno.

šbrandû (*šbrandû*), s.m., bagliore.

šbùgiu (*šbùgu*), s.m., ribollimento di fermentazione.

šbùrfu (*šbùrfu*), s.m., rigonfiamento nel vestito. *Stu vestidu i me fa serti šbùrfi.* Questo vestito mi fa certi rigonfiamenti.

scàa (*skáa*), s.f., scala.

scabéciu (*skabéçu*), s.m., pesce marinato.

scaganïdu (*skaganïdu*), s.m., ultimo nato nella famiglia.

scagi (*skági*), s.m. pl., paletti sottili, in genere per sostenere i legumi.

scaïn (*skáin*), s.m., scalino.

scampâ (*skampâ*), v. tran., scampare da un pericolo. *Sta vòta i l'a skampâ bëla.* Questa volta l'ha scampata bella.

scampasse (*skampásse*), v. rifl., rimaner soddisfatti, rinfrancarsi. *Kun stu frésku me skámpu 'n po'.* Con questo fresco mi scampo un poco.

scandàgiu (*skandágu*), s.m., misura per l'olio, di circa l.16.

scangiâ (*skangâ*), v. tr., scambiare.

scaòtu (*skaòtu*), s.m., scaletta di legno a forma triangolare, usata per i pergolati.

scapâ (*skapâ*), v. intr., scappare. *I l'èn skapâ de kúrsa k'i paévan pagá.* Sono scappati di corsa che sembravano pagati.

scapüssâ (*skapüssâ*), v. intr., inciampare. *I l'è skapüssâ 'nt'en šášu e i s'è scupá u didu gróssu d'u pié.* È inciampato in un sasso e si è lacerato l'alluce.

scapüssu (*skapüssu*), s.m., cappuccio. *I pòrta 'n skapüssu kúme i fráti.* Porta un cappuccio come i frati.

scapüssùn (*skapüssún*), s.m., l'inciampare malamente. *Ho capá 'n skapüssún.* Sono inciampato malamente.

scarpa (*skárpa*), s.f., scarpa.

scarpâ (*skarpâ*), s.m., calzolaio.

scàtua (*skátua*), s.f., scatola.

scaudâ (*skaudâ*), v. tr., scaldare. *M'è capá frédu, lášame 'n po' skaudâ.* Mi è preso freddo, lasciami un po' riscaldare. Rifl. *skaudásse.*

scaudin (*skaudin*), s.m., scaldino, vaso di terracotta con manico, che, riempito di braci, veniva usato per scaldarsi. *Mié nõna a g'avéva sêmpre u scaudin ên skõžu*. Mia nonna aveva sempre lo scaldino in grembo.

scàussu (*skáussu*), agg., scalzo. Var. di *deřskáussu*.

scçétu (*scétu*), agg., schietto.

scchiaàda (*sçaáda*), s.f., schiarita. Anche *sçaida*. *G'ê na bêla sçaáda, se ránga u témpu*. È una bella schiarita, si aggiusta il tempo.

scchiàfu (*scáfu*), s.m., schiaffo.

scchiaî (*sçaî*), v. intr., schiarire.

scchiàmpe (*scámpe*), s.f. pl., tronchi di legno spaccati con l'ascia.

scchiàncâ (*scánkâ*), v. tr., strappare con forza, staccare. *De kúrpu s'ê scánkâ a sùga*. Di colpo si è strappata la fune.

scchiàncu (*scánku*), s.m., racimolo d'uva.

scchiapâ (*scapâ*), v. tr., spaccare. *Nému a scapâ due lêne*. Andiamo a spaccare un pò di legna.

scchiaù (*scáu*), s.m., chiarore.

scchiòpu (*scõpu*), s.m., schioppo.

scchiùma (*scúma*), s.f., schiuma. *Stu savún i fa na scúma*. Questo sapone fa una schiuma. Anche attribuito a persona poco raccomandabile. *I l'ê na scúma*. È una schiuma.

scchiupâ (*scupâ*), v. intr., scoppiare. *I scõpa daa salúte*. Scoppia dalla salute. *I l'ê scupâ kúme 'n kravétu*. È scoppiato (morto) come un capretto.

scchiupetà (*scupetà*), s.f., schioppettata. *A sun de rubâ e gagíne i s'ê piâ na scupetà 'nte na gâmba*. A furia di rubare le galline si è preso una schioppettata in una gamba.

scchiupétu (*scupétu*), s.m., schioppetto, giocattolo del passato, pezzo di ramo di sambuco svuotato, di circa 15 cm. in cui a mezzo della *massókua* (bastoncino con testa) venivano spinte delle ghiande con un colpo secco della mano.

scchiupùn (*scupùn*), s.m., scoppio di rabbia, di pianto o di risa. *Ên scupùn de cãntu*. Uno scoppio di pianto.

scemaia (*šemaia*), s.f., stupidaggine. *A l'ên tûte šemaie*. Sono tutte scemate.

scemelâ (*šemelâ*), agg., scimunito.

scescianténa (*šesanténa*), s.f., sessantina.

schéna (*skéna*), s.f., schiena. *I g'a na skéna dríta pe' travagiâ*. Ha una schiena diritta per lavorare.

schinciâ (*skinčâ*), v. tr., saltare con slancio.

schinciu (*skíncu*), s.m., salto. *Dâa paúa i l'a fátu 'n skíncu*. Dalla paura ha fatto un salto.

schissâ (*skissâ*), v. tr., schiacciare.

sciacâ (*šakâ*), v. tr., schiacciare, pestare. *Šakâ l'úva*. Pestare l'uva.

sciacanùxi (*šakanúzi*), s.m., schiaccianoci.

sciagàgna (*šagaña*), s.f., magagna.

sciagagnâ (*šagaňâ*), agg., pieno di magagne. *Poveétu, i l'ê sêmpre šagaňâ*. Poveretto, è sempre pieno di magagne.

scialu (*šálu*), s.m., scialle. *G'ê 'n po' d'aiéta, méta-te u šálu 'nt'e spále*. C'è un poco di arietta, mettili lo scialle sulle spalle.

sciàmù (*šámu*), s.m., sciame. *A sun de bâte 'nt'u buláku, u šámu d'avue i s'ê fermá 'nte na cãnta*. A furia di battere sul barattolo, lo sciame di api si è fermato su una pianta.

sciancâ (*šankâ*), agg., sciancato. *Da e bõte k'i l'a piâ i l'ê restá mēzu šankâ*. Dalle botte che ha preso è rimasto mezzo sciancato.

sciarbèla (*šarbèla*), s.f., sgualdrina, ragazza poco seria.

sciarmàgia (*šarmága*), s.f., arsurina, sete intensa. *Dême da bêve, g'o na šarmága*. Datemi da bere, ho un'arsura.

sciarxu (*šáržu*), s.m., salice. *Va a tagã dui šárži da fã kárke vénku.* Va a tagliare due ramoscelli di salice da fare qualche legaccio.

sciasciu (*šášu*), s.m., sasso.

sciaxùn (*šážún*), s.m., albero da frutto con raccolto misero o con frutti non maturati.

scibén (*šibén*), cong., sebbene. *Šibén ge l'ága itu, i l'a fátu de tēsta sòia.* Sebbene glielo abbia detto, ha fatto di testa sua.

scignùà (*šihúà*), s.f., signora. *E šihúe dau kape-lín.* Le signore dal capellino (che si danno un po' d'arie).

scindicã (*šindikã*), v. intr., criticare, sparlare. *A Margãita a g'a u pòrku víssiu de šindikã túti.* Margherita ha il porco vizio di criticare tutti.

sciòxeu (*šöžeu*), s.m., suocero.

sciòxua (*šöžua*), s.f., suocera. *Šöžua e nõa tem-pēsta e granzõa.* Suocera e nuora, tempesta e grandine.

scitu (*šitu*), s.m., luogo. *En te kēlu šitu lazũ ge nãsa tãnti fũnzi.* In quel posto laggiù vi nascono tanti funghi. *Se te ven, te pòrtu 'nt'en bēlu šitu.* Se vieni, ti porto in un bel posto.

sciùà (*šúa*), s.f., fiore. *E cãnte a g'an enzamõ e šúe.* Le piante hanno già i fiori.

sciuì (*šui*), v. intr., fiorire. *St'ãnu l'ũva a l'ę sui prēstu.* Quest'anno l'uva (la vigna) è fiorita presto.

sciügã (*šügã*), v. tr., asciugare.

sciùgnu (*šúgnu*), s.m., sogno. *Stanõte o fátu 'n brútu šúgnu.* Questa notte ho fatto un brutto sogno.

sciünza (*šünza*), s.f., sugna.

sciurbì (*šurbì*), v. tr., assorbire. *Kãnde i mãnga i šúrba kúme 'n pòrku.* Quando mangia assorbe come un maiale.

sciurtì (*šurtì*), v. intr., uscire. *Kãnde te šórti tíate a pòrti darię.* Quando esci tirati (chiudi) la porta dietro.

sciuscia (*šušã*), v. intr., soffiare. V. *bufã*.

sciuscētu (*šušētu*), s.m., soffietto.

sciùun (*šuuun*), s.m., fiorone, fico grosso.

sciuxèrbua (*šuxèrbua*), s.f., cicerbita, erba commestibile.

sciütu (*šütu*), agg., asciutto. *En can au šütu.* Un piano all'asciutto (terreno).

scòrsa (*škòrsa*), s.f., scorza.

scòrzese (*škòrzese*), v. rifl., accorgersi. V. *askòrzese*.

scòžu (*škòžu*), s.m., grembo. *A g'a u fãnte 'n škòžu daa matín aa sęa.* Ha il bambino in grembo dal mattino alla sera.

scòà (*škòà*), s.f., scuola. *Pòrta a škòà i fãnti.* Porta a scuola i bambini.

scràciu (*škrácu*), s.m., torsolo di mela o di pera; anche sputo con catarro.

scritùà (*škritúà*), s.f., scrittura.

scrulã (*škrulã*), v. tr., scrollare. *Finísea de škrulã a cãnta, te ruvíni i rámi.* Finiscila di scrollare la pianta, rovini i rami.

scrulùn (*škrulún*), s.m., scrollata. *I l'a átu en škrulún de spále e i se n'ę anã sęnsa sentí de razún.* Ha dato una scrollata di spalle e se ne è andata senza sentire di ragione (senza ascoltare).

scruvì (*škruvì*), v. tr., scoprire. *U Sãbu Sãntu i škrövan u Señú.* Il Sabato Santo scoprono il Signore.

scùfia (*škúfia*), s.f., cuffia. *A nõna a g'a a škúfia kui merléti.* La nonna ha la cuffia con i merletti.

scumedã (*škumedã*), v. tr., scomodare. Anche *škumudã*.

scumedãsse (*škumedãsse*), v. rifl., scomodarsi. *Per nõnte i nu se škómeda.* Per nulla non si scomoda.

scumensã (*škumensã*), v. tr., incominciare. *Škumensãmu de ki a lavuã.* Incominciamo di qui a lavorare.

scuncagâ (*skunkagâ*), v. intr., scagazzare. *Brútu pórku, tē t'íe skunkagá adóssu.* Brutto maiale, ti sei scagazzato addosso.

scunde (*skúnde*), v. tr., nascondere. *Váte a skúnde ke nu tē véda nišún.* Vai a nasconderti che non ti veda nessuno.

scunî (*skunî*), v. intr., diminuire. *Me páa ke u vin i skunîša 'n po' trópu, karkedún se u béva.* Mi sembra che il vino diminuisca un po' troppo, qualcuno se lo beve.

scunsumâ (*skunsumâ*), v. tr., consumare.

scupassùn (*skupassún*), s.m., scapaccione. *Tē mólú 'n skupassún.* Ti mollo uno scapaccione.

scuratâ (*skuratâ*), v. intr., scorazzare. *Envéce de aná a skuratâ, tē faéši mégu mētete a lavuá.* Invece di andare a scorazzare, faresti meglio metterti a lavorare.

scurdâsse (*skurdâsse*), v. rifl., dimenticarsi.

scuressâ (*skurešsâ*), agg., imbronciato. *Perké t'íe skurešsâ kun me?* Perché sei imbronciato con me?

scuréza (*skuréza*), s.f., scoreggia.

scuressâsse (*skurešsâsse*), v. intr., imbronciarsi.

scurtegâ (*skurtegâ*), v. tr., scorticare. *Me sun tūtu skurtegá 'n ženúcu.* Mi sono tutto scorticato un ginocchio.

scutâ (*skutâ*), v. tr., scottare. *L'áigua bugí a m'a skutâ na man.* L'acqua bollita mi ha scottata una mano.

scutizéntu (*skutizéntu*), agg., persona sporca.

scutízu (*skutízu*), s.m., sporcizia.

scuvèrtu (*skuvèrtu*) o **descuvèrtu** (*deškuvèrtu*), agg., scoperto.

scuzâ (*skuzâ*), s.m., grembiule.

scürtâ (*skürtâ*), oppure, **scürtî** (*skürtî*), v. tr., accorciare.

scürtùn (*skürtún*), s.m., scorciatoia. *Čápa u skürtún ke tē rívi práma.* Prendi la scorciatoia che arrivi prima.

scüu (*sküu*), s.m., scuro. *L'ē trópu sküu, nu se véda cü nēnte.* È troppo scuro, non si vede più nulla.

séa (*séa*), s.f., sera. *Sta séa, dópu séna, me túka aná aa kavána a será e gagíne.* Questa sera, dopo cena, tocca a me andare alla capanna a chiudere le galline.

sèa (*séa*), s.f., seta. *G'o 'n mandilétu de séa.* Ho un fazzoletto di seta.

secâ (*šekâ*), v. intr., seccare. *Mía šekâ dui púmi pe' i pórki.* Bisogna seccare due mele per i maiali.

secadû (*šekadû*), s.m., essicatoio per le castagne. Il *šekadû* era provvisto del *fuguá* e della *grádi* nel soffitto.

secarâ (*šekarâ*), agg., pressato. *I l'a šekarâ 'nte 'n kántu.* L'ha pressato in un angolo.

secretâiu (*šekretâiu*), s.m., segretario. *U šekretâiu e u šindiku d'u Kumüne.* Il segretario e il sindaco del Comune.

secu (*šeku*), s.m., secco. *En rámu šeku.* Un ramo secco.

secundu (*šekúndu*), agg., num., secondo. Anche, prep. impr., secondo. *Šekúndu me i g'a ražún lü.* Secondo me ha ragione lui.

sede (*séde*), s.f., sete. *G'o na séde.* Ho una sete.

sédua (*sédua*), s.f., setola. *G'o na sédua 'nte na man.* Ho una setola in una mano.

seén (*šéén*), agg., sereno. *Stasséa l'ē šéén.* Stasera è sereno.

segâ (*šegâ*), v. tr., segare.

segantìn (*šegantín*), s.m., pl. sing., uomini specializzati a segare grossi alberi e tavoloni, che nel passato giravano di paese in paese. *Ent'í bōški g'o i segantín a tağáme dui tuín.* Nei boschi ho i segantini a tagliarmi due tavoloni (spesse tavole).

segnâ (*šeňâ*), v. tr., segnare.

segnu (*šéňu*), s.m., segno.

Segnù (*Šeňú*), s.m., Gesù.

següa (*següa*), s.f., scure.

següetu (*següetu*), s.m., accetta.

següu (*següu*), agg., sicuro.

sèi (*sèi*), agg. num., sei.

sèia (*sèia*), s.f., zia.

sèlau (*sèlau*), s.m., sedano.

semenâ (*semenâ*), v. tr., seminare. *Vágu a fâ dui súrki pe' poi semenâge*. Vado a fare due solchi per poi seminarci.

seménsa (*seménsa*), s.f., semente. *I l'è gran da seménsa*. È grano da sementa.

semensìn (*semensìn*), s.m., venditore di sementi.

sémua (*sémua*), s.f., semola.

sen (*sen*), s.m., seno.

senâ (*senâ*), s.f., quantità di roba messa in seno sotto la camicia. *I g'a na senâ de rôba*. Ha una camicciata di roba.

séna (*séna*), s.f., cena.

séndea (*séndea*), s.f., cenere. *Léva a séndea de súa u kamín*. Leva la cenere di sotto il camino.

sensa (*sensa*), prep., senza. *I fa e kôse sensa penságe*. Fa le cose senza pensarci.

sensâa (*sensâa*), s.f., zanzara.

sentí (*sentí*), v. tr., sentire.

sentu (*séntu*), agg. num., cento.

seòtu (*seòtu*), s.m., cerotto.

sépu (*sépu*), s.m., ceppo. *Méta 'n sépu 'nt'u fôgu*. Metti un ceppo nel fuoco.

serâ (*serâ*), v. tr., chiudere. *Séra a pórti kúa kríka*. Chiudi la porta con il saliscendi.

serâdua (*serâdua*), s.f., serratura.

sercâ (*sercâ*), v. tr., cercare. *Vágu a sercâ dui fúnzi*. Vado a cercare qualche fungo.

serciùn (*sercùn*), s.m., cerchione di botte.

sèrne (*sèrne*), v. tr., scegliere. *Agútame a sèrne 'n po' d'üva p'u vin partikulá*. Aiutami a scegliere un poco di uva per il vino particolare (vino speciale).

sèru (*sèru*), s.m., cerro.

sèrtu (*sèrtu*), avv., certo.

sèrva (*sèrva*), s.f., serva.

servâdegu (*servâdegu*), agg., selvatico. *En pin servâdegu*. Un pino selvatico.

servèlu (*servèlu*), s.m., cervello. *T'ie própiu sènza servèlu*. Sei proprio senza cervello.

servitû (*servitû*), s.m., servitore.

setâsse (*setâsse*), v. rifl., sedersi.

sète (*sète*), agg. num., sette.

sétega (*sétega*), s.f., zecca.

setegušu (*setegušu*), agg., angoscioso, noioso.

setemana (*setemána*), s.f., settimana.

sevu (*sévu*), s.m., sego.

seže (*séže*), agg. num., sedici.

sfèrse (*sfèrse*), s.f. pl., rosolia. *U mié fânte i l'a capá e sfèrse*. Il mio bambino ha preso la rosolia.

sfratâ (*sfratâ*), v. tr., strofinare, sfregare.

sfroxu (*sfróžu*), avv., furtivamente, di nascosto. *Ste kôse g'o piá de sfróžu*. Queste cose le ho prese di nascosto.

sfundâ (*sfundâ*), v. tr., sfondare. *A püñâta a s'è sfundâ*. La pentola si è sfondata.

sgaibâ (*sgaibâ*), agg., sgarbato.

sganasciâsse (*sganašâsse*), v. rifl., sganasciarsi dal ridere. *Kânde i kúnta e sô stôie, i me fa sganašâ dau ride*. Quando racconta le sue storie, mi fa sganasciare dal ridere.

sganzîa (*sganzîa*), s.f., armadio.

sgarbeladüa (*sgarbeladüa*), s.f., spellatura. *Me sun fátu na sgarbeladüa*. Mi sono fatto una spellatura.

šghigiâ (*šgigã*), v. intr., scivolare.

šghigiadùn (*šgigadún*), s.m., scivolone. *O capá 'n brütu šgigadún.* Ho preso un brutto scivolone.

šgrafignâ (*šgrafiñã*), v. tr., graffiare. *I g'a a fá-ça tütta šgrafiñã.* Ha tutto il viso graffiato. Var. di *grafiñã*.

šgranâ (*šgranã*), v. tr., sgranare. *Te m'agüti a šgranâ u granún?* Mi aiuti a granare il granturco?

šgrustâ (*šgrustã*), v. tr., scrostare.

šguâ (*šguã*), v. intr., volare. *Envéce de lavuá i sta a véde a šguá e múske.* Invece di lavorare sta a vedere volare le mosche. Anche col significato di gocciolare. *I drápi i me šguán adóssu.* I panni mi sgocciolano addosso. V. *sgussã*.

šgubâ (*šgubã*), v. intr., sgobbare. *Me túka šgubã tütta u gúrnu pe' manteñi a famíga.* Mi tocca (devo) sgobbare tutto il giorno per mantenere la famiglia.

šguarâ (*šguarã*), v. tr., lacerare.

šguàru (*šguáru*), s.m., strappo. *Te g'áa en šguáru 'nt'i kaussún.* Hai uno strappo nei pantaloni.

šguàssa (*šguássã*), s.f., guazza, rugiada. *L'ërba a l'ë tütta bañã daa šguássã.* L'erba è tutta bagnata dalla rugiada.

šgumbâ (*šgumbã*), v. tr., ammaccare.

šgunfiâ (*šgunfiã*), v. tr., sgonfiare.

šgùnfiu (*šgúnfiu*), agg., sgonfio. *Stu balún i l'ë šgúnfiu.* Questo pallone è sgonfio.

šgussâ (*šgussã*), v. tr., gocciolare. *A tína a šgús-sa.* Il tino sgocciola. V. *šguá*.

siéa (*siéã*), s.f., cera.

sigàa (*sigáã*), s.f., cicala.

sigàru (*sigáru*), s.m., sigaro. *Fáme assénde u sigáru.* Fammi accendere il sigaro.

sigiu (*sigú*), s.m., ciglio. *I g'an átu 'n púño en-t'en sigú.* Gli hanno dato un pugno in un ciglio.

sieza (*siéza*), s.f., siepe.

siezùn (*siezún*), s.m., grande siepe.

silua (*silua*), s.f., lucciola. *De nõte e silue a lú-žan.* Di notte le lucciole luccicano.

sima (*síma*), s.f., cima, in alto. *Fra pògu rivámu lassü 'n síma.* Fra poco arriviamo lassù in cima. Anche *síma*, petto di vitello farcito.

sìnche (*sínke*), agg. num., cinque.

sìngau (*síngau*), s.m., zingaro. *I dížan ke na vòta i síngai i rubávan i fánti.* Dicono che una volta gli zingari rubavano i bambini.

sità (*sità*), s.f., città.

sitrùn (*sitrún*), s.m., arancia.

sivalétu (*sivalétu*), s.m., bassa tinozza senza coperchio per uso cantina.

sivétua (*sivétua*), s.f., civetta. *Túte e nõti a sivétua a me vén a kantã 'nt'a cápa du barkún.* Tutte le notti la civetta mi viene a cantare sulla lastra della finestra.

sivùla (*sivúla*), s.f., cipolla.

šmalissia (*šmalissia*), agg., smaliziato. *Aa gurná d'ankõ i fánti i l'ënan ža smalissia.* Al giorno d'oggi i ragazzi sono già smaliziati.

šmanegadüa (*šmanegadüã*), s.f., abilità nel fare. *Ent'u sõ travágu i g'a na smanegadüã.* Nel suo lavoro è abile.

šmangiâ (*šmangã*), v. rifl., prudere.

šmendüsu (*šmendüsu*), s.m., denigratore, diffamatore. *A šmendüsa k'a sta 'n cássa a tröva i diféti a kéli k'i pássan, ma s'a se miásse davánti e darié a g'a tütta li kun lié.* La diffamatrice che sta in piazza trova i difetti a quelli che passano, ma se si guardasse davanti e di dietro li avrebbe tutti lì con lei.

šmermâ (*šmermã*), v. intr., diminuire. V. *skunť*.

šmöve (*šmöve*), v. tr., smuovere. *Pe' šmöve kúu li gë vö e stänge.* Per smuovere quello lì ci vogliono le stanghe.

šmursâ (*šmursâ*), v. tr., spegnere. *Šmŕsa a kan-diéa*. Spegni la candela. Sin. di *murtâ*.

šnaiâ (*šnaiâ*), agg., svagato.

socu (*sŕku*), s.m., ceppo, base, in genere d'una pianta. *I s'ę gassâ au sŕku d'ęn kastânu*. Si è sdraiato ai piedi di un castagno.

sodu (*sŕdu*), agg., solido.

sòfegu (*sŕfegu*), s.m., afa. *Ankŕ l'ę 'n sŕfegu*. Oggi c'è afa.

sòlitu (au-) (*au sŕlitu*), avv., al solito. *Sému au sŕlitu*. Siamo al solito.

sòma (*sŕma*), s.f., misure del vino, circa 80 litri, corrispondente a due barili. *Őni mü i pŕta na sŕma de vin*. Ogni mulo porta una soma di vino.

sopegâ (*sŕpegâ*), v. intr., zoppicare.

sopu (*sŕpu*), agg., zoppo.

sŕa (*sŕa*), s.f., suola. *Dŕu kúme a sŕa d'e skárpe*. Duro come la suola delle scarpe.

sŕiu (*sŕiu*), pron. m. sing., suo. *U kan i l'ę u sŕiu*. Il cane è suo. Femm. *sŕia*. *Sta kŕsa a l'ę a sŕia*. Questa cosa è la sua.

spaâ (*spaâ*), v. tr., sparare.

spaî (*spaî*), v. intr., sparire. *I l'ę spaî kúme 'n fŕgau*. È sparito come un fulmine.

spâla (*spâla*), s.f., spalla.

spalancâ (*spalankâ*), v. tr., aprire completamente. *Spalânka ben u barkún*. Spalanca bene il balcone.

spande (*spânde*), v. tr., spandere.

spanissâ (*spanissâ*), v. tr., schiacciare. *Te m'âa spanissâ tŕte e pumâte*. Mi hai schiacciato tutti i pomodori.

spârgi (*spârgi*), s.m. pl., asparagi.

spârmu (*spârmu*), s.m., siero del latte.

sparpagiâ (*sparpagâ*), v. tr., sparpagliare.

spartî (*spartî*), v. tr., spartire.

sparže (*spârže*), v. tr., spargere.

spassâ (*spassâ*), v. tr., scopare. *Piate a rŕža e va a spassâ u karŕgu*. Prendi la scopa e va a scopare il vicolo.

spâssu (*spâssu*), s.m., passeggio. *Anâ a spâssu*. Andare a spasso.

spassûa (*spassûa*), s.f., scopa. Anche, più antico, *spassadûa*.

spatarâsse (*spatarâsse*), v. rifl., sdraiarsi o sedersi in modo scorretto.

spâu (*spâu*), s.m., sparo.

spaventâ (*spaventâ*), v. intr., spaventare.

spaventu (*spaventu*), s.m., spavento. *Me sun truvâ 'n spaventu*. Mi è capitato uno spavento.

speâ (*speâ*), v. tr., sperare.

speânsa (*speânsa*), s.f., speranza. *G'o sęmpre a speânsa k'a vâga 'n po' mégu*. Ho sempre la speranza che vada un po' meglio.

specéti (*specéti*), s.m. pl., occhiali. *Spętu u mersâ pe' katáme 'n pâ de specéti*. Aspetto il merciaio per comprarmi un paio di occhiali.

spèciu (*spęcu*), s.m., specchio. *Pulitu kúme 'n spęcu*. Pulito come uno specchio.

spedale (*spędale*), s.m., ospedale.

spedî (*spędî*), v. tr., spedire. *Vâgu a spędî na liętea*. Vado a spedire una lettera.

spelâ (*spęlâ*), v. tr., spellare. *Pe' dumęnega spelâmu 'n kunĕgu*. Per domenica spelliamo un coniglio.

spelânsega (*spęlânsega*), s.f., fascia che copre i nervi. *Sta kârne a l'ę tŕta spelânsega*. Questa carne è tutta membrana.

spelissegâ (*spęlissegâ*), v. tr., pizzicare.

spelissegŕtu (*spęlissegŕtu*), s.m., pizzicotto. *M'ę veņŕ 'n negrŕn dau spelissegŕtu k'i m'a âtu*. Mi è venuto un livido dal pizzicotto che mi ha dato.

spendaciùn (*spęndacŕn*), s.m., persona che sperpera.

spénde (*spénde*), v. tr., spendere. *Ki cù ge n'a cù en spénda*. Chi più ne ha più ne spende.

sperelecasse (*sperelekásse*), v. rifl., leccarsi le labbra quando un cibo è ottimo.

spesa (*spéša*), s.f., spesa, cosa non conveniente. *Nu g'è a spésa katá sta rǒba*. Non c'è spesa (convenienza) a comprare questa roba.

spessiâ (*spessiâ*), s.m., farmacista.

spetenásse (*spetenásse*), v. rifl., spettinarsi. Vedi anche *despetenásse*.

spia (*spía*), s.f., spia. Anche *spiún*.

spigu (*spígu*), s.m., spigo.

spilu (*spílu*), s.m., spilla. V. *spüntaõ* e *püntaõ*.

spilùn (*spilún*), s.m., spillone. Le donne in passato lo usavano come ornamento nel cappello.

spinciùn (*spincún*), s.m., protuberanza appuntita. Var. di *spuncún*.

spintùn (*spintún*), s.m., spinta, spintone.

spìnze (*spínze*), v. tr., spingere. *Nu stáme a spínze, te me feá káze*. Non spingermi, mi farai cadere.

spissu (*spíssu*), s.m., angolo, spigolo. *Sun pistá 'n' u spíssu d'a tǒa*. Sono picchiato nello spigolo del tavolo.

sporcu (*spǒrku*), agg., sporco.

sporze (*spǒrze*), v. intr., sporgere. *Nu státe a spǒrze dau barkún, te pǒ káze*. Non stare a sporgerti dal balcone, potresti cadere.

sprangâ (*sprangâ*), v. tr., sprangare, metter la spranga o stanga alla porta.

sprefundâ (*sprefundâ*), v. intr., sprofondare. Usato pure come imprecazione. *Ke te póši sprefundâ*. Che tu possa sprofondare. *Óstu sprefundâ*. Possa tu sprofondare. Più raro: *prefundâ*.

sprèscia (*spréša*), s.f., fretta. *Dáte a rekátu, g'o spréša*. Sbrigati che ho fretta.

sprügua (*sprügua*), s.f., sprugola, voragine.

spugiâ (*spugá*), v. tran., spogliare, anche spannocchiare. Var. di *despugá*.

spunciâ (*spuncá*), v. tr., spingere con forza.

spunciâda (*spuncáda*), s.f., sviluppo dell'adolescenza, term. volgare. *Kélu fánte li i l'a fátu a spuncáda*. È diventato uomo.

spunciùn (*spuncún*), s.m., protuberanza appuntita. V. *spincún*.

spurcâ (*spurká*), v. tr., sporcare.

spurtigiõa (*spurtigõa*), s.f., patta dei pantaloni. *Püntate li davánti, te g'áa sémpre a spurtigõa avérta*. Abbottonati lì davanti, hai sempre la patta aperta.

spusâ (*spusá*), v. tr., sposare.

spüdâ (*spüdâ*), v. tr., sputare.

spüdu (*spüdu*), s.m., sputo. *Se nu te te kávi de ki te mólu 'n spüdu 'nte n'õcu*. Se non ti levi di qui, ti tiro uno sputo in un occhio.

spüntaõ (*spüntaõ*), s.m., spilla.

spüssa (*spüssa*), s.f., puzza. *A püssa a mánda na spüssa, mia kangáge u stráme*. Il pozzo manda puzza, bisogna cambiare la stramaglia.

spüssâ (*spüssâ*), v. intr., puzzare.

spüssuéntu (*spüssuéntu*), agg., puzzolente.

squàxi (*squázi*), avv., quasi. Var. di *asquázi*.

squìci (*squíci*), s.m. pl., piccoli lavori. *G'o ánka da fá dúi o tréi squíci*. Ho ancora da fare due o tre lavoretti.

stâ (*stâ*), v. intr., stare.

staca (*stáka*), s.f., tasca. *Lévate e man de ent'e stáke*. Levati le mani dalle tasche.

stacâ (*stakâ*), v. tr., staccare. V. *destakâ*.

stachìn (*stakín*), s.m., taschino della giacca.

stafi (*stafi*), s.m., staffile.

stafilâ (*stafilâ*), s.f., staffilata.

stàgiu (*stágu*), s.m., porcile. *U stágu d'u pòrku.*
Il porcile del maiale.

stagiùn (*stagún*), s.f., stagione.

stagnâ (*stañá*), v. tr., stagnare.

stagnìn (*stañín*), s.m., stagnaio. Vedi *mañán*.

stàgnu (*stáñu*), s.m., stagno.

stagnùn (*stañún*), s.m., secchio di zinco per portare l'acqua. *Pórtame 'n stañún d'áigua.* Portami un secchio d'acqua.

stala (*stála*), s.f., stalla.

stanâ (*staná*), v. tr., stanare. *De dúnde tẹ l'áa staná sta ròba?* Da dove l'hai stanata questa roba?

stancu (*stánku*), agg., stanco.

stanga (*stánga*), s.f., stanga. V. *spránga*.

stànsia (*stánsia*), s.f., stanza. *A stánsia de súrva a g'a dui barkún.* La stanza di sopra ha due balconi.

stapâ (*stapá*), v. tr., stappare.

stasséa (*stasséa*), avv., stasera.

stechétu (*stẹkẹtu*), s.m., ramoscello secco.

stécu (*stẹku*), s.m., stecco, ramoscello secco. *Dá-me dui stẹki da assẹnde u fõgu.* Dammi qualche stecco da accendere il fuoco.

stégia (*stẹga*), s.f., scheggia di legno. *Se g'ẹ enfiá na stẹga de pin 'nte na man.* Gli si è infilata una scheggia di pino in una mano.

stéla (*stẹla*), s.f., stella. *L'ẹ na bẹla sẹenáda, g'ẹ tánte stẹle.* È una bella serenata, ci sono tante stelle.

stentâ (*stẹntá*), v. intr., stentare.

stéssu (*stẹssu*), agg., stesso.

stiâ (*stiá*), v. tr., stirare.

stìgiu (*stígu*), agg., lungo e sottile.

stivâ (*stivá*), v. tr., riempire fino all'orlo. *Ent'a búti nu g'en sta cü, a l'ẹ bẹla stivá.* Nella botte non ce ne sta più, è riempita fino all'orlo.

stòia (*stõia*), s.f., storia, racconto. *Kánde ẹu pi-cinín, mié nõna a me kuntáva tánte stõie.* Quando ero piccolo, mia nonna mi raccontava tante storie.

stõmegu (*stõmegu*), s.m., stomaco.

stortu (*stõrtu*), agg. e p.p., storto. *I l'ẹ stõrtu. I s'ẹ stõrtu.* È storto. Si è storto.

storze (*stõrze*), v. tr., storcere.

strabacâ (*strabaká*), v. tr., scavalcare. *T'ie bun a strabaká sta müága?* Sei buono a scavalcare questa muraglia?

strabücâ (*strabuká*), v. tr., rovesciare, cadere di colpo, piombare. *I l'ẹ strabüká 'n tẹra kúme ẹn sõku.* È piombato a terra come un ceppo.

stracu (*stráku*), agg., stanco. *Sun stráku dau lavúu.* Sono stanco per il lavoro.

stradi (*strádi*), s.f., strada.

stradùn (*stradún*), s.m., strada carrozzabile.

stragiâ (*stragá*), v. tr., versare, sparpagliare.

stralánsu (*stralánsu*), s.m., sobbalzo.

stramàgia (*stramága*), s.f., sottobosco.

strambüchétu (*strambükẹtu*), s.m., capriola.

stràme (*stráme*), s.m., sottobosco che serve da lettiera al bestiame; quando è sporco diventa letame.

stranguâ (*stranguá*), v. tr., strangolare.

strangugiùn (**a-**; **de-**) (*a, de strangugún*), avv., mangiare, inghiottire in fretta e furia. *I mánga sẹmpre de strangugún.* Mangia sempre in fretta.

strapünta (*strapünta*), s.f., materasso. Vedi *sakún*.

strapünté (*strapünté*), s.m., materasso.

strascinâ (*strasciná*), v. tr., strascinare, trascinare.

strassâ (*strassá*), s.m., stracciaio. *Sta ròba vẹca a daẹmu au strassá.* Questa roba vecchia la daremo allo stracciaio.

strassâ (*strassâ*), v. tr., stracciare. *Stu libru i l'ê tûtu strassâ*. Questo libro è tutto stracciato.

strâssu (*strâssu*), s.m., straccio. *Oramâi stu vestîdu i l'ê veñû en strâssu*. Ormai questo vestito è venuto uno straccio.

strassùn (*strassùn*), agg. e s.m., pezzente. *Tê paa 'n strassùn*. Sembri uno straccione. Straccio da lavar per terra. *Pia u strassùn da lavâ 'n têra*. Prendi lo straccio da lavare per terra.

stredu (*strêdu*), s.m., fienile, nelle capanne, sito sopra il bestiame.

stremenâ (*stremenâ*), v. tr., sparpagliare. *Nu stâa a stremenâ u granûn*. Non sparpagliare il grano-turco.

stremensî (*stremensî*), agg., stretto e corto, striminzito. *I g'a 'n vestîdu stremensî*. Ha un vestito striminzito.

strepelâda (*strepelâda*), s.f., strimpellata. Vedi *tambüâda*.

strénze (*strénze*), v. tr., stringere.

strepâ (*strepâ*), v. tr., strappare. *Au mü se g'ê strepâ u sutupânsa*. Al mulo gli si è strappato il sottopancia.

strepelùn (*strepelùn*), s.m., strafalcione.

strepùn (*strepùn*), s.m., strattone.

stria (*stria*), s.f., strega.

strinâ (*strinâ*), v. tr., strinare. *Kun u fêru da stiâ te m'à strinâ a camiža*. Col ferro da stirare mi hai strinato la camicia.

stringa (*stringa*), s.f., laccio da scarpa.

strissâ (*strissâ*), v. tr., strizzare.

strubedâgia (*strubedâgia*), s.f., deposito del vino che lo fa intorbidire.

strubedu (*strubedu*), agg., torbido (d. del vino e di altri liquidi).

strufugiâ (*strufugâ*), v. tr., sgualcire. *Tê g'âa a gunêla tûta strufugâ*. Hai la gonna tutta sgualcita.

strugiâ (*strugâ*), v. tr., lavare o pulire con straccio bagnato.

strumbassâ (*strumbassâ*), v. tr., strombazzare, render noto in modo esagerato. *I l'ê súbito anâ a strumbassâ kêlu kê g'o itu*. È subito andato a strombazzare quello che gli ho detto.

struciâsse (*struçâsse*), v. rifl., sfinirsi, rompersi le ossa dal lavoro. *Pe' anâ avânti mia struçâsse dau lavûu*. Per andare avanti bisogna sfinirsi dal lavoro.

strüi (*strüi*), agg., colto, istruito. Vedi *instrüi*.

strüssu (*strüssu*), s.m., struzzo.

stu (*stu*), agg., aferesi di questo.

stucâ (*stukâ*), v. tr., spezzare.

stucafisciu (*stukafîsu*), s.m., stocafisso.

stüciu (*stücu*), s.m., stoppia, parte inferiore dello stelo del grano, rimasto dopo la mietitura. *Vâgu a piâ 'n po' de stücu da mête sûta a vâka*. Vado a prendere un po' di stoppia da mettere sotto la mucca.

stupa (*stüpa*), s.f., stoppa.

stupîn (*stupîn*), s.m., stoppino. Metaforicamente, anche riferito a persona. *U tâle i gê l'a 'nt'u stupîn*. Il tale ce l'ha nello stoppino.

stüdiâ (*stüdiâ*), v. tr., studiare.

stümegûsu (*stümegûsu*), agg., fastidioso all'angoscia.

stüva (*stüva*), s.f., stufa.

sü (*sü*), s.m., sole. *Ank ò g'ê 'n sü k'i brüza*. Oggi c'è un sole che brucia.

suâ (*suâ*), s.m., solaio. *U suâ i l'ê cen de râti*. Il solaio è pieno di topi.

suêla (*suêla*), s.f., sorella. *Miê suêla a s'ê 'mprumîssa kun u Réste d'u Guanín*. Mia sorella si è fidanzata con Oreste (figlio) di Giovanni.

sufri (*sufri*), v. intr., soffrire.

suga (*süga*), s.f., corda.

sughétu (*sugétu*), s.m., cordicella usata per legare mazzi di legna, d'erba ed altro.

suìn (*suín*), s.m., solino.

sulu (*súlu*), agg., solo. *En ka sun súlu*. In casa sono solo. Anche avv., solamente. *Dámin súlu en tòku*. Dammene solo un pezzo.

sumigiàsse (*sumigásse*), v. rifl., assomigliarsi. *I se sumíga a sú páe*. Assomiglia a suo padre.

sunâ (*suná*), v. tr., suonare.

sunadû (*sunadû*), s.m. s. e pl., suonatore-i. *Dumènega ven i sunadû a sunâ en cás*a. Domenica vengono i suonatori a suonare in piazza.

sunàgiu (*sunágu*), s.m., sonaglio. Vedi *buláku*.

supurtâ (*supurtá*), v. tr., sopportare.

surcu (*súrku*), s.m., solco dei campi zappati.

surdátu (*surdátu*), s.m., soldato. *Miè figu i l'è surdátu*. Mio figlio è soldato.

surfanèlu (*surfanèlu*), s.m., zolfanello, fiammifero di legno con capocchia di zolfo.

surfátu (*surfátu*), s.m., zolfato di rame usato per le viti.

sùrfau (*surfáu*), s.m., zolfo in polvere, usato per le viti.

surva (*súrva*), prep., sopra. *Súrva aa tèsta*. Sopra la testa. Anche avv. *A stánsia de súrva a l'è a mèia*. La stanza di sopra è la mia.

surván (*surván*), s.m., la parte di sopra di un terreno. *U surván i l'è u mèiu*. Oppure. *En surván g'è mèiu*. Il sopra è il mio. Di sopra c'è mio.

sustu (**au**) (*au sústu*), t. avv., al riparo.

suta (*súta*), prep., sotto. *Súta aa tóa g'è u gátu*. Sotto la tavola c'è il gatto. Anche avv. *A kantína a l'è de súta*. La cantina è di sotto.

sutàn (*sután*), s.m., la parte di sotto.

sutarâ o suterâ (*sutarâ o suterâ*), v. tr., sotterrare.

sutupànsa (*sutupánsa*), s.m., sottopancia, finimento del cavallo, asino, mulo ecc.

sü (*sü*), agg., suo.

sübitu (*sübitu*), avv., subito.

süca (*süka*), s.f., zucca.

sücà (*süká*), s.f., zuccata. *O' capà na süká 'nt'a muága*. Ho preso una zuccata nella muraglia.

sücau (*sükau*), s.m., zucchero.

sücéde (*sücéde*), v. intr., succedere, accadere. *Au mündu tütu pö sücéde*. Al mondo tutto può succedere.

süchèla (*sükèla*), loc. avv., a capo scoperto. *I va sèmpre en sükèla*. Va sempre a capo scoperto.

süchìn (*sükín*), s.m., zucchini.

südâ (*südâ*), v. tr., sudare. *I süda súlu súta a léngua*. Suda solo sotto la lingua.

südassâ (*südassâ*), v. tran., setacciare.

südassu (*südassu*), s.m., setaccio con fili metallici per la farina di granturco. Vedi *büátu*. *Oo Geumína, m'u 'prestè 'n po' u südassu da südassâ a faina de granún?* Oh Geromina, me lo prestate un pò il setaccio per il granturco?

süpa (*süpa*), s.f., zuppa.

süpu (*süpu*), agg., zuppo, bagnato. *Sun süpu d'en síma en fúndu*. Son zuppo d'in cima in fondo. *Süpu kúme 'n pulín*. Zuppo come un pulcino.

švaâ (*švaâ*), v. trans., varare.

švapuí (*švapuí*), v. intr., evaporare.

švegiâ (*švegiâ*), v. tr., svegliare. *Aa matín me švegu přestu*. Al mattino mi sveglio presto.

švégiu (*švégu*), agg., sveglio. *I l'è 'n žúvin švégiu*. È un giovane sveglio.

švegnî (*šveñî*), v. intr., svenire. V. *patî*.

švèrtu (*švértu*), agg., svelto. Var. di *asvértu*.

T

tàa (*táa*), s.f., tara.

tabàcu (*tabáku*), s.m., tabacco. *En buetín de tabáku*. Un pacchetto di tabacco.

tacâ (*takâ*), v. tr., attaccare. V. *atakâ*.

tàca (*táka*), s.f., scheggia di legno. *Dáme due táke da assénde u fôgu*. Dammi due scheggie da accendere il fuoco.

tacàgnu (*takáñu*), agg., taccagno.

tacanùciua (*takanúcua*), s.f., pèsca moscatella.

tàcu (*táku*), s.m., tacco.

tagée (*tagée*), s.m., tagliere.

tagiâ (*tagâ*), v. tr., tagliare. *Mía tagâ l'érba sùta l'autédu*. Bisogna tagliare l'erba sotto il pergolato.

tagiain (*tagain*), s.m. pl., tagliatelle. *Vágu a tiâ na sfôga pe' fâ dui tagain*. Vado a tirare una sfoglia per fare due tagliatelle.

tàgiu (*tágu*), s.m., taglio. *Me sun fátu 'n tágú ent'u didu marmelín*. Mi son fatto un taglio nel dito mignolo.

tàlu (*tálu*), s.m., tallo, ramoscello di vite che sviluppandosi dal germoglio (dal *bútu*) darà foglie e grappoli.

tambüada (*tambüada*), s.f., strimpellata. Tipico rumore prodotto con ferri e latte in occasione delle nozze tra vedovi.

tambüu (*tambüu*), s.m., tamburo. *Dau burdêlu g'ò a tēsta kúme 'n tambüu*. Per il chiasso ho la testa come un tamburo.

tana (*tána*), s.f., tana. *A tana d'a gúrpi*. La tana della volpe.

tanàgia (*tanága*) s.f., tenaglia, scorpione. *O amasá na tanága*. Ho ammazzato uno scorpione.

tanfâ (*tanfâ*), s.f., ondata di tanfo.

tantu (*tántu*), agg., tanto. *G'èa tante gēnti*. C'era tanta gente.

tapafùì (*tapafúì*), s.m., persona che, in certe occasioni, ne sostituisce un'altra. *Me túka sēmpre fâ da tapafúì*. Mi tocca sempre fare da tappabuchi.

tàpani (*tápani*), s.m. pl., capperi.

tapelâ (*tapelâ*), v. intr., correre velocemente. *I tapeláva zü p'i cân k'i paéva pagá*. Correva giù per i terreni che sembrava pagato.

tapu (*tápu*), s.m., tappo. *En tápu de náta*. Un tappo di sughero.

taragnàda (*tarañáda*) o **tāgnàda** (*tāñáda*), s.f., ragnatela.

taramòtu (*taramòtu*), s.m., terremoto. *Stu fante i l'è própiu 'n taramòtu*. Questo bimbo è proprio un terremoto.

taràssa (*tarássa*), s.f., terrazzo, aia.

tardi (*tárdi*), avv., tardi. *I va a lētu tárdi*. Va a letto tardi.

tardiâ (*tardiâ*), v. intr., tardare. *Nu tardiâ, ven préstu*. Non tardare, vieni presto.

tarlùcu (*tarlúku*), agg., tonto. *T'ie própiu 'n tarlúku*. Sei proprio un tonto.

tarpa (*tárpa*), s.f., talpa.

tàscia (*táša*), s.f., tassa.

tàsciu (*tášu*), s.m., tasso.

tastâ (*tastâ*), v. tr., tastare.

tàstu (*tástu*), s.m., tasto, tatto. *Sta kôsa au tástu a me pā búna*. Questa cosa al tasto mi sembra buona.

tastùn (**a-**) (*a tastùn*), loc. avv., a tentoni. Modo di camminare. *G'è trópu sküu, mía anâ a tastùn*. C'è troppo buio, bisogna andare a tastoni.

taxentâ (*tažentâ*), v. tr., far cessare di piangere. *Fálu 'n po' tažentâ*. Fallo un po' smettere di piangere.

taxî (*tažî*), v. intr., tacere.

téa (*téa*), s.f., tela.

teã (*teã*), s.m., telaio. *Na vòta g'èa c'en de teã p'a káneva*. Una volta c'era pieno di telai per la canapa.

téciu (*téciu*), s.m., tetto. *E kaváne a g'an u téciu de pága*. Le capanne hanno il tetto di paglia.

tiéneu (*tiéneu*), agg., tenero. *Stu kunígu i l'è tiéneu*. Questo coniglio è tenero.

tegia (*téga*), s.f., teglia.

tegní (*teñí*), v. tr., tenere.

tempesta (*tempésta*), s.f., tempesta.

témpu (*témpu*), s.m., tempo.

témpue (*témpue*), s.f. pl., le Tempora (lit.).

tentá (*tentá*), v. tr., tentare.

tentassiùn (*tentassiùn*), s.f., tentazione. *Me ven a tentassiùn de mangálu*. Mi vien la tentazione di mangiarlo.

tèra (*téra*), s.f., terra.

teràgia (*terága*), s.f., terraglia.

tèrazila (*térazila*), s.f., argilla. *Ki nu se ge pö sa-pá, g'è tröpa tèrazila*. Qui non si può zappare, c'è troppa argilla.

terminá (*terminá*), v. intr., terminare. *Términea 'n po' de fá d'u burdélu*. Smettila un pò di fare del chiasso.

tèrmu (*térmu*), s.m., termine del terreno, segnato in genere con una grossa pietra.

tèrsu (*térsu*), agg. num., terzo.

tessegâ (*tessegâ*), v. tr., stuzzicare, infastidire.

tessegùsu (*tessegùsu*), agg., attaccabrighe.

testàrdü (*testàrdü*), agg., testardo. *Testàrdü kú-me 'n mü*. Testardo come un mulo.

testimòniu (*testimòniu*), s.m., testimone.

tèstu (*téstu*), s.m., testo, bassa scodella di terracotta per focaccine. *Méta sü i tēsti pe' fá due fū-gásse*. Metti su (al fuoco) i testi per fare due focacce.

tesùa (*tesúa*), s.f., forbice.

tetâ (*teťâ*), v. tr., poppare. *U picinín i tēta*. Il piccolino poppa.

tetìn (*teťín*), s.m., mammella.

tia (*tía*), s.f., tosse leggera con sibilo nel respirare.

tiâ (*tiã*), v. tr., tirare.

tiabusciùn (*tiabusún*), s.m., cavatappi.

tiàn (*tián*), s.m., tegame.

tianìn (*tianín*), s.m., tegamino.

tiéme (*tiéme*), v. tr., temere. *Kúu li i nu tiéma nišún*. Quello lì non teme nessuno.

tiévidu (*tiévidu*), agg., tiepido.

tignùsu (*tiñúsu*), agg., litigioso, prepotente.

tina (*tína*), s.f., botte cilindrica.

tissâ (*tissã*), v. tr., attizzare. *Tíssa 'n po' u fōgu*. Attizza un po' il fuoco.

tissùn (*tissún*), s.m., tizzone.

tòa (*tóa*), s.f., tavola.

toçu (*tòku*), s.m., pezzo. *Dáme 'n tòku de pan*. Dammi un pezzo di pane.

töiu (*töiu*), pron. pers., tuo. *Késtu i l'è u töiu*. Questo è tuo. Femm. *töia*. **tü** (*tü*), agg. poss., tuo. Femm. *tö*.

tòrciu (*tòrcu*), s.m., torchio. *Anému a turcã 'n po' de rápu*. Andiamo a torchiare un po' di graspo.

tòrtu (*tòrtu*), s.m., torto. *I me dán sémpre tòrtu*. Mi danno sempre torto.

toru (*tòru*), s.m., toro. *I l'è 'n tòru entiéu*. È un toro non castrato.

tòrže (*tòrže*), v. tr., torcere. Vedi anche *stòrže*.

trâ (**de-**) (*de trá*), avv., di dietro. *De trá aa pòrti*. Dietro la porta.

tramežàna (*tramežána*), s.f., parete divisoria sottile.

tramuntâ (*tramuntã*), v. intr., tramontare. *U sü i tramúnta li de darié*. Il sole tramonta lì dietro.

tràpa (*trápa*), s.f., ramo sottile e lungo.

trapà (*trapá*) s.f., vergata, us. in generale nel senso di picchiare. *Se nu tẹ stáa kiẹtu tẹ dágu na trapá.* Se non stai quieto ti dò una vergata.

travagià (*travagá*), v. intr., lavorare.

travàgiu (*travágu*), s.m., lavoro. Sin. di *lavúu*.

trebiàna (*trebiána*), s.f., qualità di uva. Vedi *arba óa*.

trégia (*tréga*), s.f., teglia.

trèi (*trèi*), agg. num., tre.

trèipié (*trèipié*), s.m., treppiede. *Méta u trèipié súta u paö.* Metti il treppiede sotto il paiolo.

tremâ (*trēmá*), v. intr., tremare. *Daa pa úa i tréma kúme na fõga.* Dalla paura trema come una foglia.

tremaõa (*trēmaõa*), s.f., tremarella. *G'ẹ veñi na tremãõa.* Gli è venuta una tremarella.

trepèla (*trēpēla*), s.f., crepitacolo. Vedi *batuēla*.

trepâ (*trēpâ*), v. intr., giocare tra ragazzi. *I l'ėnan fánti, lášai ẹn po' trēpâ.* Sono ragazzi, lasciali un po' giocare.

trèsòu (*trēsõu*), s.m., tesoro.

tréssa (*tréssa*), s.f., treccia.

treze (*tréze*), agg. num. tredici.

tridâ (*tridâ*), v. tr., tritare.

trìdu (*trídu*), agg., trito.

trípa (*trípa*), s.f., trippa, pancia. *I g'a na trípa.* Ha una trippa.

trögiu (*trõgu*), s.m., lavatoio. *E dõne a lávan au trõgu.* Le donne lavano al lavatoio.

tròtu (*trõtu*), s.m., trotto.

trumbéta (*trumbéta*), s.f., trombetta. *Se tẹ váa aa fiéa, káta na trumbéta au fánte.* Se vai alla fiera, compra una trombetta al bambino.

trun (*trún*), s.m., tuono.

trunezâ (*trunezâ*), v. intr., tuonare. *Trunéza, va a cõve.* Tuona, va a piovere.

trutâ (*trutá*), v. intr., trottare.

trüta (*trüta*), s.f., trota. *Ènte kélu bõzu lazü g'ẹ tánte de kéle trüte.* In quella conca laggiù (del torrente) vi sono tante di quelle trote.

trüxentu (*trüžentu*), agg. num., trecento.

tuàgia (*tuága*), s.f., tovaglia.

tuagin (*tuagín*), s.m., tovagliolo.

tucâ (*tuká*), v. tr., toccare. *Tẹ g'áa u pörku vís-siu de tuká sẹmpre tútu.* Hai lo sporco vizio di toccare sempre tutto.

tucu (*túku*), s.m., sugo. *U túku de kárne.* Il sugo di carne.

tudescu (*tudésku*), agg. e s.m., tedesco. Voce più poco usata.

tuméta (*tuméta*), s.f., mattonella, generalmente in gres rosso, a forma esagonale, molto usata nel passato.

tùnde (*túnde*), v. tr., tosare. *Anému a túnde e piégue.* Andiamo a tosare le pecore.

tùndu (*túndu*), s.m., piatto. *En túndu de menēstra.* Un piatto di minestra.

tùnega (*túnega*), s.f., tonaca del prete, dei frati, delle suore.

tunu (*túnu*), s.m., tonno.

turdu (*túrdu*), s.m., tordo.

turna (*túrna*), avv., di nuovo, ancora. *G'anému túrna.* Ci andiamo di nuovo. *Dámin túrna.* Dammene ancora.

turnâ (*turnâ*), v. intr., ritornare. *Dévu turná lazü.* Devo tornare laggiù.

tursâ (*tursâ*), v. tr., inzuppare. *Túrša 'n po' de pan 'nt'u láte.* Inzuppa un po' di pane nel latte.

túrsu (*méte en-*) (*méte ẹn túrsu*), v. tr., mettere a bagno. *Méta 'n túrsu 'n po' de stukafíšu.* Metti a bagno un po' di stoccafisso.

tùrsu (*túrsu*), agg., zuppo, bagnato. *Sun tütü túrsu*. Son tutto bagnato.

turta (*túrta*), s.f., torta. *P'i kínze d'agústu i fan a túrta de patáte e de rísu*. Per il quindici d'agosto fanno la torta di patate e riso.

turtaö (*turtaö*), s.m., imbuto.

tuscî (*tušî*), v. tr., tossire. *N'o fátu átru ke tušî tûta a nôte*. Non ho fatto altro che tossire tutta la notte.

tussa (*tússa*), s.f., tosse.

tübu (*tübu*), s.m., tubo.

türçu (*türku*), agg. e s.m., turco.

tütü (*tütü*), agg., tutto. *I s'è mangá tütü u pan*. Si è mangiato tutto il pane. s.m. *L'è tütü finí*. È tutto finito. avv. *L'è tütü au kuntráriu de kélü ke te pénsi*. È tutto il contrario di quello che tu pensi.

tuùn (*tuún*), s.m. sing. e pl., tavola molto spessa (tavolone).

U

ùà (*úa*), s.f., ora. *Kẹ úa l'ẹ?* Che ora è?

ucâ (*ukâ*), v. intr., gridare a squarciagola. V. *gu-žã*. *Sta 'n po' sítu, kúşẹ tẹ g'áa da ukâ tántu*. Sta un po' zitto, cosa hai da urlare tanto?

ucià (*ucá*), s.f., occhiata. *I m'a átu na brúta ucá*. Mi ha dato una brutta occhiata.

udùe (*udúe*), s.m., odore.

uécia (*ueça*), s.f., orecchio. *I g'a g'uéçe sbarde-lá*. Ha le orecchie a sventola.

uiva (*uíva*), s.f., oliva. *G'ẹ da sbáte g'uíve*. C'è da sbattere le olive.

umbra (*úmbra*), s.f., ombra. *O vístu n'úmbra*. Ho visto un'ombra.

umbrásse (*umbrásse*), v. rifl., adombrarsi. *Kúu li i se úmbra de nêntẹ*. Quello lì si adombra per niente.

umbrèla (*umbréla*), s.f., paracqua. *C'ova, píate l'umbréla*. Piove, prenditi l'ombrello.

ùmeu (*úmeu*), agg., morbido.

ümidu (*úmidu*), agg., umido.

ün (*ün*), agg. num., uno; pron. *G'ẹ ün k'i tẹ şer-ka*. C'è uno (un tale) che ti cerca. Femm. *úna*. *Kaa li a l'ẹ úna k'a cárla*. Quella lì è una che parla.

ünze (*ünze*), agg. num., undici.

ünze (*ünze*), v. tr., ungere. *Ki nu únza nu svá*. Chi non unge non vara.

ürtimu (*ürtimu*), agg., ultimo. *L'ürtimu gúrnu de fèsta*. L'ultimo giorno di festa. Anche s.m. *L'ürtimu d'u méşe*. L'ultimo del mese.

ürxa (*ürža*), s.f., erica arborea. *Na rōža de ürže*. Una scopa di erica.

üsà (*üsá*), agg., usato.

üsâ (*üsâ*), v. tr., usare.

üva (*üva*), s.f., uva. *En rápu d'üva*. Un grappolo d'uva.

unde (*ünde*), avv., dove. Var. di *dúnde*.

unùe (*unúe*), s.m., onore.

urdináiu (*urdináiu*), agg., ordinario. *I l'ẹ 'n'ómu urdináiu*. È un uomo ordinario.

urganétu (*urganétu*), s.m., organetto, piccola armonica a bocca.

urlu (*úrlu*), s.m., orlo. *L'úrlu d'u vestídu*. L'orlo del vestito.

urtiga (*urtiga*), s.f., ortica.

ursu (*úrsu*), s.m., orso.

ussadüa (*ussadüa*), s.f., ossatura.

ustaia (*ustaía*), s.f., osteria.

utánta (*utánta*), agg. num., ottanta.

utanténa (*utanténa*), s.f., ottantina.

utùve (*utúve*), s.m., ottobre. *De utúve kázan e kastáñe*. Di ottobre cadono le castagne.

uxê (*užě*), s.m., uccello.

uxelìn (*uželín*), s.m., uccellino.

uxelùn (*uželún*), agg., tonto.

V

vaca (*váka*), s.f., vacca.

vaée (*vaéé*), v. intr., valere. *Sta kósa a vā pógu.* Questa cosa vale poco.

vagabundâ (*vagabundã*), v. tr., vagabondare.

valàda (*valáda*), s.f., vallata.

valétu (*valétu*), s.m., piccolo canale, per condurre acqua ai mulini o per irrigare campi. *U valétu k'i va au muín.* Il canale che va al mulino. Vedi *biédegu*.

vali (*váli*), s.f., valle.

valu (*válu*), s.m., vaglio, cesta ovale, da un lato priva del bordo, usata per vagliare grano o altro.

valùn (*valún*), s.m., valle stretta e selvaggia.

vampà (*vampá*), s.f., vampata.

vànde (*vánde*), v. tr., vagliare, togliere la gluma dal grano. *Anému a vándé 'n pó' de gran.* Andiamo a vagliare un po' di grano.

vantàgiu (*vantágu*), s.m., vantaggio.

vantásse (*vantásse*), v. rifl., vantarsi. *I nu fa átru kẹ vantásse.* Non fa altro che vantarsi.

varcu (*várku*), s.m., cercine; panno avvolto a forma di ciambella che le donne si mettono sul capo per portare pesi. *Píate u várku e a paniéa e va a purtã u ledáme.* Prenditi il cercine e la pagniera e va a portare il letame.

vaxu (*vázu*), s.m., vaso.

vèciu (*vécú*), agg. e s.m., vecchio.

vedrà (*veđrá*), s.m., vetraio.

vedrina (*veđrina*), s.f., credenza.

védru (*veđru*), s.m., vetro.

végia (*véga*), s.f., veglia. *Stasséa anéému 'n véga a sentí a kuntã due fpe.* Stasera andremo a veglia a sentir raccontare due storie.

vegiâ (*vegã*), v. tr., vegliare. *Anã a vegã u mōrtu.* Andare a vegliare il morto.

vegnî (*veñî*), v. tr., venire. *Se tẹ me spėti veñu ánka me.* Se mi aspetti vengo anch'io.

veità (*veità*), s.f., verità.

veixùn (*veizún*), s.m., ecchimosi causata da una verga battuta sulla gamba per punizione. *Kélu dególu de Piéin i g'á tũte e gámbe céne de veizún dae bakętá k'i l'a capá da sũ páe.* Quel monello di Pierino ha tutte le gambe piene di lividi dalle bacchettate che ha preso da suo padre.

veléta (*veléta*), s.f., piccolo velo, veletta. Copricapo usato dalle donne in chiesa. *Da l'autá u prève i s'è míssu a sbragá perké kárke zúvena a l'iea sénsa veléta.* Dall'altare il prete si è messo a sbraitare perchè qualche giovane era senza veletta.

velu (*vélu*), s.m., velo.

velüdu (*velüdu*), s.m., velluto.

vena (*véna*), s.f., vena.

venà (*vená*), p.p. di incrinare, incrinato. *G'è 'n védru vená.* C'è un vetro incrinato.

venâ (*vená*), v. tr., incrinare.

venadüa (*venadüa*), s.f., incrinatura.

venardì (*venardì*), s.m., venerdì.

vencu (*véncu*), s.m., legaccio verde di castagno o di salice per legare mazzi o fascine di legna. *Vágu a fá kárke vénku da ligá dui manĕ de léne.* Vado a fare qualche legaccio da legare due mazzi di legna.

vénde (*vénde*), v. tr., vendere. *Mié páe i l'a vendú u pórku.* Mio padre ha venduto il maiale.

vendegna (*vendéña*), s.f., vendemmia. *Nému ae maïne a fá a vendéña.* Andiamo alle 5 Terre a far la vendemmia.

vendegnâ (*vendéñâ*), v. tr., vendemmiare.

venin (*venín*), s.m., pungiglione di vespa o d'ape. *M'a púntu n'avua, lévame u venín.* Mi ha puntato un'ape, levami il pungiglione.

ventaòla (*véntaóla*), s.f., ventola, ventaglio di paglia intrecciata per i fornelli. *Dáme a ventaóla da bufá 'nt'u furnĕlu.* Dammi la ventola per soffiare nel fornello.

ventixö (*ventižö*), s.m., venticello.

ventu (*véntu*), s.m., vento. *G'è 'n ventu k'i pórta via.* C'è un vento che porta via.

verciùn (*vercún*), s.m., chiavistello. Anche *ferugún.*

verderàmu (*verderámu*), s.m., verderame.

verdüa (*verdüa*), s.f., verdura. *Énte l'örtu g'o tánta de kéla verdüa.* Nell'orto ho tanta di quella verdura.

vergugnùsu (*verguñúsu*), agg., timido, vergognoso.

verina (*verína*), s.f., succhiello, utensile terminante a vite per bucare le botti. *Dáme a verína, vògu fuá a búti pe'sazá u vin nòvu.* Dammi il succhiello, voglio bucare la botte per assaggiare il vino nuovo.

vèrmu (*vèrmu*), s.m., verme.

vernixa (*vernixa*), s.f., vernice.

versà (*versá*), s.f., improvviso acquazzone. *V. ramá. M'è capá na versá d'áigua.* Mi ha preso un acquazzone improvviso.

vèrsu (*vèrsu*), s.m., verso, far le boccacce, imitare qualcuno per canzonarlo. *I fa sémpre u vèrsu a tütì, ma kárke gúrnu i tróva a skárpa p'u sò pié.* Fa sempre il verso a tutti, ma qualche giorno trova la scarpa per il suo piede.

vèrsu (*vèrsu*), avv., verso. *Lazú vèrsu i can.* Laggiù verso le piane. *Nu g'è vèrsu de fágea kapí.* Non c'è verso di fargliela capire.

vescìga (*vešiga*), s.f., vescica.

vescigànte (*vešigánte*), s.m., vescicante.

véscuu (*véskuu*), s.m., vescovo.

vèspeu (*vèspeu*), s.m., vespro. *Aná au vèspeu a dí u rusáiu.* Andare al vespro a dire il rosario.

vessìn (*vešín*), s.m. s. e pl., granelli neri che si trovano frammisti al grano. *Mía sèrne ben u gran, i l'è cèn de vešín.* Bisogna scegliere bene il grano, è pieno di granelli.

veu (*véu*), agg., vero.

viaê (*viaĕ*), s.m., viottolo di campagna.

vida (*vida*), s.f., vite di ferro.

vidua (*vidua*), s.f., vedova.

viduu (*viduu*), s.m., vedovo. *Stasséa nému a fā a tambüàda a kéla vídua k'a l'a spusá 'n viduu.* Questa sera andiamo a fare la strimpellata a quella vedova che ha sposato un vedovo.

viégiu (*viégu*), s.m., viaggio. *G'o da fā ánka 'n viégu, poi o finí de purtá.* Ho da fare ancora un viaggio, poi ho finito di portare.

vigiglia (*vigília*), s.f., vigilia.

vigna (*víña*), s.f., vigna.

vilàn (*vilán*), s.m., villano.

vin (*vin*), s.m., vino. *Bevémusse na gutéla de vin.* Beviamoci un bicchiere di vino.

vinse (*vinse*), v. tr., vincere.

vinta (**a-**) (*a vinta*), avv., darla vinta. *Nu ge a vògu dā a vinta.* Non gliela voglio dare vinta.

vissiu (*víssi*), s.m., vizio.

vitèlu (*vitèlu*), s.m., vitello. *A mié váka a l'a fá-tu 'n bèlu vitèlu.* La mia mucca ha fatto un bel vitello.

viuléta (*viuléta*), s.f., violetta. *Anému a kuǵí due viuléte da purtā aa Madunéta.* Andiamo a cogliere due violette da portare alla Madonnina.

vixìn (*vixín*), avv., vicino. *L'è li daa vixín.* È lì vicino.

vògia (*vòga*), s.f., voglia.

vota (*vòta*), s.f., volta. *G'èa na vòta ...* C'era una volta ... Anche nel senso di arcata, volta in muratura.

vöga (*vöga*), s.f., spinta. *Dáge na vöga.* Dagli una spinta.

vöta (*vöta*), s.f., sacchetto per la raccolta delle castagne, fissato alla cintura con un bastoncino detto *piö*.

vosciu (*vòš*), agg. e pron., vostro.

vu (*vu*), pron, voi. Nel passato tra marito e moglie si usava il voi. *Maía, vu nu 'n vué de sta ròba?* Maria, voi non ne volete di questa roba?

vuée (*vuée*), v. tr., e intr., volere.

vuiàtri (*vuiàtri*), forma pron., voi altri.

vutàsse (*vutàsse*), v. rifl., voltarsi, girarsi. *Vótate de la.* Voltati di là.

vùtri (*vùtri*), avv., avanti, nel senso di venire. *Ven vùtri.* Vieni avanti.

vuxi (*vúzi*), s.f., voce. *I g'a na vúzi ké i a séntan ánka i súrði.* Ha una voce che la sentono anche i sordi.

vuentièa (*vuentièa*), avv., volentieri.

vütâ (*vütâ*), v. tr., vuotare. *Vóta u sáku na buna vòta e díme tútu kélu ké te g'áa da dī.* Vuota il sacco una buona volta e dimmi tutto quello che hai da dire.

X

xàta (*žáta*), s.f., piatto fondo per la minestra. *Dáme na žáta de menestrún.* Dammi una piatto di minestrone.

Z

žà (*ža*), avv., già. *L'o ža vístu.* L'ho già visto.

žambaiùn (*žambaiún*), s.m., zabaione.

žamò (*žamò*), avv., già. Anche: *enžamò.*
Ge suž žamò aná. Ci sono già andato. *L'ę 'nžamò sęa.* È già sera.

žanfràgna (*žanfráña*), s.f., tessuto poco consistente. *Sta téa a l'ę na žanfráña.* Questa tela è poco consistente.

žeâ (*žeâ*), v. intr., gelare. *L'ę žeá túta a strádi.* È gelata tutta la strada.

žebìbu (*žebíbu*), s.m., uva passita.

ženâ (*žená*), s.m., gennaio.

ženèstra (*ženęstra*), s.f., ginestra.

ženùciu (*ženúcu*), s.m., ginocchio. *O čiápá 'n kúrpu 'nt'en ženúcu.* Ho preso un colpo in un ginocchio.

ženuciùn (*en-*) (*en ženúcun*), avv., in ginocchio. *I m'a dumandá perdún en ženúcún.* Mi ha chiesto perdono in ginocchio.

ženžle (*ženžle*), s.f. pl., gengive.

žèrbiu (*žerbiu*), agg., incolto, detto di un terreno.

žètu (*žétu*), s.m., detrito.

žéu (*žéu*), s.m., gelo.

žèun (*žéun*), s.m. s. e pl., gelone, geloni. *Da i žéun a g'a i dídi gúnfi kúme 'n balún.* Per i geloni ha le dita gonfie come un pallone.

žia (*žia*), s.f., curva stradale. *Va avánti, e spēta-me la 'nt'a žia.* Va avanti e aspettami alla curva.

žia (*žia*), v. intr., girare. *I žia kúme na brilaõa.* Gira come una trottola.

žiandùn (*žiandún*), s.m., girandolone. *Envéce de fá u žiandún, te faęši męgu mętete a lavuá.* Invece di fare il girandolone, faresti meglio metterti a lavorare

žiandunâ (*žiandunâ*), v. intr., girandolare.

žiéneu (*žiéneu*), s.m., genero.

žinziliu (*žinzíliu*), s.m., qualità di tabacco da naso in polvere. *Dáme na přesa de žinzíliu.* Dammi una presa di tabacco.

žiu (*žiu*), s.m., giro. *Me fágu ánka en žiu põi vęnu a ka.* Faccio ancora un giro poi vengo a casa.

žògia (*žòga*), s.m., giovedì.

žögu (*žögu*), s.m., gioco.

žü (*žü*), avv., giù. *I se n'ę aná 'n žü.* Se ne è andato in giù.

žüâ (*žüâ*), v. intr., giurare.

žüaméntu (*žüaméntu*), s.m., giuramento.

žügâ (*žügá*), v. intr., giocare.

žügadû (*žügadú*), s.m., giocatore.

žügnu (*žüñu*), s.m., giugno.

žünta (*žúnta*), s.f., aggiunta, vantaggino. *Da na žúnta aa gunęla.* Da una aggiunta alla gonna. *O katá dubęlu, dáme na žúnta.* Ho comprato parecchio, dammi un'aggiunta (vantaggino). *Pe' žúnta i m'a mulá en skupassún.* Per giunta mi ha dato (mollato) uno scapaccione.

žünze (*žünze*), v. tr., unire, congiungere.

žùvena (*žúvena*), s.f., fidanzata. *Mié figa a l'ę a žúvena d'u maželâ.* Mia figlia è la fidanzata del macellaio.

žùvin (*žúvin*), s.m., fidanzato. *A Kataína a s'ę fáta u žúvin.* Caterina si è fatta il fidanzato.

žùvin (*žúvin*), agg., giovane. *Na dõna žúvena.* Una donna giovane. *En fánte žúvin.* Un ragazzo giovane.